zona di quotidiano movimento

WWW.TMCREW.ORG/INFOXOA

INFOXOA WEB REPORT 01/00

Quando leggerete queste righe il sito di Infoxoa avrà già raggiunto e superato le 8'000 presenze, tanti sono stati gli accessi dal 24 ottobre del 1998. Un bel risultato che ci dimostra quanto sia importante la vita di Infoxoa in rete. Il sito nato inizialmente più che altro come vetrina della rivista cartacea, sta diventando un vero e proprio database di interventi, documenti, immagini e collegamenti (circa 170 files); rinnovato e ripensato, lo abbiamo suddiviso in aree di intervento aperte (controllo, comunicazione, no copyright-autoproduzione, lavoro non lavoro), e non nascondiamo che ci piacerebbe farlo diventare un vero e proprio portale, ovvero un sito usato anche per accedere ad altri siti (importantissimo in questo senso il lavoro di Rankis nella raccolta dei links, che fa della pagina dei collegamenti un indirizzario elettronico di tutto rispetto).
Per far capire meglio l'andamento del sito partiamo direttamente dai dati e dalle statistiche sugli accessi: prendiamo come riferimento il periodo che va dal 28 dicembre 1999 al 9 febbraio 2000.

* 539 accessi totali di cui 374 diversi
* Il giorno più visitato è stato il 18 gennaio 2000 con 20 accessi
* La settimana più visitata è stata la prima dell'anno nuovo con ben 78 accessi.
* Le presenze nel mese di gennaio sono state 250.
* Il giorno della settimana più visitato è stato il giovedì, mentre l'ora quella che va dalle 20 alle 21.

Per quello che riguarda sistema operativo e navigatore, è netto il divario tra Microsoft e gli altri, segno di un monopolio duro a morire, mentre a livello geografico, con una certa approssimazione, possiamo registrare una stragrande maggioranza di accessi dall'Italia, e poi da Spagna, Svizzera, Grecia, Olanda, Danimarca, Usa.
Veniamo invece ad una delle parti più interessanti, quella che ci dice da dove vengono i "visitors", cogliendo anche l'occasione di rendere noti quei nodi che contribuiscono alla diffusione della ragnatela.

* Il 39% è entrato dalla homepage e dalla pagina degli aggiornamenti di Tactical Media Crew (www.tmcrew.org - www.tmcrew.org/new.htm)
* L'8% è arrivato da Isole Nella Rete (www.ecn.org/collegamenti/ita.htm)
* Un altro 8% dalle pagine della Libur ospitate nel nostro sito (www.tmcrew.org/infoxoa/libur/enjoy.htm)
* Un 5% di accessi dalla home di Mercati Esplosivi (www.mercatiesplosivi.com/home.htm)
* Un altro 5% dal sito del Lab00128 (www.kyuzz.org/lab00128)
* Un 3% dalla home del Centro Sociale Forte Prenestino (www.forteprenestino.net/contenuto.html)
* Infine un altro 3% dal sito del Paese delle Donne (www.womenews.net/eindex.htm)

Ci sono stati anche accessi da motori di ricerca: da Altavista cercando le parole "immagini lavoro", "movimento", "sem terra". Una cosa curiosa scoperta qualche tempo fa per puro caso è che se cercate sempre su Altavista "cassetta degli attrezzi", al numero 19 troverete Infoxoa!
A differenza di quello che fanno le statistiche ufficiali, rendiamo infine una dovuta citazione a quegli indirizzi che non rientrano nelle percentuali sopra elencate perché non significativi a livello numerico. Scopriamo quindi che al sito di Infoxoa ci si è entrati anche da:

* SciattoProduzie (www.ecn.org/sciattoproduzie/linkz.htm)
* Neural (www.pandora.it/neural/infriendly/Deafault.htm)
* Green Power (www.kyuzz.org/lab00128/green/spidd.htm)
* Think Globally Bike Locally (www.tmcrew.org/eco/bike/no_auto.htm)
* Csoa Il Molino (www.ecn.org/molino/link/link.htm)

L'unico intento di questi dati è contribuire alla tessitura della ragnatela, ad aumentare i contatti e ridurre le distanze fisiche e mentali, a permettere una visualizzazione delle nostre "case" nel web, il più possibile aperta e accessibile a tutti e a tutti i tipi di macchine.

Tessere la ragnatela...accerchiare gli accerchiatori...controllare i controllori

Buona Navigazione

Prossimi aggiornamenti :
* *articoli tratti dal n. 010*
* *Contributo all'area "comunicazione terreno di conflitto" dalla red-azione Attacchi di Panico di Perugia*
* *Nuovi links*

Ctrl_x

INFOXOA 011

numero unico
finito di stampare marzo 2000

Zona di quotidiano
movimento

gli articoli ed i materiali di
questo numero sono in
libera circolazione

si ringraziano tutt@ i
collaborator@-redattor@

distribuzione autogestita
a cura di:
centri sociali, infoshop,
librerie, singoli girmanodo.

Saluti a tutta la stampa
antagonista, alle
autoproduzioni video,
pittoriche, musicali, rurali,
ed a tutte le libere creazioni
materiali ed immateriali.

Saluti a tutt"@ quelli che
non vogliono morire di
mercato

Riconquistare Autonomia
Diffondere Liberazione

Per contatti e distribuzione
xoa@ats.it
CP 15 184 00143 Roma
www.tmcrew.org/infoxoa
Nodo di distribuzione
Lab 00128
(ex csoa auro e marco)
Viale caduti guerra
liberazione 268
00128 Roma
telefono 065088565

Supplemento a
Stampa Alternativa
Reg.Trib. Roma n° 276|83
Dir. Resp.
Marcello Baraghini

in questo numero sono stati
in movimento

Judith Revel
Rankis
Ctrl X
Marco Magni
Diego Zerbini
TMCREW
Radio Onda Rossa
Alfredo
Franzisko
Laser
Volontari Campi Rom Brescia
"La battaglia di Seattle"
(ed.com.ant.FI)
A.P. Cobas
Wu Ming
Candida TV
Cybersine II
Andrea Tiddi
Inchiesta Metropolitana
sul precariato Roma
RospoBlu
Massimo Canevacci
Luca
Emanuele Noviello
Comitato Difesa Ambientale
Capannelle- Statuario Roma

Impaginazione
Rachele Serino
Sandro Gobetti

Foto tratte da: Seattle NoWto- Milano Via Corelli - Roma Ponte Galeria - Milano Deposito Bulk- Genova Stazione - Londra NoWto- (a cura di Rankis)

A volte ritornano

Judith Revel

Una citazione ed un evento: tra i due venticinque anni e - forse - un cambiamento di paradigma politico al quale oggi bisognerebbe dare una formulazione adeguata.
La citazione è di Michael Focuault e risale al 1975: "Il momento storico delle discipline è quello in cui nasce un'arte del corpo umano che non ha soltanto per scopo l'estensione delle sue abilità o l'appesantimento della sua soggezione, ma la forma di un rapporto che, nello stesso meccanismo, lo rende tanto più obbediente quanto più sarà utile, e viceversa. Si forma allora una politica di coercizioni che sono in realtà un lavoro sul corpo, una manipolazione calcolata dei suoi elementi, dei suoi gesti, dei suoi comportamenti. Il corpo umano entra in un meccanismo che lo perquisisce, lo disarticola e lo ricompone"
(*Sorvegliare e Punire*, terza parte: "Corpi docili").
L'evento, invece, risale alla fine del mese di gennaio e viene raccontato da un noto quotidiano: "La tattica: camere d'aria come scudi (...) Ha fatto il suo debutto la tattica delle camere d'aria: enorme gomme applicate sul corpo come scudo, mani alzate per evidenziare l'atteggiamento pacifico, tute bianche in segno di visibilità e non violenza. Cosi bardati, i giovani dei centri sociali hanno conquistato metri di strada fino a Via Corelli, nonostante le intimidazioni degli agenti."

Tra la citazione ed il fatto di cronaca, ognuno di noi può inserire le proprie immagini, la propria memoria: a Pechino, un corpo eretto che blocca un carro armato sulla Piazza Tien An Men; a Parigi migliaia di corpi in movimento durante lo sciopero generale dei trasporti nel 1995: pedoni, ciclisti, sciatori (c'era la neve), cavalieri, pattinatori; a Parigi ancora, davanti al centro del Beaubourg, centinaia di corpi distesi sul piazzale a mimare la morte per protestare contro i laboratori farmaceutici che si arricchiscono con le triterapie anti-aids; a Seattle, corpi come statue di sale, che vengono portati via di peso, come se fossero barricate umane da rimuovere; a Berlino come a New York - e forse presto a Roma - corpi siliconati, rifatti, aumentati di seni da sogno e di sederi da ballerina, truccati, dipinti, esposti, ricoperti di piume e paillettes, posti in cima a zatteroni vertiginosi, ballanti e traballanti, corpi da *Gay Pride* come un invito al gioco e all'invenzione di sè...E allora ci si chiede: qual'è oggi il nostro corpo? Quanto può oggi il nostro corpo? E perchè oggi non si può parlare di biopolitica se non si capisce che si tratta inanzitutto di una politica dei corpi?
Torniamo a sentire Foucault. "C'è stata, all'epoca moderna, tutta una scoperta del corpo in quanto oggetto e obiettivo del potere. Sarebbe facile trovare segni di questa grande attenzione rivolta allora al corpo - al corpo manipolato, coniato, ammaestrato, al corpo che obbedisce, che risponde, che diventa abile, o le cui forze si molti-

plicano. Il grande libro dell'Uomo-Macchina è stato contemporaneamente scritto a due livelli: quello anatomo-metafisico di cui Cartesio aveva scritto le prime pagine e che i medici e i filosofi hanno continuato, e quello tecnico-politico, che fu costituito da tutto un insieme di regolamenti militari, scolastici, ospedalieri, e da procedimenti empirici pensati per controllare o correggere le operazioni dei corpi" (*ibid*). L'intuizione forte del filosofo francese è che il problema del rapporto al corpo -ciò che se ne fa, la maniera in cui se ne parla, come lo si gestisce e lo si usa - è in realtà l'effetto di giochi di verità che sovradeterminano allo stesso modo sia il campo del discorso che quello dell'azione, sia quello dell'introspezione che quello del sapere scientifico, sia il rapporto a sè che il rapporto agli altri. In altri termini, il corpo è una delle possibili modalità di un dispositivo di conoscenze e di pratiche che ad ogni grande scansione storica, ad ogni *epistemè*, direbbe Foucault, riformula diversamente il modo in cui viene gestito il problema del potere. La nostra modalità di rapporto al potere, apparsa circa tre secoli fa sotto il segno di una visibilità assoluta sia dell'istanza che controlla il potere - che di ciò che viene controllato - l'uomo nel suo essere-visibile, dunque il corpo - si articola interamente intorno ad una nuova economia della corporeità: il corpo diventa allora la posta in gioco della pedagogia e della giustizia, della medicina e della "correzione", ma anche, al contrario, di tutte le tecniche di sè che appaiono o ricompaiono nello stesso momento; in effetti, queste sono soltanto il tentativo di riappropriarsi di un corpo ridotto allo statuto di mera superficie d'iscrizione del potere: l'igiene, la sessualità, lo sport, la moda, che cercano disperatamente di strappare il corpo alla disciplina prima di dover ammettere il loro fallimento, essendo stati a loro volta assunti dal potere come nuovi meccanismi di disciplinarizzazione dei corpi.

A volte però, la storia fa strani scherzi: precisamente nel momento in cui scrive Foucault, quella determinazione epistemologica e storica che viene descritta - il potere come disciplina, il corpo come superficie di visibilità del potere - sta cambiando.

In primo luogo perchè scompare un dato essenziale: il privilegio assoluto del visibile nei giochi di potere. Il potere non ha più bisogno di assumere le sembianze di un grande occhio per essere efficace; il potere non ha più bisogno di vedere, cioè di identificare, per funzionare; e, simmetricamente, i corpi non hanno più il dovere di essere leggibili, trasparenti, inequivoci: il controllo, che sostituisce i vecchi meccanismi disciplinari, non lavora più a distanza (il paradigma della visione), neanche a voler fare di quella distanza un contatto (quando la visione diventa tatto: per esempio la forma classica dello scontro, del "corpo a corpo"); il controllo lavora ad un altro livello: non più sui corpi ma sui desideri, non più sullo spazio (la visione a distanza, il contatto ravvicinato) ma sul tempo, non più sui saperi e sulle abilità ma sulla vita stessa, non più sulle popolazioni ma sugli individui...Di fronte a quel cambiamento, che Foucault comincia a percepire negli anni '70, si può capire per esempio l'esplosione di espressioni e di segni corporali che precisamente festeggiano il ritrovamento del proprio corpo, o l'abbandono almeno parziale da parte del potere del corpo come luogo di espressione: il corpo torna ad essere corpo, ed è la soggettività a poter finalmente segnare le tracce della sua esistenza sulla lavagna che rappresenta la pelle: dal primo "*punk movement*" londinese allo spettacolo che la strada ci offre oggi, quanti capelli colorati, capelli rapati, capelli intrecciati, tatuaggi, anelli, piercing, scarnificazioni, trucchi, protesi, cicatrici, decorazioni, a testimoniare del reinvestimento soggettivo del corpo proprio. Corpi scomparsi dalla scena politica, corpi nuovamente appropriati in un movimento di reinvenzione di sè.

Ora quello che ci dice oggi l'attualità sembra segnare un'altra tappa di questa storia complessa dei rapporti tra potere e corpi. Non si tratta più soltanto di riappropriazione soggettiva. Si tratta, quasi *al contrario*, di strappare il corpo risoggettivizzato all'unica dimensione del linguaggio privato, cioè del segno estetico, per farlo entrare di diritto in quella del gesto, dell'atto, dell'evento, cioè del comune, del politico. Meglio: si tratta di farlo entrare in una dimensione in cui dire, fare ed essere non sono più separati ma coincidono in un unico meccanismo di produzione di soggettività allo stesso tempo singolare (ma non per questo individuale) e collettivo (ma non per questo normalizzante): si tratta di inserirlo nella dimensione della biopolitica, della politica vita, della politica dei corpi.

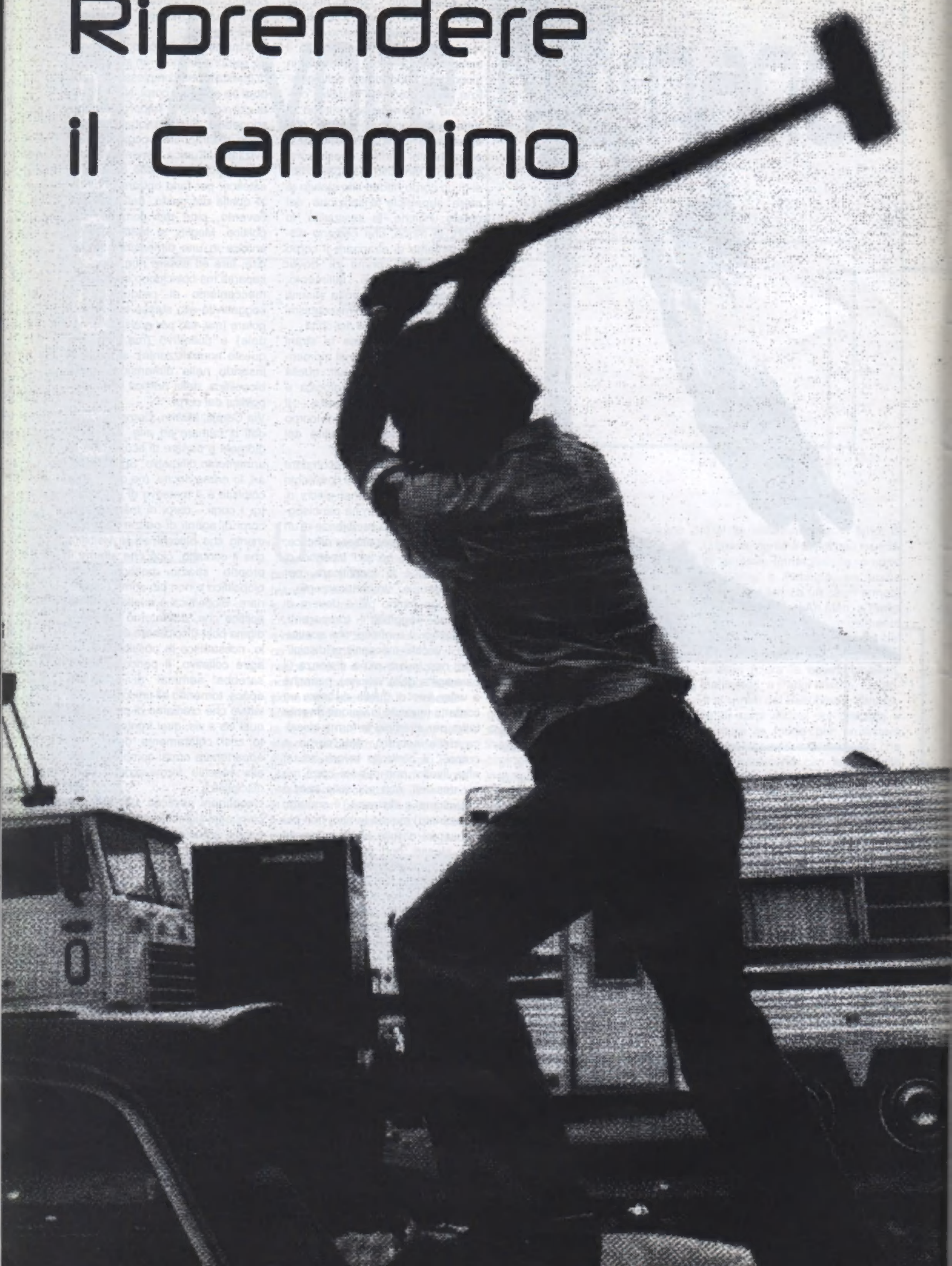
Via Corelli, Milano. Compagni bardati di camere ad aria. Sbaglia il giornale a parlare di scudi, cioè di armamento difensivo. Scudi, magari, lo erano *anche*, ma quello che colpisce è il tentativo di interporre tra i corpi - corpi di manifestanti, corpi di agenti di polizia - un elemento che blocchi sia la visibilità che il contatto, cioè che affermi il proprio spazio politico come biopolitico e non più come disciplinare. Biopolitica è quella forma di politica che, dall'interno del paradigma post-disciplinare del controllo, ricostruisce la possibilità di un agire colletivo. Il pericolo, allora, sarebbe semmai di sbagliare epoca, tornando all unico agire collettivo che crediamo di conoscere, quel *vis a vis*, quel fronteggiamento cosi chiaramente definito da appartenere ormai completamente alla vecchia forma-scontro della disciplina.

I copertoni applicati sui corpi dei compagni significano invece il passaggio ad un'altra grammatica del politico. Siamo di fronte a qualcosa di nuovo. Seattle, contestazione del WTO. I corpi sono portati via. Subentra sulla scena politica la materialità dei corpi, il loro peso, la loro ingombrante presenza. Il potere se ne era appropriato la superficie.

Oggi, la soggettività biopolitica ne riscopre la materialità, la profondità, la carne.

I corpi, più efficaci dei sanpietrini del '68: sanpietrini dotati di giudizio, sanpietrini fatti soggetti, soggetti diventati barricate a vita.

I corpi? A volte, ritornano.

Riprendere il cammino

Ma chi c'era a Seattle? Da dove venivano quelle 100.000 persone? Chi rappresentavano, quali tematiche portavano, come si agitavano?

Domande difficili per trovare risposte semplici, secche e che rischiano pure di essere categorizzanti. Ci siamo detti che sicuramente molti di quelli che stavano a Seattle erano inanzitutto statunitnensi, americani. Ed allora abbiamo provato a vedere che succede in USA, che bolle in pentola, cosa succede nel sottosuolo, chi si muove nel\dal basso. Ma anche qui ci siamo impelagati tra migliaia di nomi, organizzazioni, gruppi, collettivi, partiti marxisti leninsti, troskisti, anarchici, comunità etniche, cristiani e laici attivisti delle società civili, religiosi di ogni dove che si pongono il problema che forse un paradiso bisogna viverlo sul questo pianeta, da vivi.

Abbiamo raccolto alcune delle esperienze che potevano essere le situazioni in movimento più sperimetali, più radicali, sia negli atteggiamenti che nei temi, ed anche qui la enorme quantità di nomi ci ha anche in parte stupito. Dagli attivisti contro la pena di morte, ed in particolar modo quelli delle comunità afroamericane, a partire dall'esperienza dei MOVE di Philadelphia, fino agli squatter di New York. Dagli anarchici di Eugene in Oregon, agli artisti di ogni risma (cantanti, pittori, scrittori...) che si sono schierati non solo in piazza a Seattle, ma contro una società, come quella americana, capitalista ed oppressiva.

Quello che succede in USA e quello che è successo a Seattle, è il risultato di numerose esperienze suddivise in diversissime componenti... quelle forse più interessanti sono quelle *"realiste/utopiche"* - Realiste perchè non partono da ipotesi di ritorno alla clava, Utopiche perchè prevedono, come non potrebbe essere altrimenti, uno sforzo ed un impegno di tutti per creare mondi differenti. Per *realiste utopiche* si intendono quei progetti che cercano di realizzare una società dove libertà, responsabilità, ecologia e rifiuto del capitale e quindi del modello basato sull'accumulazione, sono i principi fondanti.

Noam Chomsky è sicuramente una delle menti più interessanti e di certo un punto di riferimento teorico. Ci sono molti testi tradotti in italiano compreso il suo ultimissimo libro "Profit Over the people" per Marco Tropea Editore. La stessa introduzione, scritta da un altro americano, ricercatore che lavora con Chomsky, è una breve, chiarissima e brutale analisi di quello che è il neoliberismo.

Un'altra interessante esperienza riguarda quello che gli americani chiamano *"earthfirsters"*, gruppi che si battono per la salvaguardia del wilderness (terre incontaminate etc.) negli USA e altrove. Sono quelli che spesso si oppongono con sabotaggi etc. ai tagli delle foreste, alla costruzione di nuove strade tra i boschi e altro. Un'organizzazione a rete molto partecipata. C'è poi la vicenda, abbastanza nota di Judi Bari, una attivista di *"EarthFirst"* (la terra prima di tutto) rimasta gravemente ferita durante un attentato in cui le fecero saltare in aria la macchina. Gruppi come EF ed altri della "deep ecology" hanno delle posizioni tanto radicali da sfiorare il paradosso, fino ad augurarsi l'avvento di cataclismi come vendetta della natura sull'uomo.

Altra esperienza che ha molto incuriosito i media USA sono i cosiddetti anarchici di Eugene. La cosa curiosa è che Eugene è una cittadina dell'Oregon (sta a metà della strada tra Seattle e San Francisco) più o meno grande come Cava dei Tirreni in Italia. A loro in qualche modo si è fatto riferimento per aver assaltato e distrutto il mega store della NIKE e per le iniziative del 18 giugno 1999 (carnevale globale) quando misero a soqquadro la piccola cittadina di Eugene. A Seattle sono stati criminalizzati per le azioni svolte dal *"Black Bloc"* che ha assaltato numerosi megastore delle multinazionali. In USA, il fatto che qualcuno si sia organizzato per attaccare delle proprietà ha fatto molto scalpore tanto da far prendere posizione allo stesso Bill Clinton.

Gli anarchici di Eugene hanno diversi siti web, tra cui uno in cui si discute sul perchè proprio a Eugene, è intitolato - A Revolutionary Movement Hits Small-Town America (anarchism in Eugene) - e fa riferimento a questo indirizzo:

http://www. FreeRepublic.com/forum/a6f3315b23.htm.

Inoltre è proprio ad Eugene che vive un noto autore, John Zerzan, molto importante in USA per le sue tesi anticapitaliste.

(Con il contributo di TMCREW)

Non c'è dubbio che l'esperienza di Seattle nei giorni che vanno dal 30 novembre al 4 dicembre 1999, abbia tracciato una cicatrice profonda nelle scelte dei potenti della terra, così come nelle possibilità degli uomini e delle donne di intercedere, di generare conflitto, di prendere la parola su quello che è il destino del pianeta. Si è parlato di "globalizzazione delle lotte", di metodi organizzativi nuovi, di rete e comunicazione orrizontale.

In molti hanno già colorato pagine e pagine di libri, giornali, riviste, con analisi, teorie, visioni noi su questo numero di Infoxoa, volevamo focalizzare l'attenzione sui metodi che sono intercorsi per l'organizzazione del No WTO e su alcune delle esperienze che sono state in movimento per la riuscita della battaglia di Seattle.

Ci siamo quindi aiutati utilizzando uno dei libri che riteniamo sia riuscito a fare una fotografia piuttosto completa di quell'esperienza: "**La battaglia di Seattle**" (*edizioni Comunicazioni Antagonista* lire 12.000 vedi a fine articolo).

Già dalla convocazione di AGP-IWW per il controvertice emergono degli elementi interessanti e semplici sul metodo con cui si sono costruite le iniziative del N30.

"La giornata mondiale di azione del 30 novembre sarà organizzata in maniera non gerarchica, come una rete decentralizzata e informale di gruppi autonomi che lottano per la solidarietà e la cooperazione usando forme organizzative non autoritarie di democrazia dal basso. Ogni evento o azione sarebbe organizzato autonomamente da ciascun gruppo, mentre coalizioni di vari movimenti e gruppi potrebbero essere formati a livelllo locale, regionale e nazionale."

Per circa sei mesi militanti di diversa matrice, associazioni ambientaliste, studentesche, di difesa dei consumatori, sindacati, anarchici, autonomi ed altre realtà locali americane, in collaborazione con attivisti di tutto il mondo, si sono incontrati sotto lo slogan: " Che la nostra resistenza sia transnazionale come il capitale".

Uno dei motori principali di tutta la macchina organizzativa di Seattle è stato il DAN (Direct Action Network).

AGP

Azione Globale dei Popoli. Viene fondata tra il 23 ed il 25 febbraio del 1998 sull'onda del Segundo Encuentro Zapatista in Spagna. Coordina movimenti di ogni parte del mondo, che riunitisi in conferenza a Ginevra hanno sottoscritto un manifesto comune. L'AGP è uno strumento di coordinamento, non un'organizzazione. I suoi obiettivi sono quelli di ispirare un maggior numero di persone possibile ad agire contro il "libero" commercio tramite la disobbedienza civile non violenta e le azioni costruttive; offrire uno strumento di coordinazione e di appoggio reciproco a livello globale a coloro che lottano contro il "libero" scambio e l'OMC (WTO). L'analisi politica e l'appello all'azione dell'AGP vengono aggiornati attraverso un manifesto ogni due anni. L'AGP è in costante evoluzione e subirà quindi dei cambiamenti con l'andare del tempo.

"Noi rifiutiamo l'idea che il "Libero" commercio crei occupazione ed aumenti il benessere, contestiamo l'affermazione secondo la quale esso possa contribuire ad alleviare la povertà. Le nostre battaglie mirano a togliere il controllo dei mezzi di produzione dalle mani del capitale nazionale e transanzionale per creare un'economia sostenibile e controllata dalle comunità, basata sulla solidarietà ed i bisgoni delle persone e non sullo sfruttamento (...) Ci opponiamo alla brevettazione di ogni forma di vita e al controllo monopolistico delle grandi imprese sui semi, i farmaci, i sistemi tradizionali di conoscenza e sui genomi umani (...) La diversità culturale non ha semplicemente un inestimabile valore in sè, come riflesso della creatività e potenzialità umana; essa costituisce anche uno strumento fondamentale di resistenza ed autodeterminazione. Per questo motivo l'omologazione culturale è stata uno strumento importante per il controllo fin dai tempi del colonialismo. Noi ci impegniamo per la liberazione culturale in tutti gli aspetti della vita, dal cibo ai film, dalla musica ai mezzi di comunicazione. Contribuiremo con la nostra azione diretta allo smantellamento della cultura consumistica e alla creazione di spazi di genuina creatività" (dal manifesto AGP).

IWW

Industrial Workers of the World, è un sindacato nato nel 1905. Di matrice anarco-sindacalista raccoglie numerose categorie di lavoratori in tutti gli Stati Uniti ed ha membri in altri paesi, Italia compresa. I membri dell'IWW si chiamano "Wobblies". Per l'IWW padroni e lavoratori sono due classi contrapposte senza possibili compromessi; la lotta dei lavoratori dovrà andare avanti fino all'abolizione del lavoro salariato attraverso la presa di possesso dei mezzi di produzione per vivere in armonia con la terra. Si contrappone ai sindacati tradizionali.

DAN

Direct Action Network.
Nasce a febbraio del 1999 sulla base di una piattaforma lanciata dal collettivo "Art and Revolution" con lo scopo di aggregare gruppi e singoli in vista della mobilitazione contro il WTO, sia per definire le azioni da intraprendere che come spazio per il dialogo e l'elaborazione politica. Il progetto parte dalla coscienza della necessità di costruire un'alternativa al sistema partendo dal territorio e vede in Seattle "un'occasione per fermare la globalizzazione e catalizzare un largo movimento di massa negli Stati Uniti". E' una rete di realtà di base e di gruppi che fanno teatro di strada proveniente dal nord ovest degli USA e dal Canada. Si batte contro il potere delle multinazionali richiamandosi all'esperienza di AGP e di "Reclaim The Street" condividendone l'analisi politica. Il metodo è quello dell'azione diretta, di massa e non violenta. Insieme all'associazione "Global Exchange" ha allestito lo spettacolo itinerante "Resist The Wto" che da settembre ad ottobre 1999 ha attraversato la costa ovest degli Stati Uniti. Ha svolto una serie di iniziative finalizzate alla preparazione della settimana di mobilitazione: pratiche di azioni di strada, laboratori per imparare tecniche di resistenza, comportamento da tenere in caso di arresto. Il DAN ha istituito un servizio legale che è stato punto di riferimento per contrastare le azioni repressive e gli arresti.

La comunicazione essendo uno dei terreni di conflitto di questa nostra epoca è stata affrontata con lo stesso spirito con cui si sono presi in considerazione gli altri aspetti delle iniziative di Seattle. Sono state centinaia le mail su internet che sono girate nei giorni del controvertice e delle manifestazioni. Per chi come noi di Infoxoa, è iscritto a numerose mailing list (liste di posta elettronica) ha ricevuto messaggi, molti dei quali realizzati proprio nel momento in cui accadevano gli scontri. Gente di ogni dove si fermava in qualche internet point o andava alla sede dell'IMC, e spediva in rete le sue osservazioni, spesso anche personali, e raccontava al mondo, come se guardasse fuori dalla finestra, ciò che stava succedendo in strada.
L'indipendent Media Center ha svolto un ruolo fondamentale, non solo per portare fuori Seattle la protesta, ma per essere anche snodo comunicativo tra la piazza, la città e le diverse realtà che partecipavano al N30. L'uso della comunicazione attraverso internet è stato, durante tutto il periodo della costruzione dell'evento, certamente il modo in cui si è resa da subito orizzontale la diffusione e la partecipazione. Attraverso i cavi la comunicazione globale in tempo reale ha sollecitato l'attivazione di soggetti molto lontani, ha contemporaneamente informato e costruito controinformazione.
La centralità della diffusione veloce della comunicazione ha saputo assumere poi, forme diverse, a seconda del momento e della situazione. La comunicazione è stata dominio di ogni organizzazione e singolo partecipante, tra questi un ruolo molto importante l'ha svolto l'IMC "Indipendent Media Center" che ha collaborato con una miriade di stazioni e programmi radio televisivi americani e con molte associazioni utilizzando anche il sito web, uno dei più aggiornati e ricchi sulla protesta contro il WTO.

Fondamentale è stata la realizzazione di un giornale di strada pubblicato quotidianamente e diffuso alle manifestazioni costituendo uno strumento essenziale su ciò che stava accadendo.
Lo snodo del IMC si trova in una delle vie centrali di Seattle ed è divenuto così il punto di riferimento per tutti i media indipendenti locali o stranieri e per tutti gli attivisti che volevano tenersi al corrente delle iniziative, degli appuntamenti, dei luoghi che venivano scelti di giorno in giorno durante le mobilitazioni.
Tra gli attivisti arrestati ci sono stati alcuni giornalisti dell'IMC e la sede centrale è stata evacuata per timore che la polizia irrompesse per requisire le attrezzature. Una settimana dopo la conclusione delle manifestazioni si è costiuita a Seattle una coalizione di attivisti contro la globalizzazione.
L'IWW ha cominciato a lavorare con la comunità Afro-americana, IMC e DAN (sotto forma di rete per i media indipendenti e l'informazione) hanno creato il DAMN e continuano a lavorare per diffondere notizie sulla lotta alla globalizzazione.

IMC

Indipendent Media Center.
Nasce in opposizione alla copertura mediatica corporativa della Conferenza Ministeriale. Nasce per cogliere e sviluppare l'opportunità di stimolare, usando l'evento WTO, un dibattito pubblico sulla globalizzazione e sui suoi preoccupanti effetti. L'IMC vuole utilizzare i mezzi a disposizione, le nuove tecnologie e le reti internazionali per aumentare l'accesso delle persone all'informazione. L'IMC ha svolto dei compiti ben precisi: coordinare la copertura degli eventi tra le troupe di gionalisti indipendenti, documentare le azioni dirette e le analisi dei soggetti scarsamente rappresentati, produrre documenti audio video e stampati, ospitare un forum di discussione interattiva, creare un osservatorio sulla polizia per garantire l'esercizio del diritto di opinione, inviare informazioni ai media ufficiali, collegare le reti già esistenti di media alternativi, di base, per massimizzare l'effetto dei contenuti informativi prodotti.

La partecipazione ha quindi visto decine di realtà politiche differenti tra loro, e sicuramente l'elemento di maggior risalto viene fornito proprio dalla capacità di ognuna di caratterizzarsi e di riuscire a far sentire la propria voce, la propria esperienza e le proprie rivendicazioni.
C'è chi li dà per morti, sepolti, rinchiusi in riserve senza alcuna alternativa e speranza, ma proprio i popoli indigeni hanno dato un apporto molto significativo nel dibattito e nella costruzione dell'esperienza di Seattle. In america sono decine le associazioni legate agli indiani d'america, molto spesso riferendosi al contesto locale e culturale. Sicuramente notevole è l'esperienza dell'AIM (American Indian Movement) che già negli anni '70 aveva organizzato la riappropriazione, tramite un'occupazione armata, del luogo conosciuto come Wounded Knee.
A Seattle, c'erano quindi anche gli indiani americani, che erano lì per parlare, a nome di quelle vite che non hanno voce qui, come i quattro zampe, gli esseri alati, quelli che nuotano nell'acqua ed anche i più piccoli microrganismi.
In questo caso la Rete Ambientalista Indigena (IEN - Indigenous Enviromental Network) è stata tra i protagonisti nella critica ai negoziati sugli accordi per il libero commercio di prodotti forestali.

IEN

Indigenous Environmental Network.
E' un'allenaza di gruppi di base di popolazione indigena. Si propone di proteggere la sacra madre terra dall'inquinamento e dallo sfruttamento nel rispetto delle leggi naturali e delle culture tradizionali. La loro sede è alla sorgente del fiume Mississipi. Il Network comprende popolazioni indigene di Canada, Alaska, Stati Uniti, Messico, America Centrale, Sud America ed isole del pacifico.

Seattle è partita di mattina presto con la convocazione di tre diversi appuntamenti. Uno di questi è quello che, grazie all'occupazione con catena umana delle strade intorno al palazzo del vertice, ne ha impedito l'apertura facendo saltare la seduta inaugurale. I delegati ufficiali sono stati letteralmente costretti a scavalcare da giardini e porte secondarie per raggiungere il Convention Centre. La cancellazione della seduta inaugurale è stata sicuramente uno dei dati più rilevanti dell'intero vertice.
"Alle ventuno il whole committee non è stato convocato la situazione sta diventando paradossale. I delegati bighellonano qua e là ... Addirittura ho visto "a spasso" il ministro finlandese (presidenza di turno UE) e non si capisce chi si sia a negoziare" (da una mail in rete) ed ancora qualche giorno dopo: *"In questo contesto la situazione più avvilente, ed emblematica è che sta continuando la sezione plenaria in cui tutti i paesi parlano in generale del millennium round: una sala per 1500 posti in cui vi sono non più di 50 delegati"*.
Il secondo raggruppamento si teneva nello stadio di Seattle, piuttosto fuori città, dove decine di migliaia di persone, si erano dato appuntamento dando vita ad un susseguirsi di interventi da parte di numerose personalità tra cui Vandana Shiva.
All'interno della città invece alcuni portavano a segno, tramite azioni dirette, un nutrito attacco alle sedi delle multinazionali. Queste azioni hanno diviso in qualche modo gli stessi partecipanti alle manifestazioni su quelle che dovevano essere le azioni da produrre contro il WTO. In questo caso sono state prese a pretesto le azioni riferite al BLACK BLOC, in particolar modo da una serie di associazioni non-violente ed istituzionali, che hanno addirittura fatto scudo intorno alle sedi della Nike ed hanno indicato ai poliziotti chi erano gli attivisti dei BLACKS. Questo però ha fatto sì che in molti prendessero posizione a favore non tanto dei BLACKS ma quanto della importanza che ogni gruppo gestisse la sua azione diretta. Numerosi intellettuali americani, hanno redatto un documento di solidarietà verso i Blacks ed hanno in qualche modo appoggiato le azioni dirette contro le società multinazionali protagoniste dello scempio ecologico, e principali artefici della società dello sfruttamento capitalista. La mattina del primo giorno Seattle si è svegliata anche con l'occupazione di un palazzo nel pieno centro della città. L' "Autonomia Zone Squat" è stato trasformato in un punto di riferimento ed utilizzato come dormitorio per i partecipanti provenienti da altre zone d'America e del mondo. Il palazzo, secondo la proposta degli occupanti, sarebbe dovuto rimanere aperto anche dopo il vertice, per i senza casa della città di Seattle.

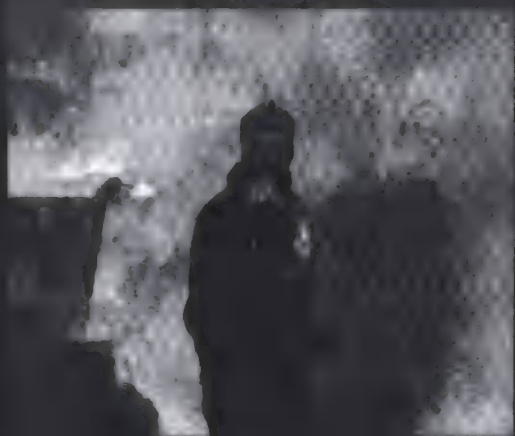
BLACK BLOC

Note sui Black Bloc.(*dal comunicato stampa subito dopo Seattle*)
"Noi riaffermiamo che la distruzione di proprietà non è un'azione violenta, a meno che non ci perda la vita qualcuno o qualcuno ne abbia danno (fisico). Secondo questa definizione la proprietà privata — specialmente la proprietà privata delle multinazionali — è infinitamente più violenta di ogni azione rivolta contro di essa. La proprietà privata va distinta dalla proprietà personale. La seconda riguarda l'utilizzo mentre la prima riguarda il commercio. Il principio basilare riguardo alla proprietà personale è che ognuno ha ciò di cui ha bisogno. Il principio che invece sottende il concetto di proprietà privata è che alcuni di noi hanno qualcosa che qualcun'altro vuole o di cui ha bisogno. In una società che si fonda sui diritti della proprietà privata, quelli che sono capaci di accumulare molti beni di cui gli altri hanno bisogno o desiderio hanno un grande potere. Per estensione, hanno un ancor più potere quanto più riescono a far percepire agli altri di dover desiderare o di aver bisogno di determinati beni, solitamente nell'interesse di aumentare i loro profitti. Portare avanti il "libero mercato" vuol dire far arrivare questo processo alle sue logiche conclusioni: una rete di poche industrie monopoliste con un controllo completo sulle vite di tutti noi. Portare avanti un "mercato giusto/equo" vuol dire aspirare a vedere questo processo mitigato dalle leggi dei governi, ossia imporre degli standard umanitari di base. Da anarchici rifiutiamo entrambe le posizioni. La proprietà privata — e quindi il capitalismo — sono intrinsecamente violenti ed oppressivi e non possono essere riformati o mitigati. Se il potere di ognuno di noi è concentrato nelle mani di poche corporazioni o impegnato nel creare un apparato di regole che possano mitigare gli effetti del disastro da esse provocato, nessuno può essere poi così libero o cosi' potente come potrebbe invece esserlo in una società non gerarchica. Quando rompiamo una vetrina, noi aspiriamo a distruggere la sottile maschera di leggittimità che circonda i diritti della proprietà privata. Nello stesso modo, noi aborriamo quel tipo di relazioni sociali violente e distruttive di cui sono oramai impregnate tutte le cose che ci circondano. Con il "distruggere" la proprietà privata, noi ne convertiamo il suo limitato valore e ne espandiamo il valore d'uso. Una vetrata di un megastore diventa una fessura attraverso la quale passa una ventata di aria fresca nell'atmosfera oppressiva di un ipermercato (almeno fino a quando la polizia non decide di sparare i lacrimogeni vicino la barricata che blocca la strada). Un distributore automatico di giornali diventa un attrezzo per creare questa fessura, o per fare una piccola barricata per richiedere spazio pubblico libero [...]. Un cassonetto diventa un ostacolo all'avanzata di un plotone di sbirri antisommossa ed una fonte di luce e di calore. La facciata di un palazzo diventa una bacheca per messaggi per registrare le illuminanti idee per

un mondo migliore. Dopo il 30 novembre (N30) molte persone non guarderanno più una vetrina o un martello allo stesso modo. Gli usi potenziali dell'intero arredo urbano sono enormemente aumentati. Il numero delle vetrine infrante impallidisce di fronte al numero dei tabù infranti, tabù che ci vengono imposti dall'egemonia delle corporazioni per farci stare buoni e non farci pensare a tutte le violenze perpetrate in nome della proprietà privata ed a tutte le potenzialità di una società senza di loro. Le vetrine rotte possono essere chiuse con tavole ed eventualmente sostituite, ma l'infrangimento dell'accettazione passiva speriamo che persista per molto tempo a venire."

Blacks su Seattle

"...Possiamo solo notare che lo sparare i lacrimogeni, il gassare la gente col pepper spray, lo sparare i proiettili di gomma è iniziato molto prima che il Black Bloc iniziasse la distruzione di proprietà. In più dobbiamo opporci alla tendenza a stabilire reazioni di causa effetto tra la repressione della polizia e diverse forme di protesta, che queste prevedano o meno la distruzione di proprietà. La polizia ha il compito di difendere la minoranza dei ricchi e l'accusa di violenza non può essere sempre addossata contro chi prova a reclamare i propri diritti.
Convenientemente si trascura l'aggressività della "peace police" nello scontrarsi contro di noi.
Molti di noi potrebbero sicuramente passare dei giorni argomentando sul significato di "caotico", ma certamente non siamo disorganizzati. L'organizzazione è stata fluida e dinamica, ma era totale e dura.
Fronteggiamola! (a volto coperto o meno) comunque quella in cui viviamo non è una democrazia. Lasciateci ricordarvi che viviamo in uno stato di polizia. La gente ci dice che se davvero siamo convinti di essere nel giusto, di aver ragione ebbene non dovremmo nasconderci dietro passamontagna e fazzoletti. Quelli che pongono problemi o minacce significative all'assetto del Capitale e dello Stato sono perseguitati. Alcuni pacifisti ci potrebbero dire di accettare questa persecuzione con buono spirito. Altri potrebbero dirci che è un sacrificio che merita grande rispetto. Non siamo ne cosi burberi ne sentiamo di avere il privilegio di subire la repressione come un sacrificio: la repressione è per noi giornaliera ed inevitabile e facciamo tesoro della nostra poca libertà. Accettare l'incarcerazione come una forma di "sacrificio/martirio/privilegio" tradisce il godere di una buona quantità di privilegi del "primo mondo" in chi lo afferma. Noi sentiamo che un attacco alla proprietà privata sia necessario se vogliamo ricostruire un mondo che sia vivibile, salutare e felice per chiunque. E questo a dispetto del fatto che gli abnormi diritti della proprietà privata in questo paese trasformano qualsiasi danneggiamento della proprietà privata in un crimine."

the ACME Collective
30.11.99 [N30] a Seattle -

"Parole d'ordine immediate, un linguaggio chiaro, obiettivi precisi, il metodo dell'azione diretta per unire i soggetti materiali che subiscono i diktat economici, la repressione militare e politica che li accompagna...la battaglia di Seattle rappresenta una svolta, un'anticipazione del futuro prossimo, contiene indicazioni fondamentali per l'agire politico in tutti i luoghi. Inoltre, la battaglia di Seattle, finalmente crea il giusto quadro di riferimento: una comunicazione ed un agenda di scadenze ed appuntamenti mondiali; il collegamento e la circolazione internazionale delle lotte"

A Davos c'era la neve
(do the right thing)

Un ricordo che ritorna al momento di salire sul pullman. Sono le 7,00 del mattino ma il buio pesto e il thé caldo sono come un flash di 14 anni prima.

Montalto di Castro – Campagna antinucleare l'alba del 6 agosto '86 e poi il 9 dicembre e le tante giornate in giro per l'Italia.
Noi però non abbiamo giornalisti al seguito che invece sono tutti per Josè Bové - guerrigliero anti Mc Donald, filmato e intervistato da troupe francesi persino mentre beve birra nel Rethalle, centro sociale di Berna. Si, è lui la vera star di Davos portavoce dei nuovi – vecchi assaltatori del capitalismo globalizzato-clonato-futurizzato.

DAVOS RICCA STAZIONE SCISTICA…da Berna (Coordinamento ANTI-WTO) ci dicono "Potrebbe accadere che nella Davos illuminata dai riflettori mondiali covi aria di rivolta…Potrebbe accadere che molta gente dimostri di NON ESSERE D'ACCORDO con un mondo fatto di W.E.F., W.T.O., F.M.I., Banca Mondiale ecc., potrebbe accadere che nella Davos coperta di neve, malgrado il freddo e il vento gelido…gli animi si riscaldino.
STA A NOI FARE LE COSE GIUSTE AL MOMENTO GIUSTO E NEL POSTO GIUSTO"

Seattle riecheggia vicina e la sensazione è di fare qualcosa che comunque sarà utile e soprattutto vista in ogni angolo del mondo. I francesi del movimento ATTACH vogliono sapere cosa accadrà in Italia dopo il tradimento della Sinistra ■ se ci sono speranze…(sghignazzo diffuso tra la mini-delegazione italiana della serie " te l'avevo detto!")…e poi strabuzzano gli occhi quando gli raccontiamo dei Cobas, delle 3 manifestazioni in corso a Firenze, Milano Trapani (tralasciamo ovviamente le divisioni interne del movimento), il ministero della Pubblica Istruzione…e ci dicono che anche loro sono alla ricerca di un percorso che punti alla democrazia diretta, o alla spinta dal basso se vi piace il termine. Guarda un po' quanto è piccolo il mondo…

Quattro cellulari della polizia puntati sull'Italia...alla faccia della lotta agli OGM e alla politica delle multinazionali : "Enrico Ameri" che annuncia l'occupazione del Pendolino ■ Napoli. Drin-Drin! Roma sta arrivando alla stazione, Drin-Drin! A Genova botte, Drin-Drin! A Firenze è tutto pronto per l'iniziativa mattutina, e ancora, Napoli non parte, vogliono 13.000 lire ■ persona, non esiste. A Roma ancora non sanno niente di Napoli e aspettano pazienti e allora dalla Svizzera gli raccontiamo che i napoletani hanno perso il treno e i napoletani scoprono grazie ■ noi che i fregati sono loro perché a Roma sono già partiti, ■ Firenze pensano che "semo tutti matti"…ma in fondo"…c'avemo il sole il mare e i due violini". Di fronte a cotanto spettacolo i francesi alzano il cappello e parte lo scambio di materiale!!! Prima missione ufficiale compiuta! Rispetto delle differenze, capacità di dialogare Madonna!…ma che pure qui parte lo sciorinare di belle parole per anime candide? ….NO, NO, qui è proprio vero e allora capisco le parole della sera precedente quando alcuni anarchici italiani in una riunione hanno posto problemi sui giornalisti fino all'1,30 del mattino per sentirsi rispondere dai compagni svizzeri del coordinamento anti-WTO: "..domani l'obiettivo è arrivare fino su a Davos, come ci arrivate, e cosa fate non importa, l'importante è che arrivate e fate qualcosa". E allora siamo arrivati con tanta neve intorno, sciatori che hanno arricchito il loro week-end di immagini curiose e giornalisti affannati alla ricerca dei volti famosi della rivolta. Dal parcheggio fino alla piazza cammina, corri e scivola. Al primo blocco della polizia i Verdi Italiani si sarebbero voluti fermare li tanto ormai erano stati zoommati ■ sufficienza, ma non regge e allora urla, fischi, mortaretti via il primo blocco, avanti il secondo stessa sinfonia…però le guardie avevano gli scudi ecologici di vimini…Adesso sono soprattutto mortaretti e un arrembaggio affannato contro il MC Donald di turno.
A Milano scontri, a Firenze 15.000…(ma i napoletani saranno arrivati?), a Trapani la polizia carica…buon lavoro giornalisti, che anche anche qui saltano come canguri tra la vetrina infranta e Josè Bove che si pianta davanti al terzo blocco della polizia, e ancora grida, urla bandiere e foto…ma a questo punto gli idranti sono un ottimo deterrente, soprattutto se ci mettete i gas irritanti…che bello per una volta non si piange ma si tossisce solamente, ■ allora tutti indietro ■ troppo freddo per prendere acqua.
Altro giro altra corsa verso il signor MC Donald. Finisce tra slogan improvvisati, saluti delle delegazioni, qualche bandiera strappata allo Sheraton Hotel e un paio di macchine che esponevano il cartellino del WEF gelate dalla rottura del parabrezza…e la neve...incessante e il freddo riscaldato da qualche vampata di rivolta.
La notte di ritorno a Berna è tutta per i TG via satellite Davos, Milano, Firenze...bella prova… A Davos c'era la neve e noi abbiamo fatto la cosa giusta…Avanti la prossima.

A. P.
Cobas
Confederazione dei Comitati di Base

Primo maggio 2000, giornata mondiale di iniziativa, di resistenza e di festa contro il capitalismo (Global Day of Action, Resistance and Carnival against Capitalism)

Anche quest'anno il 1° maggio sarà il ***Global Day of Action against Capitalism***. Molte realtà in tutto il mondo si stanno già preparando per questo evento, in considerazione del fatto che il sistema capitalista, basato sullo sfruttamento dei popoli, delle collettività e dell'ambiente, è la principale causa dei nostri problemi sociali ed ecologici. La data altamente simbolica del 1° maggio costituirà una concreta possibilità di costruire le nostre lotte contro il capitalismo. I compagni di New York stanno organizzando il blocco di Wall Street e a Londra ci sarà un carnevale di quattro giorni contro il capitalismo. Altre grandi città coinvolte sono Sydney (Australia), Toronto (Canada), Manchester (Inghilterra) e Chicago, Dallas, Los Angeles, New Orleans, Washington (USA). L'elenco dei contatti internazionali, che cresce di giorno in giorno, include ora gruppi e coordinamenti in più di 20 città in tutto il mondo. Inoltre il 1° maggio è stato dichiarato *Day of Action* dal congresso internazionale del *Peoples' Global Action* (PGA), lo scorso agosto in India.

Il *Global Day of Action* del 1° maggio deriva dal successo dei precedenti *Global Days of Action against Capitalism* del 18 giugno e del 30 novembre scorsi e ne riprende il medesimo spirito. Nel corso di queste giornate la nostra rete è cresciuta, abbiamo imparato molto, e abbiamo visto il coinvolgimento di sempre più gente nuova. La giornata del 1° maggio porterà avanti questo processo di costruzione di un forte e solido movimento di base per una società in cui le persone non sfruttino e opprimano altre persone, o le comunità, o l'ambiente; per una società basata sulla solidarietà, sulla cooperazione, sulla democrazia di base e sulla sostenibilità ecologica. Come nelle precedenti edizioni, persone di movimenti e paesi diversi uniranno le loro forze in questa giornata di antagonismo alle istituzioni sociali, politiche ed economiche del sistema capitalista. Lavoratrici/ori, disoccupati/e, studenti, sindacalisti, contadine/i, senza terra, pescatori, gruppi di donne, minoranze etniche, popoli indigeni, pacifisti/e, ambientaliste/i, ecologisti/e, e via dicendo, lavoreranno in modo solidale, nella consapevolezza che le proprie singole lotte non sono isolate le une dalle altre. L'occupazione e la trasformazione simultanea dell'ordine sociale capitalista del globo - nelle piazze, nei quartieri, nelle campagne, nelle fabbriche, negli uffici, nei centri commerciali, nei fortini della finanza, eccetera - rafforzerà i legami reciproci a livello locale, nazionale e internazionale. Come sempre, la giornata sarà organizzata in modo non gerarchico, per mezzo di un network decentrato e informale di realtà di base che adottano forme di organizzazione e di lotta non autoritarie, basate sulla democrazia di base; realtà indipendenti dalle istituzioni sociali, politiche ed economiche del sistema capitalista; realtà che cercano di cambiare le cose in modo diretto, per mezzo delle proprie stesse iniziative. E' strategia utile a livello locale che le varie realtà cooperino alla creazione di un'atmosfera festosa e carnevalesca, che costituisca l'ambiente delle varie iniziative. Qualche esempio di iniziativa: scioperi · manifestazioni · biciclettate di massa · carnevalate · feste di strada · reclaiming streets: occupare strade, terre demaniali e edifici statali per attività positive e non commerciali · cortei · musica · ballo · comizi · volantinaggi · esporre striscioni · distribire stampa indipendente · teatro di strada ·giardinaggio selvaggio · distribuzione gratuita di leccornie · mercatini delle pulci · offrire prestiti senza interessi fuori dalle principali banche · iniziative di solidarietà · picchetti · occupazione di uffici · blocchi e serrate · riappropriazione e riutilizzo di beni di lusso · sabotaggio, boicottaggio o interferenza sulle infrastrutture capitaliste · riappropriazione della ricchezza capitalista e sua restituzione ai lavoratori · dichiarazioni d'indipendenza dal capitalismo e dai governi autoritari · istituire comitati di base comunitari e indire assemblee fuori dalle sedi dei municipi · istituire alternative economiche, come le cooperative di lavoro · promuovere alternative economiche alle aziende capitaliste · promuovere forme di organizzazione di base delle comunità.

Chi intende aderire a questa giornata di lotta, singolarmente o come realtà organizzata, è pregato di farlo sapere tempestivamente alle altre realtà, a beneficio del coordinamento e della comunicazione. Sono a disposizione diverse mailing list internazionali dedicate alla discussione aperta ed alla cooperazione (vedi oltre). Una lista pubblica di contatti internazionali viene inviata regolarmente a queste mailing list per facilitare il coordinamento decentrato e non gerarchico.

Per aggiungervi alla lista contattate (in inglese, possibilmente) tcjohans@hotmail.com, indicando :
(a) paese e località dove intendete svolgere iniziative, più ogni altra indicazione utile, ad esempio:
(b) il vostro nome o quella della vostra realtà,
(c) gli eventi e le iniziative in programma,
(d) indirizzo postale,
(e) indirizzo elettronico (e-mail),
(f) telefono,
(g) fax,
(h) sito web su Internet.

C'è parecchio da fare per la buona riuscita si questo 1° maggio, a livello mondiale, locale e nazionale. Bisogna diffondere informazioni sull'iniziativa al più ampio ventaglio possibile di realtà e movimenti. Bisogna diffondere materiale di propaganda, come volantini e manifesti. In generale, c'è bisogno di scambiarsi esperienze, pensieri, idee e aiuto. A livello locale bisogna discutere e diffondere le informazioni sulla giornata fra realtà e individui; bisogna organizzare riunioni per pianificare le iniziative; stampare e distribuire volantini; raccogliere fondi; scambiarsi risate e chiacchiere. Questo processo di costruzione dei movimenti può e deve proseguire in futuro con altre giornate mondiali di azione contro il capitalismo. Un altro appuntamento proposto dopo il 1° maggio è quello del 27 e 28 settembre 2000, quanto avrà luogo il meeting annuale del Fondo monetario internazionale (FMI) e della Banca mondiale a Praga, Repubblica Ceca. Per qualsiasi "richiesta d'informazioni" o altri problemi sulla giornata del Mayday 2000 bisogna rivolgersi ai compagni delle altre realtà, città e paesi presenti sulle varie mailing lists, al fine di aiutarci gli uni con gli altri con idee e consigli. Non c'è nessuno incaricato di tirare i fili per quest'evento. L'organizzazione sarà su basi radicalmente decentrate e non gerarchiche e l'evento dipenderà interamente dal nostro spirito creativo e di cooperazione solidale.

MAYDAY 2000 NEWS GROUP
(news group internazionale)
Informazioni su Mayday 2000.
(2-4 messaggi a settimana)
Per collegarsi, spedire una e-mail vuota a
globalaction-news-subscribe@onelist.com

SITI WEB CON INFO SU MAYDAY:

Protest.Net http://m1.protest.net
Mid-Atlantic Infoshop
http://ww.infoshop.org/mayday2000.html
WTO Caravan (Canada)
http://wtocaravan.org/mayday2k/
Mayday Seattle
http://members.xoom.com/maydayseattle
Mayday 2000 in London
http://www.freespeech.org/mayday2k/
Manchester May Day 2000
http://www.mayday2000.fsnet.co.uk
AMR Helsinki
http://www.dlc.fi/~ravelre/m1/index.html

Facciamo di Mayday 2000 la più grande manifestazione di solidarietà e di resistenza che si sia mai vista!

What

Si chiama World Trade Organization (Organizzazione Mondiale del Commercio) ed è la più potente organizzazione legislativa e giuridica del mondo. Dal 29 novembre al 4 dicembre 1999 si è tenuto il suo terzo meeting ministeriale a Seattle in USA. I sostenitori del "free trade" avevano preparato un ricco menù per questo incontro: far passare argomenti su cui ancora non erano riusciti ad ottenere risultati, imporre le loro regole in settori come l'alimentazione, l'agricoltura, i servizi sanitari, l'istruzione, i diritti di proprietà intellettuale sulle forme di vita. Recuperare il MAI e liberalizzare il mercato dei prodotti forestali.

Il WTO e la globalizzazione delle multinazionali

Nato nel 1995, il WTO è l'organizzazione mondiale per il commercio che ha ottenuto in dote gli accordi scaturiti dalle varie trattative commerciali svoltesi nel corso degli anni, dal 1947 (anno della prima versione del GATT, l'Accordo sulle tariffe e il commercio) ad oggi. Oltre che custodire questi "testi sacri", il WTO è l'organismo preposto a dirimere le questioni giuridiche fra nazioni, nell'ambito del commercio, e ad essere la sede ufficiale delle trattative mondiali. E' uno degli strumenti principali della globalizzazione attuata dalle multinazionali. Anche se ufficialmente dichiara di basarsi sul "free trade", nei fatti, le oltre 700 pagine di regole che costituiscono gli accordi su cui si basa, creano quello che si definisce come "corporate-managed trade", ovvero un commercio regolato dalle multinazionali. Secondo il sistema gestito dal WTO l'efficienza economica, tradotta in profitti per le società, domina qualsiasi altro valore. L'economia è un affare privato, mentre i costi sociali ed ambientali sono pubblici. Tutto ciò potrebbe essere definito neoliberismo e riassunto così: trascurare le regole ambientali, la salvaguardia dei diritti dei lavoratori e della salute pubblica in modo da fornire lavoro e materie prime a basso costo alle multinazionali. Il sogno in vendita è che ogni nazione possa esportare più di quanto importi. Ma i proponenti sembrano però dimenticare che se un paese esporta un'automobile, qualche altro paese la deve importare.
Si sta rafforzando quindi un sistema mondiale di regole che stabiliscono che le "corporation" hanno solo diritti, mentre i governi hanno solo doveri. Un nuovo modo di governare il mondo, che prevede per i governi l'assunzione di responsabilità in merito alla sicurezza e all' ordine pubblico, nonchè di legiferare, ma sempre in base alle regole dettate dall'economia e dal commercio, veri detentori del potere assoluto sul pianeta. E la democrazia infatti sta finendo nel cestino dei rifiuti.
Il "Millenium Round" serviva appunto per accelerare la corsa all'espansione dei poteri del WTO. Il punto forte di tale politica è quello di dire al pianeta che quest'ultimo non ha alternative, esprimendo questo concetto con la sigla TINA, "There Is No Alternative".
Ma si tratta di un inganno, il fine è quello di realizzare regole per facilitare investitori e società, piuttosto che comunità, lavoratori ed ambiente. Come frutto di un destino inevitabile e non come il risultato di una precisa strategia.

Piccola Guida all'Organizzazione Mondiale del Commercio

Alla fine di novembre a Seattle si sono riuniti i tecnocrati del commercio internazionale per il terzo meeting ministeriale del WTO, qui di seguito sono riportati alcuni esempi di come questo organismo abbia sinora difeso i diritti delle società a danno di quelli degli esseri umani.

Che cos' è e come opera il WTO:

"Sempre più il WTO è sollecitato ad espandere la sua agenda poichè appare sempre di più come il punto focale delle sfide e delle preoccupazioni della globalizzazione." -
Renato Ruggiero, primo Direttore generale del WTO.

Il WTO è stato creato nel 1995 al termine dei negoziati noti con il nome di "Uruguay Round". Questi negoziati portarono in dote oltre al nuovo "GATT", l'accordo sui servizi (GATS) e quello relativo ai diritti di Propriet à Intellettuale, "TRIPS". Prima, il GATT si occupava di tariffe (dazi doganali) e quote d'importazione. Dal '95 le regole si occupano di quelle che in gergo si definiscono come barriere non doganali (non-tariff barriers to trade), in pratica leggi sanitarie, regolamenti sui prodotti, sistemi fiscali interni, politiche d'investimenti e qualsiasi altra legge di un paese che in qualche modo può influenzare il commercio di qualche prodotto. L'influenza del WTO nelle legislazioni interne si è fatta perciò pesante. Attualmente sono 134 i paesi che ne fanno parte e 33 sono i paesi osservatori. Ufficialmente le decisioni sono prese per consenso ma nella pratica a tirare le fila sono Canada, Giappone , USA ed Unione Europea. La mancanza di trasparenza e democrazia all'interno del WTO viene rappresentata in modo esemplare dal sistema di regolazione delle controversie.
Il WTO permette a un paese di chiamarne in giudizio un altro accusandolo di violare le regole del commercio internazionale. Le cause sono risolte da giurie di tre persone che lavorano a porte chiuse. Il Paese che perde la causa ha tre possibilità: -cambiare le proprie leggi per adeguarsi alle regole WTO; -pagare delle compensazioni permanenti al paese vincente; -affrontare sanzioni commerciali. La prima è la strada normalmente percorsa.
Tutti gli accordi firmati hanno in comune alcuni punti, ribaditi e ripetuti come una litania in tutti i documenti del WTO, eccoli:

1. Riduzione delle tasse doganali. Con l'eliminazione o la riduzione dei dazi doganali sui prodotti si riducono le spese di esportazione, creando, al contempo, nuovi mercati ai produttori.
2. Trattamento di Nazione più favorita. Obbliga ogni Stato a trattare investitori e compagnie straniere allo stesso modo. Per capirci, uno stato non può bandire le importazioni di un prodotto da uno stato se continua a importare quel prodotto da altri.
3. Trattamento nazionale. Obbliga i governi a trattare le compagnie straniere almeno allo stesso modo con cui tratta quelle nazionali. Questo principio mira ad eliminare la possibilità di incentivi a produttori locali.
4. Eliminazione di quote restrittive. Proibisce l'uso di restrizioni all'import-export delle merci.

Il problema è che apparentemente possono sembrare dei buoni principi, ma calati nella realtà delineano un contesto in cui la sovranità nazionale decade a favore delle società multinazionali che, grazie al loro potere, sono le uniche a poter sfruttare le nuove regole.

Organizzazione Mondiale del Commercio: le minacce alla democrazia, all'ambiente e alla salute.

Quando nacque, varie organizzazioni non governative espressero le loro preoccupazioni sul fatto che le nuove regole e il sistema creato per farle rispettare, avrebbero potuto costituire una

WTO?

seria minaccia per gli abitanti del pianeta. Cinque anni dopo possiamo dire che quei timori erano fondati. Tutte le cause hanno avuto come risultato finale un verdetto sfavorevole agli interessi pubblici.

Aria pulita

Per conto di una sua industria petrolifera il Venezuela contestò una legge americana, "US Clean Air Act", che chiedeva alle raffinerie di produrre un gas più "pulito", con minori emissioni inquinanti.
Il Venezuela sosteneva che le nuove regole di fatto mettevano fuori gioco le raffinerie straniere, che avrebbero avuto bisogno di investimenti e tempo per adeguarsi alla normativa statunitense, mentre la maggioranza di quelle statunitensi si erano adeguate alle direttive dell' "Environmental Protection Agency", l'agenzia per la protezione dell'ambiente americana. Risultato: nel 1997 la giuria diede ragione al Venezuela e l'EPA modificò le norme del Clean Air Act.

La carne agli ormoni

Gli Stati Uniti chiamarono in giudizio l'Unione Europea poichè questa aveva messo al bando le importazioni di carne trattata con ormoni. Risultato: nel 1998 il WTO ha accettato la tesi americana, intimando all'UE di eliminare il bando entro il 13 maggio 1999. In seguito alla non eliminazione del bando, il 12 luglio '99 ha stabilito il valore delle sanzioni applicabili annualmente da USA (116,8 milioni di $) e Canada (11,3 milioni). Anche in questo caso, il diritto dei consumatori ad avere cibi sani e sistemi di allevamento più naturali sono stati ignorati.

Gamberetti e tartarughe

Quattro paesi asiatici citarono gli USA per una loro legge che vietava l'importazione di gamberetti da paesi in cui i metodi di pesca comportavano anche l'uccisione delle tartarughe di mare, specie in via di estinzione. Risultato: nel 1998 una giuria in appello ha stabilito che gli USA hanno il diritto di proteggere le tartarughe ma in modo da non contraddire le regole del WTO e che perciò dovranno modificare la loro attuale normativa. La stessa cosa successe per una legge che metteva al bando le importazioni di tonno catturato con metodi che uccidevano anche i delfini.

Le banane dei caraibi

Gli USA accusarono l'Unione Europea (UE) di attuare un trattamento di favore per le banane provenienti dai cosiddetti paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico). Tale comportamento costituiva un atto discriminatorio rispetto alle compagnie americane produttrici di banane in centroamerica. Risultato: il 9 aprile 1999 la giuria ha stabilito che la normativa UE è illegale e ha quantificato in 191 milioni di dollari le sanzioni applicabili dagli USA fino a che la normativa non sarà modificata. In questo modo una normativa che dava lavoro a produttori molto più piccoli delle varie Chiquita, Dole e Del Monte, contribuendo a stabilizzare le

economie e le democrazie di questi paesi, è stata condannata a morire per permettere alle società citate di non avere alcun ostacolo nel monopolio del mercato.

I nuovi punti nell'agenda del WTO

Sono molti i punti che potrebbero entrare nell'agenda dei nuovi summit. Ancora non si è giunti ad un accordo poichè ogni paese ha differenti obiettivi, possiamo comunque dividerli in tre categorie: innanzitutto alcuni accordi in vigore prevedono già delle revisioni, poi ci sono una serie di punti che sono una eredità del precedente meeting ministeriale e riguardano agricoltura e servizi. Infine ci sono i nuovi temi che permetterebbero al WTO di espandersi anche in questi settori.

Accordi esistenti:

TRIPS: Questo accordo stabilisce regole mondiali per patenti, copyright e marchi registrati. L'industria farmaceutica sta facendo grosse pressioni su questo punto per adottare le regole americane in materia, che permettono un allungamento dei tempi che garantiscono il monopolio dei diritti intellettuali. L'accordo TRIPS richiede ad alcune nazioni come l'India e il Brasile o l'Argentina di abbandonare le loro regole che sostengono la produzione farmaceutica nazionale. Le società farmaceutiche sperano che le trattative permettano loro di erodere la già debole fetta di mercato detenuta dai produttori dei paesi meno sviluppati.

SPS: L'accordo riguardante gli standard sanitari e fitosanitari stabilisce le regole per la sicurezza alimentare umana, animale e vegetale (contaminazioni batteriche, pesticidi, etichettature). L' SPS stabilisce il grado di sicurezza che un paese può chiedere relativamente ai prodotti importati. L' SPS elimina il cosiddetto principio precauzionale applicando il metodo che se non c'è dimostrazione scientifica non è possibile bandire alcun prodotto sospettato di nuocere alla salute. In pratica bisogna dimostrare che fa male prima di poterlo vietare. Riguardo all'etichettatura dei cibi, il WTO riconosce il Codex Alimentarius, un'agenzia al cui interno vi sono anche rappresentanti di multinazionali, come arbitro degli standard di sicurezza alimentare. Le regole dell'SPS restringono il diritto di un paese ad etichettare i prodotti con informazioni che possono interessare il consumatore, come il metodo di produzione o la presenza di organismi geneticamente manipolati. L'intero SPS andrà rivisto, ma piuttosto che ulteriori iberalizzazioni andrebbe modificato per rispettare la salute di persone, animali ed ambiente.

Accordi su servizi e agricoltura:

GATS: Col termine di servizi si intende tutto quello che non rientra nella produzione. Gli Stati Uniti chiedono la copertura del settore sanitario e scolastico. Sono in lista anche il settore idrico, comprese le aziende municipali. Spicca la richiesta di ulteriori liberalizzazioni nel settore finanziario (potrebbe essere la cosiddetta porta di servizio per far approvare parte del MAI non approvato all'OCSE).

Agricoltura

Anche questo accordo ha accelerato la concentrazione dell'agri-business. La tesi è che un paese piuttosto che divenire autosufficiente deve poter acquistare tutto sul mercato internazionale pagando con i proventi delle sue esportazioni. Il problema è che i paesi meno sviluppati esportano materie prime i cui prezzi sono per lo più in calo. Nei primi quattro anni di applicazione il prezzo dei prodotti agricoli è sceso sempre più mentre sono rimasti alti quelli dei prodotti "lavorati". Le regole vanno modificate per impedire le concentrazioni che stanno portando a condizioni di monopolio. La Cargill ad esempio, controlla il 40% delle esportazioni di grano statunitense e un terzo dei semi di soia.

Altri punti:

Il MAI. L'Accordo Multilaterale sugli Investimenti (MAI) ha rappresentato il tentativo di stabilire regole a livello mondiale riguardo agli investimenti. E' stato segretamente preparato presso l'OCSE, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, che raggruppa i 29 paesi più ricchi del pianeta. Nel dicembre del 1998 le trattative sono terminate senza risultato, anche per la protesta che gli attivisti di tutto il mondo hanno contemporaneamente messo in piedi. Il testo che era stato approntato costituiva una limitazione della sovranità nazionale degli stati che si sarebbero ritrovati senza strumenti legislativi per difendere i propri cittadini e l'ambiente. Ora alcuni paesi dell'OCSE, Unione Europea e Giappone in testa, propongono di inserire questo tema nelle prossime agende.

L'accordo sui prodotti forestali

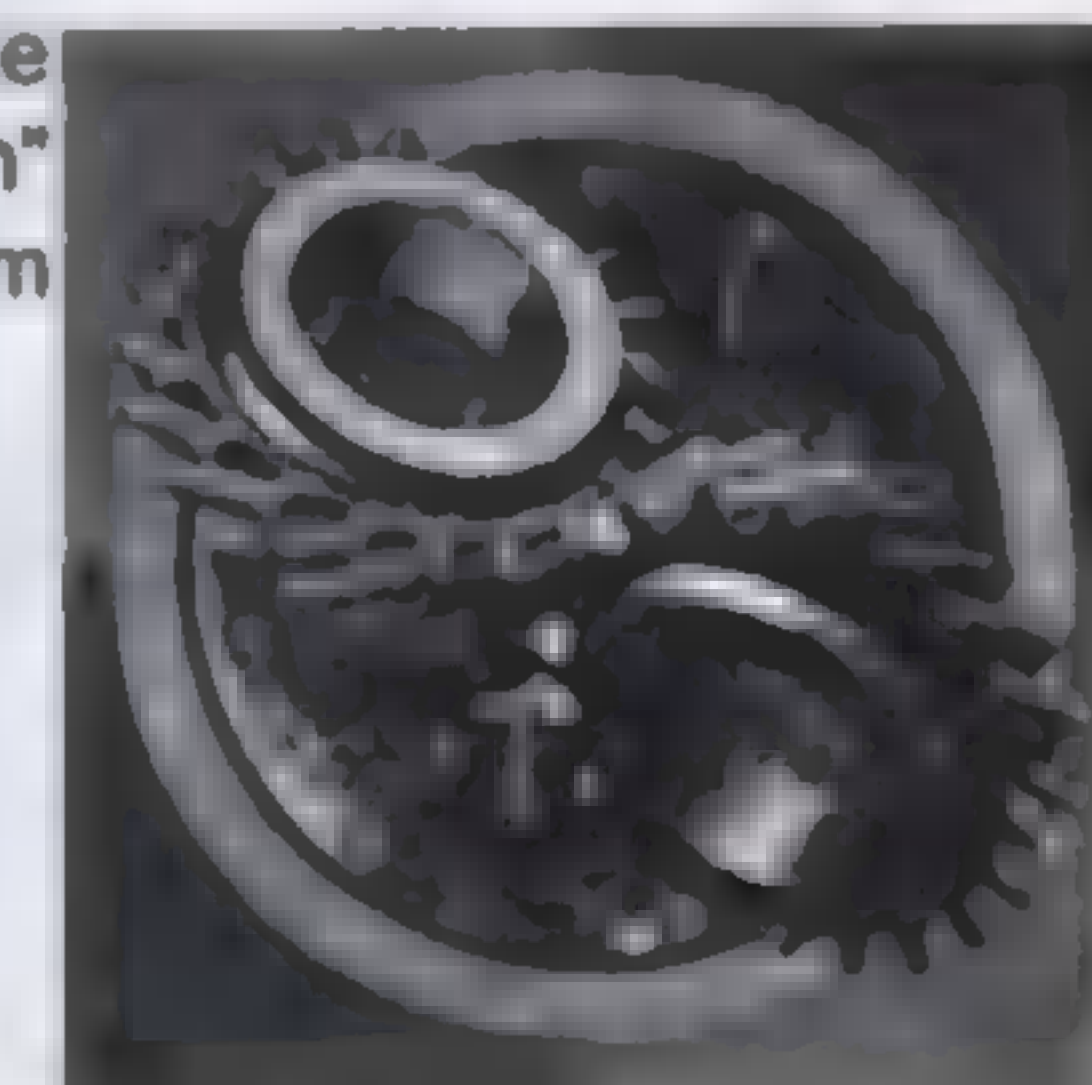
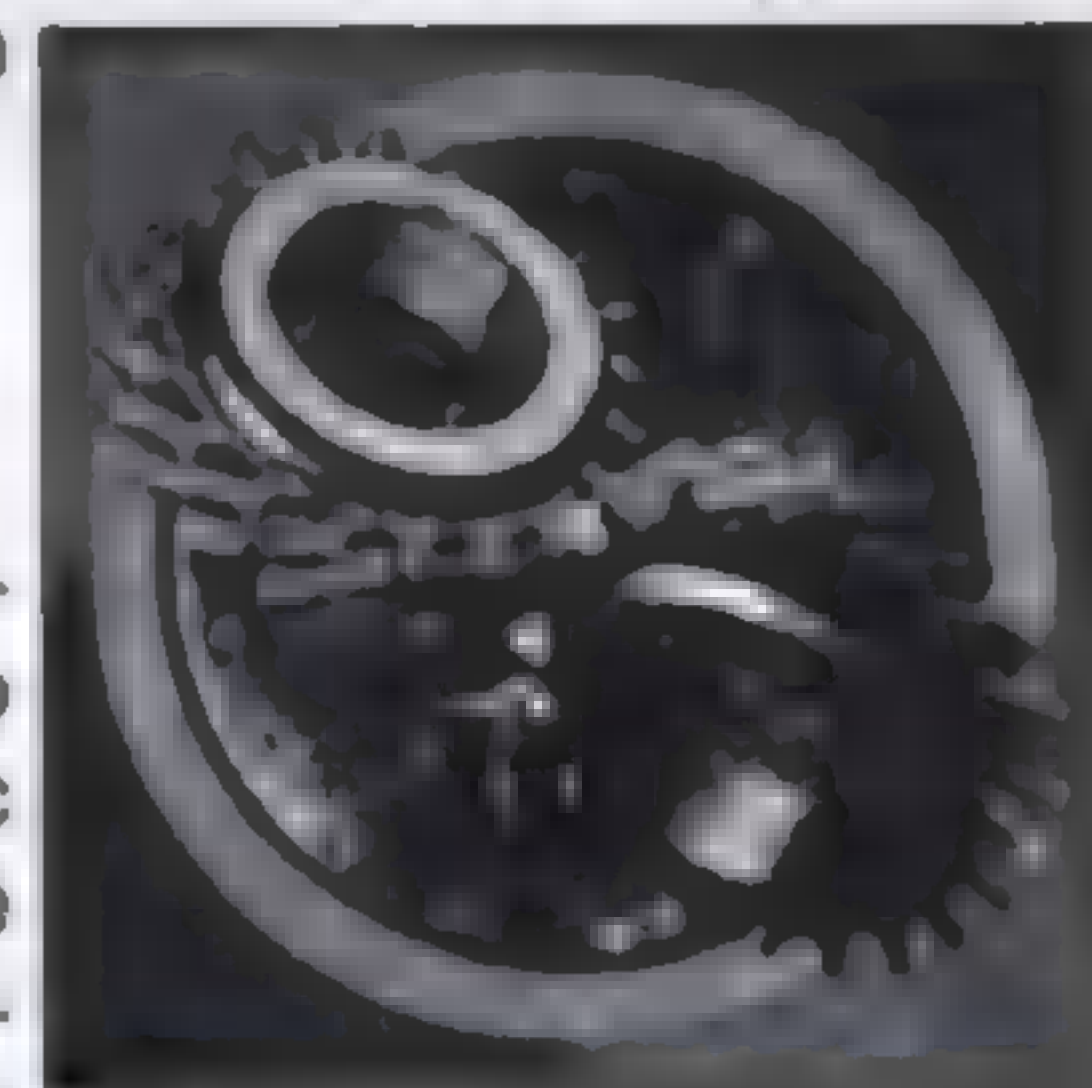
L'amministrazione Clinton considera prioritario un accordo su questo punto, sostenuto dai Paesi aderenti all'APEC (Asian Pacific Economic Cooperation Forum). L'obiettivo è la liberalizzazione dei prodotti forestali (principalmente legname e carta) eliminando qualsiasi tassa doganale su questi prodotti. Si tratterebbe di una iniziativa che porterebbe ad un aumento dei consumi di carta e dei prodotti collegati del 3-4%, mentre il problema che dovremmo affrontare è come difendere le foreste, piuttosto che stimolarne la distruzione. Un accordo di questo tipo minaccerebbe anche alcune leggi ambientali che rischierebbero di essere considerate come barriere non-tariffarie.

Competizione

Le multinazionali accusano i governi di incoraggiare lo sviluppo locale restringendo le loro possibilità di accesso. Pertanto stanno spingendo, sostenuti dall'UE, per un accordo che impedisca queste "ingerenze". La loro tesi è che in regime di concorrenza anche le piccole società miglioreranno i loro servizi (per sopravvivere). In realtà, anche attraverso mega-accorpamenti di società, le multinazionali consolideranno il loro potere eliminando la competizione che predicano.

Appalti governativi

Nell'Uruguay Round c'era anche un accordo con le regole per i governi su come spendere i loro soldi! L'accordo, chiamato "Government Procurement", stabilisce che anche i governi nei loro acquisti devono comportarsi come multinazionali, cioè ragionare solo in termini economici ! L'accordo venne firmato solo da 26 stati, ora lo si vorrebbe far digerire a tutti. Gli appalti delle amministrazioni, locali e nazionali, spesso servono proprio per creare occupazione locale e spesso prevedono regole per favorire minoranze e/o gruppi sociali sfavoriti. Non è possibile che le multinazionali si mangino tutto! La Commissione Europea sostiene anche questo punto, tant'è che nel suo documento preparatorio afferma: "Il mercato degli appalti pubblici raggiunge circa il 15% del PIL di molti paesi. Le compagnie europee hanno un accesso limitato a questo mercato. Obiettivo di lungo termine della Commissione rimane quello di portare il tema sotto la gestione della WTO".

"A Citizen's Guide to the World Trade organization"
www.citizen.org/pctrade/whatsnew/new.htm

Wobblies & Boss

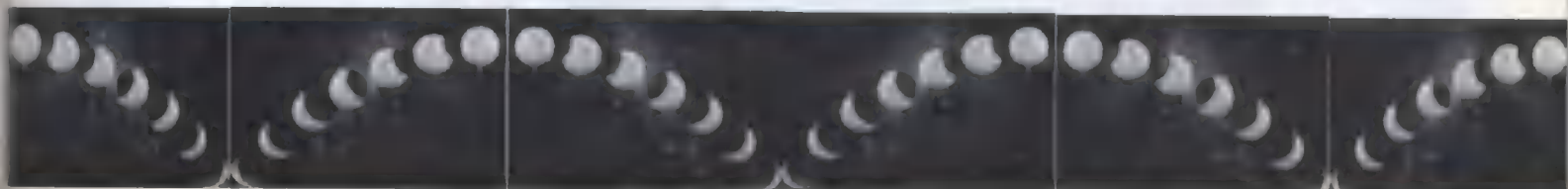
Il sindacato di Jhon Sweeney

a cura di Marco Magni

Cercando una definizione per indicare la specificità del conflitto sociale negli Stati Uniti, il primo termine che viene alla mente è pragmatismo. Non nel senso di "opportunismo" o "economicismo", i significati con cui di solito adoperiamo questa parola, ma in relazione ad altri termini politici, come "pratica dell'obiettivo", "flessibilità organizzativa", ecc. I movimenti sociali, nella storia moderna degli Stati Uniti, vanno letti innanzitutto a partire dal terreno in cui si situano, dalle forme che praticano, dai legami organizzativi che istituiscono, non dalle parole d'ordine che proclamano. Si potrebbe rispondere che i movimenti sociali, vanno osservati sempre a partire da ciò che fanno, e non da ciò che dicono di essere. Nulla di più vero, ma soprattutto e in particolar modo in riferimento alla storia degli Stati Uniti d'America. Infatti, la modernità americana non casualmente ha prodotto una filosofia del pragmatismo (Peirce, Dewey), un sistema giuridico che pone al centro il valore di "precedente" delle sentenze dei tribunali e della Corte Suprema (che hanno direttamente valore di legge, non di semplice applicazione della norma), nonché una Costituzione ed un sistema di governo fortemente adattabili al mutamento della congiuntura sociale ed internazionale. Ed ha inventato, inoltre, gran parte delle forme di azione collettiva che abbiamo utilizzato, e continuiamo ad utilizzare, nel corso delle lotte sociali.

In questa sede un'analisi del nesso antagonistico tra l'"american way on life" e le forme del conflitto sociale sarebbe impropria e troppo audace: valga solamente l'osservazione che l'America, che non ha vissuto la storia della formazione dello stato-nazione europeo e delle istituzioni di mediazione sociale che lo contraddistinguono, ha saputo, nella storia del capitalismo, imprimere una forza "selvaggia" tanto alle tendenze di trasformazione dei processi produttivi quanto ai percorsi di formazione delle identità sociali. Gli operai americani avevano già inventato, per esempio, negli anni '30 della Grande Crisi, le forme di lotta a "gatto selvaggio" che vennero utilizzate solo molto tempo dopo, negli anni '60, dagli operai europei[1]. Negli Usa si è manifestata, senza dubbio, nella forma più intensa, quella tendenza del sistema produttivo e della società capitalistica a "sovvertire" tutte le precedenti condizioni di esistenza sociali, di cui parlava Marx nel "Manifesto"[2]. Là, il "Far West" che connota il reale al di là della retorica del continuo richiamo ai padri fondatori, lo possiamo vedere altrettanto nelle forme brutali del sistema penale e repressivo, nelle iniziative della CIA e del dipartimento di Stato, quanto nello scoppio improvviso delle rivolte. Non a caso, nel '92 ci siamo tutti impressionati del carattere improvviso e violento della rivolta nera di Los Angeles, senza fare la dovuta attenzione al fatto che il carattere insurrezionale del conflitto è una componente tradizionale della storia sociale degli Stati Uniti[3].

Per capire come arriva, e che ruolo gioca, il sindacato americano Afl-Cio nella "battaglia di Seattle", bisogna tenere presente il tessuto di ambivalenze che attraversano il pragmatismo politico americano. Infatti, non è possibile dire, così come alcuni hanno scritto e portato a pensare, che il sindacato Afl-Cio sia stato il protagonista fondamentale del fallimento del vertice del WTO, ma neppure sarebbe lecito affermare che la linea politica del sindacato sia del tutto estranea al formarsi di un'opposizione sociale, negli Usa, alle strategie del capitale globale. Infatti, a partire da '95, si rende visibile, in chiave generale, un conflitto interno vissuto, sino a quel momento, solo a livello locale, dal sindacato. L'Afl-Cio, dopo aver attraversato una fase di precipitoso declino in epoca reaganiana, giunto, in quel momento, al punto più basso della sua forza organizzativa (nel settore industriale, il 15% della forza-lavoro), elegge alla presidenza, a seguito di un duro scontro interno con la precedente leadership Kirkland, Jhon Sweeney, il segretario del sindacato di categoria che rappresenta i lavoratori di bassa qualifica, i più colpiti dalla flessibilizzazione del mercato del lavoro[4]. Sweeney, nella sua formazione, non ha nulla che possa far pensare a convinzioni radicali nei confronti dell'assetto economico e sociale dominante. Lo si avverte dal suo modo di parlare, del tutto fedele all'"american way of life". Ecco, ad esempio, una dichiarazione riportata da Brecher in "Sciopero!" (ed. Derive Approdi), rilasciata da Sweeney in occasione del primo anniversario della sua elezione: "Vogliamo aiutare le aziende americane a competere nel mondo, e a creare ricchezza per azionisti e i dipendenti... E' ora che le aziende e i lavoratori si vedano come alleati le une degli altri e viceversa, e non come naturali nemici"[5]. Ma, nei fatti, il nuovo gruppo dirigente dell'Afl-Cio promuove trasformazioni organizzative che ridislocano l'asse dell'iniziativa sindacale: diviene centrale la necessità dell'organizzazione dei lavoratori part-time, precari, viene organizzata una campagna di iscrizione al sindacato attraverso la mobilitazione degli attivisti dei college, ed è completamente riorganizzato il dipartimento internazionale, tradizionalmente schiacciato sulle posizioni di politica estera del dipartimento di Stato. Il sindacato Afl-Cio vuole intervenire sulle forme di delocalizzazione della produzione che non soltanto trasferiscono i capitali nel sud del mondo alla ricerca del minimo costo del lavoro, ma che giungono a ricostituire il sistema del subappalto in uso nei paesi del sud all'interno dei ricchi Stati Uniti, negli "sweat shop", i laboratori clandestini che utilizzano, in genere, manodopera immigrata. Non a caso, nel corso del congresso in cui vengono eletti Sweeney e il nuovo gruppo dirigente, i delegati vanno simbolicamente a bloccare l'attività di una "sweat shop" in una strada di New York.

Nel Congresso del '95 e nella successiva riorganizzazione della struttura sindacale, riesplode il conflitto che attraversa l'intera storia del sindacato americano, tra sindacato di mestiere e sindacato industriale[6]. Il "sindacato

di mestiere" costituisce la forma tradizionale di rappresentanza del lavoro negli Stati Uniti, sin dai primi del '900: rappresenta i soli iscritti - non tutti i lavoratori della categoria in quanto tali - e contratta esclusivamente nel loro interesse ed a loro nome. Esso, sin dal nome, dichiara una ideologia corporativa e si organizza secondo una struttura verticistica, attorno a "boss" che, di frequente, tramandano le cariche di padre in figlio e dispongono delle risorse finanziarie del sindacato secondo una logica patrimoniale[7]. Sotto la definizione di "sindacato di mestiere" s'inquadra tanto la struttura della vecchia Afl, quanto il sindacato dei Teamsters (camionisti) degli anni '50, quando era diretto da Jimmy Hoffa, il nome più celebre di sindacalista nella storia degli Usa, a suo tempo processato e condannato per mafia. Il "sindacato industriale", invece, non indica, come apparirebbe a prima vista, l'organizzazione sindacale dei lavoratori dell'industria; è, invece, il nome americano per definire il concetto e la forma organizzativa di "sindacato generale", "di classe", che rappresenta e organizza i lavoratori non in relazione al loro livello di qualifica o all'inquadramento in un dato settore produttivo, bensì sulla base della semplice condizione di salariati. La definizione nasce negli anni '30, al momento della nascita del Cio, il sindacato che inizia a organizzare l'"operaio massa" delle fabbriche Usa, giungendo a superare ben presto per numero di iscritti l'Afl, anche utilizzando le leggi a tutela dell'attività sindacale promosse dall'amministrazione Roosvelt durante il New Deal (il Wagner Act, del 1937)[8].

La nuova Afl-Cio di Sweeney mantiene in sé tutte le ambivalenze che percorrono la storia dei sindacati negli Stati Uniti, come testimonia lo stesso atteggiamento del sindacato durante le giornate di Seattle. Qui, il sindacato organizza una propria manifestazione, con il dichiarato obiettivo "riformista" di condizionare il dibattito del WTO, in funzione della limitazione della spinta alla liberalizzazione dei mercati. Tuttavia, nello stesso corteo, che vede la partecipazione di circa 50.000 lavoratori, si manifesta, visibile sin negli slogan e nei comportamenti di massa, una chiara conflittualità tra base e vertice. Il grosso del corteo non accetta di deviare il percorso, così come concordato con le autorità municipali di Seattle, e raggiunge lo spazio antistante la sede del WTO, dove è in corso l'azione diretta dei militanti del controvertice. Questo contrasto tra il volto "ufficiale" della posizione sindacale a Seattle e i comportamenti della base è stato efficacemente descritto dalla storica Dana Frank, in un articolo per Il manifesto, ponendo l'una di fronte all'altra la determinazione e la creatività dei cartelli scritti a mano (es. WTO = Wealth Through Oppression, Ricchezza attraverso l'oppressione), e la scialba artificiosità dei cartelli stampati dall'organizzazione (slogan tipo: Far lavorare l'economia globale per le famiglie che lavorano)[9]. La debolezza della posizione del gruppo dirigente si spiega anche con il fatto che esso ha garantito l'appoggio ufficiale al democratico Al Gore alle primarie per la presidenza.

Eppure, potremmo dire che le ambiguità della linea sindacale, se permangono, si spostano decisamente su un terreno più avanzato. Infatti è chiara, anche nelle stesse posizioni ufficiali, la consapevolezza del fatto che la globalizzazione sta conducendo con sé un processo di indebolimento dei livelli salariali e della condizioni di lavoro ed occupazione in genere. Così come è chiaro che il sindacato Usa capisce come tali effetti non siano affatto rimediabili per i soli lavoratori Usa, e all'interno del solo territorio Usa. Anzi, va detto che l'Afl-Cio, al di là di Seattle, è, probabilmente, il solo sindacato occidentale che abbia, sinora, preso sul serio il problema della "delocalizzazione" oltreconfine, in Messico come in Asia, delle fasi di produzione a più basso valore aggiunto ed a minor costo del lavoro. Dice Joseph Halevi: "Possiamo chiamare questo stato di cose come la consapevolezza del ciclo del basso salario e delle lunghe ore di lavoro, ciclo che avviluppa, anche se a livelli diversi, forze operaie che cominciano a conoscersi assai bene, dai messicani delle maquiladoras ai lavoratori dell'elettronica e dei servizi dell'agricoltura negli Stati Uniti ove, per altro, i messicani non mancano"[10]. In questo momento non potremmo parlare di una vera opzione a favore di una internazionalizzazione delle lotte sindacali e sociali, ma possiamo, senz'altro, constatare una chiara rottura dell'Afl-Cio con le tradizionali posizioni protezionistiche, che subordinavano l'interesse dei lavoratori alla difesa degli interessi delle imprese americane sul mercato internazionale. Inoltre, l'elemento forse più interessante del processo in corso è che, se le parole d'ordine antiliberiste sposate da Sweeney e dai suoi nascono da un logica "pragmatica", tesa alla rilegittimazione del ruolo di un sindacato che, altrimenti, stava rischiando di essere del tutto annichilito dall'onda neoliberista, la loro base sociale, invece, le prende alla lettera, reinterpretandole in chiave conflittuale e partecipativa, in un senso che va ben al di là delle intenzioni del gruppo dirigente.

Negli Usa, il sindacato, seppure dotato di una propria architettura istituzionale, non è incorporato, come in Europa, nelle funzioni della mediazione istituzionale e della riproduzione del consenso sociale. In America, infatti, non sarebbe pensabile nessuna struttura concertativa delle relazioni sociali. Tale situazione - seppure in un rapporto di forza tuttora sfavorevole - apre lo spazio all'invenzione sociale ed alla costituzione dal basso di legami comunitari, di una creatività collettiva che permette di guardare lontano. Gli antagonismi, nel momento in cui il potere e l'ideologia "made in Usa" mostrano le loro smagliature (come nel caso della gestione clintoniana del vertice di Seattle), si manifestano senza il filtro dell'"arbitrato" istituzionale. Il "pragmatismo", allora, si presenta nelle vesti del rifiuto e dell'autorganizzazione sociale.

Infatti, negli ultimi anni, negli Usa, non solamente si è verificata una ripresa della conflittualità sociale nel settore del lavoro precario e dequalificato, in particolare da parte dei lavoratori delle pulizie (che negli Usa sono legioni e spesso sono gestiti dalle ditte subappaltatrici), ma si sono anche venute a costituire forme originali di lotta ed organizzazione collettiva fondate sul nesso tra condizione della forza-lavoro e comunità sociale[11]. Negli anni '80 e '90 numerose vertenze locali contro la riduzione dei salari, la chiusura di attività produttive e i licenziamenti, nonché per la rivendicazione, in genere, del diritto ai contratti collettivi, si sono svolte attraverso l'opera di coalizioni che comprendevano sindacati, ONG, associazioni locali, gruppi informali.

Nel 1987, venne promossa la campagna Jobs with Justice, che aveva lo scopo di mobilitare risorse a sostegno di quelle lotte per i diritti dei lavoratori che andavano oltre i limiti in cui erano confinati i singoli sindacati. Tutto fu costruito attorno a una dichiarazione che i singoli dovevano firmare, promettendo solennemente che "Il prossimo anno ci sarò, almeno cinque volte, per le battaglie altrui come per le mie. Se un numero sufficiente di noi ci sarà, cominceremo a vincere"[12]. Oggi, da noi, embrionalmente, si sta iniziando a pensare a "banche del tempo di lotta", che permettano di scambiare reciprocamente le energie militanti nel caso di quei lavoratori precari ed atipici che sono impediti a lottare sul loro posto di lavoro perché immediatamente licenziabili e sostituibili. Negli Usa, come si vede, ci avevano pensato già tredici anni or sono.

1. Il miglior testo interpretativo delle lotte operaie in America resta tuttora, a mio avviso, Marx a Detroit, di M. Tronti, in Operai e capitale, Einaudi, 1971
2. v. l'articolo di Toni Negri sul manifesto, per Il futuro del novecento, dibattito ora in volume per la manifestolibri, 1999
3. v. J. Brecher, Sciopero!, Deriveapprodi, 1999. Non a caso, le prime due righe suonano così: "Questo libro è la storia delle rivolte continue, vigorose, e a volte violente, condotte in America dalla gente comune".
4. La dinamica del Congresso dell'Afl-Cio del '95 è ben raccontata dall'intervista di A. Buffardi a B. Trentin, in Finesecolo, aprile 1997
5. J. Brecher, Sciopero!, cit., p. 331
6. A. Buffardi e B. Trentin, cit.
7. Cfr. l'articolo su Il manifesto del 27/1/2000 sul sindacato dei Teamsters, in cui è stato recentemente restaurato - in controtendenza - il regno del figlio di Jimmy Hoffa.
8. Cfr. M. Tronti, Operai e capitale, cit. , pp. 286-290
9. D. Frank, I mille volti di una lunga marcia, in Il manifesto, 2/1/2000
10. J. Halevi, Lingue biforcute, in Il manifesto, 4/12/99
11. J. Brecher, Sciopero!, cit. pp. 305 sgg.
12. Ivi, p. 307

cronologia 1971-1999

BIOTECH brevetti & conflitti

a cura di Marco Magni

1971. Un microbiologo indiano, Ananda Chakrabarty, insieme alla General Electric, presenta domanda all'Ufficio Brevetti e Marchi Registrati degli Stati Uniti (Pto), per il brevetto di un microorganismo geneticamente manipolato progettato con lo scopo di eliminare le chiazze di petrolio dagli oceani. Il Pto respinge la richiesta, sostenendo che, per la legge americana, le cose viventi non sono brevettabili.

1973. I biologi Stanley Cohen dell'Università di Stanford e Herbert Boyer dell'Università della California inventano la tecnica del Dna ricombinante, che permette la manipolazione genetica efficiente ed a costi contenuti, rendendo possibile la formazione della moderna industria Biotech. Il Dna ricombinante è una sorta di "macchina per cucire" biologica che può essere usata per unire insieme i materiali genetici di organismi non correlati.

1975. Chakrabarty e la General Electrics presentano ricorso alla Corte d'Appello Usa, dove, con sorpresa di molti, vincono con una maggioranza di tre voti contro due. Per la maggioranza dei membri della corte "il fatto che quei microrganismi...siano vivi non ha alcun significato legale".

1980. Il Pto, affiancato dalla Foundation on Economic Trends, presenta ricorso contro la sentenza sul caso Chakrabarty, che giunge sino alla Corte Suprema. La tesi a sostegno del ricorso è che "Se il brevetto fosse stato confermato, allora la vita costruita, piccola o grande che fosse, non sarebbe stata considerata vita, ma solo un comune reagente chimico". Con cinque voti a favore contro quattro contrari, la Corte Suprema dà ragione a Chakrabarty e alla General Electrics, convalidando il brevetto. Il giudice Warren Burger, parlando a nome della maggioranza, spiega che "nel caso non era rilevante la distinzione tra cose animate e cose viventi", ma piuttosto la questione se il microbo di Chakrabarty fosse o non fosse un'"invenzione dell'uomo".

1980 (14 ottobre) La piccola azienda biotecnologica Genentech offre più di un milione di azioni a 35 dollari l'una. Nei primi venti minuti di contrattazione, il valore sale a 89 dollari ad azione e, alla fine delle contrattazioni, nel pomeriggio, la Genentech ha guadagnato 36 milioni di dollari. Un analista finanziario commenta: "Ho lavorato con lui (Merril Lynch) ventidue anni e non avevo mai assistito a nulla di simile".

1984. L'Università della California ottiene il brevetto di cellule antitumorali prelevate dal fegato di John Moore, uomo d'affari dell'Alaska. Queste erano state prelevate e brevettate a sua insaputa, quindi date in licenza alla Sandoz. Vengono valutate tre miliardi di dollari. La causa intentata da Moore, che rivendicava la proprietà delle cellule del suo fegato, si risolve, nel 1990, a favore dell'Università e con la sconfitta di Moore.

La Corte suprema della California, a sostegno della sentenza, porta la paradossale motivazione che Moore non aveva nessun diritto di proprietà sui tessuti del proprio corpo, in quanto "le parti del corpo umano non possono essere

barattate sul mercato come una merce". Ma ciò significava semplicemente che, se le parti del corpo umano non sono proprietà di nessuno, chiunque se ne può appropriare e brevettarle per ricavarne un profitto!

1985. Un tribunale americano emette la sentenza a favore di Hibberd, con cui si concedono al genetista molecolare brevetti su una coltura cellulare, sui semi e sull'intera pianta di una varietà di frumento selezionata a partire da quella coltura cellulare. Il brevetto di Hibberd include 260 richieste separate. Viene sanzionato un quadro giuridico che consente all'industria di costringere gli agricoltori ad acquistare i semi ogni anno, invece di ricavarli da raccolto.

1985. Concesso il primo brevetto sull'albero del neem, sacro per molte popolazioni dell'India, conosciuto da millenni come pesticida naturale. Come afferma la rivista Science, "spremere soldi dal neem dovrebbe essere abbastanza facile".

1986. Uno studio del Dipartimento del commercio con l'estero degli Usa, sostiene che le imprese statunitensi hanno perso 23,8 miliardi di dollari all'anno a causa dell'inadeguata protezione della proprietà intellettuale. Ovviamente, il calcolo dipende dal punto di vista: un altro studio, infatti sostiene che, riguardo lo sfruttamento della biodiversità per produzioni alimentari e farmaceutiche, gli Usa sono in debito di 2,7 miliardi di dollari con il Terzo mondo.

1987. L'Ufficio Brevetti Americano emette un'ordinanza in cui dichiara che tutti gli organismi viventi pluricellulari che erano stati manipolati geneticamente, inclusi gli animali, sono potenzialmente brevettabili.

Di fronte alle reazioni dell'opinioni pubblica, si specifica che la risoluzione riguarda tutte le creature ma non gli esseri umani. La ragione per la quale sono stati esclusi gli esseri umani - dice Quigg, commissario del Pto - è rappresentata dal tredicesimo emendamento della Costituzione, che non permette di ridurre l'uomo in schiavitù. Al contrario, gli embrioni e i feti così come i geni, le linee cellulari, i tessuti e gli organi umani sono considerati, ora, potenzialmente brevettabili; si apre, quindi, la possibilità di brevettare tutte le parti separate di un essere umano ma non l'intero organismo.

1988. Viene rilasciato il primo brevetto per un mammifero, un topo geneticamente manipolato che contiene geni umani in virtù dei quali è predisposto a sviluppare tumori. Il topo, inventato da Philip Leder, un biologo di Harvard, la cui produzione è affidata alla Du Pont, viene venduto come "modello di ricerca" per lo studio del cancro. Il brevetto si estende a qualsiasi animale la cui linea germinale venga manipolata geneticamente per contenere i geni che sviluppano il cancro. Esso assicura, quindi, alla Dupont il monopolio virtuale di intere specie viventi.

1991. Viene stipulato uno degli esempi più pubblicizzati di accordi per lo sfruttamento della biodiversità nelle aree tropicali. La Merck Pharmaceuticals accetta di compensare con un milione di dollari l'INBio (Istituto nazionale di biodiversità del Costarica), per il prelievo e lo studio del patrimonio genetico nazionale. La cifra, assolutamente ridicola, pagata da una compagnia che ha quattro miliardi di dollari di fatturato, ha fatto pensare i critici al famoso episodio in cui gli europei, dando agli indigeni qualche gingillo in cambio, si assicurarono la proprietà dell'isola di Manhattan.

1991 (marzo) La Convention for the Protection of New Varieties of Plants afferma che i singoli paesi possono decidere autonomamente se riconoscere o meno il diritto degli agricoltori a conservare e ripiantare i propri semi. Secondo Vandana Shiva, si tratta di un passo a favore delle multinazionali, per legislazioni nazionali che proteggano i brevetti sui semi e sanzionino i trasgressori.

1992. La Food and Drug Administration, dipartimento del governo Usa per la sicurezza alimentare, annuncia che non sono necessarie speciali etichette per i cibi geneticamente manipolati, sollevando le proteste tra i professionisti dell'alimentazione, inclusi i maggiori chef della nazione, molti venditori all'ingrosso e al dettaglio.

1993. A conclusione dell'Uruguay Round, che segna il superamento del GATT, e prepara la nascita del WTO, vengono inseriti negli accordi multilaterali sul commercio mondiale i cosiddetti TRIPs, che regolano i diritti di proprietà intellettuale (o brevetti), che nel GATT non erano considerati materia di regole internazionali sul commercio.

La cornice del protocollo è stata pensata e messa a punto da tre organizzazioni - il Comitato sulla proprietà intellettuale (IPC), la Keidranen e l'UNICE (Unione degli industriali e confederazione degli imprenditori). L'IPC è una coalizione di 12 grandi gruppi nordamericani: Bristol Myers, DuPont, General Electric, General Motors, Hewlett Packard, IBM, Johnson & Johnson, Merck, Monsanto, Pfizer, Rockwell e Warner Bros. La Keidranen è una federazione di organizzazioni economiche giapponesi e l'UNICE è il portavoce ufficiale e riconosciuto del mondo industriale e degli affari dell'Europa occidentale.

James Enyart della Monsanto, tesse le lodi del lavoro svolto dall'IPC in questo modo: "Nessuno tra i gruppi commerciali e le associazioni esistenti era in grado da solo di fare tutto il necessario, così ci siamo dati da fare... Una volta creata l'organizzazione, il primo compito dell'IPC è stato di ripetere il lavoro missionario che avevamo già fatto negli Usa agli inizi, ma questa volta nei confronti delle imprese europee e giapponesi, per convincerle che una linea comune era possibile (...) Dopo aver fatto passare le nostre idee in patria, siamo andati a Ginevra per presentare un documento allo staff della Segreteria del GATT... Tutto questo rappresenta una novità assoluta nel GATT: l'industria ha identificato un grosso problema del commercio internazionale, ha trovato una soluzione e l'ha riassunta in una proposta concreta che ha poi presentato ai propri governi e a quelli altrui... Industriali ed esportatori del commercio internazionali hanno svolto contemporaneamente il ruolo di pazienti, medici diagnostici e medici curanti". Non c'è neppure bisogno di dire che, come dichiara candidamente lo stesso Enyart, la regolamentazione mondiale dei brevetti è farina esclusiva del sacco delle industrie multinazionali.

1993. La Agracetus, consociata della W. R. Grace, a sua volta prossimo acquisto della Monsanto, ottiene un brevetto che copre tutti i semi e le piante di cotone geneticamente modificato. Le multinazionali concorrenti protestano con vigore presso l'Ufficio Brevetti Usa, obiettando che il brevetto consegnerebbe ad una sola impresa il monopolio virtuale della produzione mondiale di cotone. Il Pto, temendo di essere andato al di là dei propri poteri nel concedere il brevetto, ritira la sua iniziale approvazione.

1993 (15 agosto). In una manifestazione per la ricorrenza del Giorno dell'Indipendenza, gli agricoltori indiani dichiarano che i loro saperi sono tutelati dai Samuhik Gyan Sanad (diritti individuali collettivi). Si rivendica il principio che la proprietà intellettuale delle risorse naturali e della biodiversità è delle comunità, perciò esse non sono brevettabili.

1994. La W. R. Grace ottiene, dall'Ufficio Brevetti europeo, un brevetto su una tecnica "che rende possibile l'inserimento di geni in ogni varietà di semi di soia".

1994. Una equipe di ricercatori danesi scopre che una pianta di colza, geneticamente modificata per renderla tollerante agli erbicidi, ha trasmesso il suo transgene ad un'erbaccia

affine alla colza, la Brassica campestris. Era stata quindi creata, grazie alla manipolazione genetica una "super-infestante", resistente agli erbicidi.

1994 (maggio). Una coalizione formata da centinaia di organizzazioni femminili, provenienti da più di 40 paesi, riunita presso la Foundation on Economic Trends, annuncia pubblicamente la sua opposizione al tentativo della Myriad Genetics, di brevettare la scoperta di un gene che causa il tumore alla mammella nelle donne le cui famiglie sembrano geneticamente predisposte a contrarre il tumore.

1994. Esplode negli Stati Uniti il caso delle mucche trattate con l'ormone bovino della crescita, prodotto dalla Monsanto, dagli inizi del '93, con il nome di Posilac, che subiscono gravi conseguenze sanitarie, la più grave delle quali è la mastite (infiammazione delle mammelle), che determina la produzione di latte con il pus. La Food and Drug Administration, dipartimento del governo Usa per l'alimentazione, proibisce espressamente, per un lungo periodo, di etichettare il latte buono con la denominazione "non trattato con Posilac".

1995. Il Parlamento europeo rigetta la "Life-Patents Directive", direttiva proposta dalla Commissione europea al fine di accordare tra loro le varie legislazioni europee sui brevetti, in modo da uniformarle alla legislazione Usa. Il Parlamento europeo motiva la sua decisione

con ragioni etiche, religiose, filosofiche che vietano di considerare merce il genoma umano. Inoltre, sottolinea che il materiale genetico dell'uomo è un prodotto della natura, e quindi va considerato una "scoperta", non un'"invenzione". Infine, insiste sul fatto che la protezione del monopolio dei brevetti scoraggia il libero scambio di informazioni e, quindi, ostacola il progresso delle ricerche scientifiche.

1995. Nasce il WTO, l'Organizzazione mondiale del commercio, con sede a Ginevra.

1996 (maggio). La Monsanto acquista l'Agracetus, che possiede brevetti su un'ampia varietà di specie di soia e di cotone transgenico.

1996. E' la data dell'inizio delle colture trans-

geniche su vasta scala. Negli Stati Uniti, circa due milioni di acri sono piantati con una varietà di cotone geneticamente modificato della Monsanto, chiamata Bollgard. Nel cotone è stato inserito un gene del Bacillus thurigensis, per produrre proteine velenose contro il bollworm, un parassita del cotone. La Monsanto riesce a vendere agli agricoltori il suo cotone transgenico brevettato, i cui semi, quindi, non sono riutilizzabili per una nuova semina, promettendo loro che potranno fare a meno dei pesticidi. L'impresa si conclude rovinosamente, dato che la diffusione del bollworm nelle coltivazioni geneticamente modificate è da 20 a 50 volte più alta rispetto a quella che si verifica con l'utilizzo di pesticidi tradizionali.

1996 (novembre). Al vertice mondiale dell'alimentazione la Monsanto spiega la sua strategia: se per ottenere la brevettazione si tratta di dimostrare che la soia geneticamente manipolata è una specie "nuova", inventata in laboratorio, per commercializzarla in tutto il mondo si deve dimostrare che la nuova soia è indistinguibile da quella tradizionale. Il tutto, per avere modo di miscelare i due tipi di soia all'estero ed immettere così il prodotto sul mercato europeo.

1997. Negli Stati Uniti, viene piantata soia geneticamente manipolata in più di otto milioni di acri e il grano con genoma modificato in più di 3,5 milioni di acri.

1997 (febbraio). I due ricercatori americani Allison Snow e Pedro Moràn Palma rendono note alcune delle molte inadeguatezze inerenti l'uso dei field tests come strumento per accertare i rischi degli organismi geneticamente manipolati liberati nell'ambiente naturale: i test vengono condotti in modo che "fughe di polline, semi e propaggini vegetative siano del tutto improbabili". In altre parole, sono fasulli, manipolati, e quindi non provano nulla sui possibili rischi dell'impatto degli OGM sugli ecosistemi.

1997 (22 febbraio). Nasce Dolly, il risultato del primo esperimento riuscito di clonazione di un mammifero della storia. Il suo creatore è Ian Wilmut, un embriologo scozzese di 52 anni. E' il prototipo di mammiferi destinati a divenire farmacie ambulanti, essendo in grado di sintetizzare farmaci antitumore.

1997. La Monsanto acquisisce la Holden's Foundation Seeds, per 1,2 miliardi di dollari. Più del 35% delle piantagioni di mais degli Stati Uniti (maggior produttore mondiale) deriva dal germoplasma sviluppato dalla Holden.

La DuPont, la quinta ditta agrochimica del mondo, acquista, per 1,7 miliardi di dollari, il 20% della Pioneer-Hi Breed, l'industria di sementi più grande del mondo.

1997 (giugno). Frank Wiesner, ambasciatore americano a New Delhi, in occasione di un meeting scientifico bilaterale, comunica l'intenzione di Washington di non rinnovare l'accordo scientifico e tecnologico firmato nell'87 se il governo di Delhi non provvederà ad emendare la sua legge del '70 sui diritti di proprietà intellettuale.

1997 (luglio). Dopo una campagna di pressione senza precedenti, condotta sulla base dell'argomento che la brevettabilità dei geni era indispensabile per la ricerca sulle malattie, l'industria biotecnologica ottiene la sua vittoria al Parlamento europeo. Viene approvata una bozza della nuova direttiva sui brevetti, con 338 voti favorevoli e 110 contrari, che ribalta il rifiuto della brevettabilità della vita del 1995.

1997 (2 settembre) La RiceTec (con sede ad Austin nel Texas) ottiene un brevetto per il riso Basmati, varietà di alta qualità coltivata da tempo immemorabile nel Punjab. La RiceTec si difende dall'accusa di voler usurpare la "denominazione di origine controllata" indiana, attribuendola ad un riso coltivato negli Usa (o in qualsiasi altra parte del mondo), affermando che la denominazione Basmati è da intendersi come generica, "l'abbiamo chiamata Basmati - afferma il portavoce dell'azienda - perché ne richiama le caratteristiche". Il brevetto viola chiaramente le stesse normative dei TRIPs del WTO, che prevedono la "denominazione di origine geografica" (ad es. la Francia non permetterebbe mai di chiamare "champagne" una varietà di uva nera coltivata in Piemonte o in California).

1998 (3 aprile). India: migliaia di donne organizzano un sit-in davanti all'ambasciata americana di New Delhi: sono almeno 15 le organizzazioni che raccolgono l'appello e si inizia una raccolta di firme su un documento da inviare al governo centrale che censura la politica del WTO e i suoi effetti sull'economia indiana.

1998 (maggio). La Monsanto il 26% della Mahyco - o Maharashtra Hybrid Seed Company - la maggior azienda indiana di sementi, per inziare sperimentazioni transgeniche su vasta scala in territorio indiano di colture transgeniche.

1998 (9 agosto). Le organizzazioni contadine indiane lanciano la campagna "Monsanto quit India" ("Monsanto lascia l'India", che riprende lo slogan "British quit India" della lotta per l'indipendenza di Gandhi).

1998 (11 maggio) Il Parlamento europeo

approva la direttiva che consente la brevettabilità e la privatizzazione della vita.

1998 (27 agosto). Il governo indiano, guidato dal partito nazionalista Bharatya Janata Party annuncia il via libera all'importazione della soia geneticamente modificata della Monsanto.

1998 (28 novembre). "Monsanto quit India": una manifestazione del KRRS (Associazione dei contadini del Karnataka) dà fuoco a tre campi dove si svolgono le sperimentazioni del cotone geneticamente manipolato della Monsanto. L'azione viene poi ripetuta anche nell'Andhra Pradesh. Complessivamente la Monsanto ha in India 40 trial (esperimenti) sul cotone geneticamente manipolato, e 20 su patate, pomodori, cavolfiori e tabacco.

1999 (fine gennaio). India: il Lok Saba, la Camera Bassa, approva il testo sulla revisione dei diritti di proprietà intellettuale emendando la legge del '70. La votazione avviene in un clima concitato, continuamente interrotta dalle contestazioni dei partiti della sinistra indiana, ma il provvedimento viene approvato con 231 voti contro 55.

A decidere la partita è un'alleanza fra il Bharatiya Janata Party e il Congress Party (opposizione di centro): quest'ultimo concede il via, una volta ottenuta la concessione che i brevetti non potranno riguardare la farmacopea della medicina tradizionale indiana (Ayurveda).

1999 (maggio-giugno). Si svolge, in Europa, la Carovana Intercontinentale, promossa dal KRRS ed altri movimenti contadini del Sud del mondo, rivolta a far sentire in Occidente la voce della protesta degli agricoltori del Sud contro i pericoli sociali ed ambientali delle colture transgeniche.

1999 (4 novembre). Fallisce il vertice del WTO a Seattle. Per tre giorni le strade della città sono state percorse da manifestazioni di protesta e azioni di disobbedienza civile, che hanno contribuito al fallimento dell'appuntamento. All'organizzazione del boicottaggio hanno contribuito le associazioni radicali americane, gruppi studenteschi dei college, la PGA, i contadini del Karnataka.

1999 (14 dicembre) Si apre, presso l'anti-trust americano, la causa intentata contro la Monsanto, da Jeremy Rifkin e da sei agricoltori americani che hanno riportato gravi danni dall'uso di colture transgeniche. Forte calo della azioni della Monsanto a Wall Street.

1999 (18 dicembre). Italia. Il Consiglio Superiore di Sanità vieta i cibi transgenici sull'intero territorio nazionale, a causa dell'assenza di ogni accertamento dei possibili rischi sulla salute umana.

P.S.
Sono mancanti notizie relative al "seme Terminator", e alcune date recenti, come, la rinuncia della Monsanto a sviluppare il progetto "Terminator", che segna una pesantissima sconfitta per lei, visto che i "semi" erano l'asse strategico della produzione transgenica. Sono mancanti i riferimenti al caso dell'Inghilterra, in cui ci sono state azioni e forti proteste dell'opinione pubblica contro Blair ed alle mobilitazioni in Francia, in cui la Confedération Paysenne si è mossa contro gli OGM.

Nuove forme

di aggressione della pratica neolibersita

La.SER- Roma-Losanna-Parigi-Manchester

Biotecnologie: l'ipotesi deterministica.

La storia delle biotecnologie è iniziata nel 1953 quando due scienziati, F.Crick e J.Watson, hanno identificato la struttura tridimensionale del DNA ed hanno associato ad essa un meccanismo che spiega la conservazione, la riproduzione e l'espressione dell'informazione genetica. La biologia molecolare ha così iniziato a studiare l'insieme di reazioni biochimiche che avvengono all'interno degli organismi e che ne caratterizzano le funzioni vitali. La riduzione delle meccanismi biologici alla dimensione molecolare ha avvicinato la biologia al mondo delle scienze "dure" (fisica e chimica) e ha dato nuovo slancio alla ricerca sperimentale e applicativa: con le biotecnologie si può modificare, studiare, duplicare le molecole di DNA attraverso un complesso insieme di processi biochimici. È ora possibile manipolare l'insieme di informazioni che guidano lo sviluppo di un organismo biologico, interpretarlo, associarlo alle patologie e soprattutto sfruttarlo in termini produttivi, poiché si è in grado di duplicare del DNA (mediante la tecnica della "Polymerase Chain Reaction"). Si può così inserire un gene responsabile della produzione di una certa proteina nel DNA di un batterio (DNA ricombinante) e sfruttarne i meccanismi biologici per produrre in quantità la proteina di interesse; modificare il DNA di cellule somatiche umane a scopi terapeutici; sequenziare l'insieme del codice genetico dell'uomo e di altri organismi (a questo scopo è stato intrapreso il Progetto Genoma Umano); infine, costruire in laboratorio organismi "transgenici" dotati di proprietà biologiche a scelta. Ogni processo biotecnologico si regge sull'ipotesi di un rapporto causa-effetto tra patrimonio genetico e funzioni biologiche degli organismi. E su questa idea si fonda dunque il nuovo rapporto tra l'uomo e la natura instaurato dalla diffusione della biotecnologia.

Biotecnologie: la specificità della selezione

Le biotecnologie con cui si modificano il genoma degli organismi viventi attuano una selezione genetica più restrittiva rispetto alle tecniche tradizionali diffuse nell'allevamento del bestiame e nell'agricoltura. Le prime agiscono sul patrimonio genetico in modo irreversibile. Nell'allevamento e nell'agricoltura tradizionale la selezione operava invece al livello del fenotipo, cioè della manifestazione esteriore di una certa caratteristica genetica. Questa differenza smonta la tesi avanzata dalle multinazionali che assimilano la costruzione ingegneristica degli organismi modificati geneticamente (OGM) alla cultura millenaria dell'agricoltura e dell'allevamento. Quando si modifica il DNA di un organismo si interrompe il processo naturale di variabilità genetica costringendo l'evoluzione in una direzione ben precisa. Questo intervento esterno altera il processo evolutivo in modo decisivo, poiché solitamente si accompagna ad una diffusione massiccia degli organismi transgenici a scopo produttivo.

Biotecnologie: determinismo e aleatorietà.

Quali sono gli effetti di questa alterazione del processo evolutivo? Esistono effetti imprevisti o incontrollabili? Su che scale temporali si manifestano?

Per rispondere a queste domande, occorre osservare con dettaglio le proprietà complesse degli organismi. Negli ultimi anni l'ipotesi deterministica su cui si fonda l'applicazione della biotecnologia ha manifestato diversi limiti. La genetica di un sistema complesso come un organismo biologico comporta vari livelli di indeterminazione.

Il primo livello è di tipo tecnologico. Non c'è ancora l'assoluta sicurezza che l'inserimento di un gene estraneo nel DNA di un organismo avvenga nella giusta posizione. Questa indeterminazione statistica può essere controllata se si tratta di produrre proteine in un batterio con DNA modificato sfruttandone i meccanismi di resistenza agli antibiotici. Ma in organismi più complessi, l'inserimento del gene in una posizione sbagliata può avere degli effetti imprevedibili nello sviluppo della cellula modificata.

Il secondo livello di indeterminazione riguarda il rapporto tra patrimonio genetico e funzioni biologiche. Contrariamente a quanto si pensava qualche anno fa, il rapporto tra geni e proteine non è così diretto. Un gene, cioè, può contribuire alla sintesi di diverse proteine e l'attivazione di un gene dipende da un complicato meccanismo di comunicazione tra proteine e geni stessi, non ancora compreso pienamente perché il numero delle variabili che entrano in gioco è enorme. Proprio grazie a questo livello di complessità il sistema di conservazione ed espressione dell'informazione genetica ha una intrinseca robustezza e ha permesso alla vita di diffondersi con innegabile successo. Ogni manipolazione genetica si inserisce dall'esterno in una rete di azioni e reazioni che si manifestano su scale temporali molto diverse.

Infine, occorre considerare che ogni organismo vive in continua interazione con quelli che lo circondano. I processi evolutivi che scaturiscono dalla diversità genetica e dal rapporto con l'ambiente non sono deterministici: non esiste, cioè, alcuna legge che permetta di prevederne l'andamento nel tempo. La vita è il risultato di una complicata concomitanza di eventi, imprevedibili quanto improvvisi: si pensi, ad esempio, alle grandi estinzioni di massa che hanno segnato la storia della vita sulla Terra.

In conclusione, vale la pena ricordare che alle incertezze di natura biologica, se ne aggiunge una tutta sociale. Gli organismi transgenici sono utilizzati in modo massiccio nell'agricoltura e nell'allevamento. La storia di un alimento è dunque determinata dalla serie di lavorazioni industriali subite dalle sementi in laboratorio fino all'esposizione sugli scaffali di un supermercato. Su questo viaggio permangono molte incognite. È infatti difficile ricostruire dall'inizio la genesi di un alimento per la quantità di fattori che vi intervengono. Quest'incertezza, che rispecchia la volontà economica di non caricare le aziende dei costi per il controllo della qualità degli alimenti, può comportare problemi notevoli sul piano della responsabilità legale di fronte a eventuali casi di danno alla salute.

Biotecnologie: il controllo agroalimentare

Il monopolio della biotecnologia esercitato dalle multinazionali aggrava il rapporto di subordinazione in cui versano le comunità del Terzo Mondo la cui economia è fortemente legata ad agricoltura e pastorizia. In questi Paesi, l'uso di colture biotecnologiche è giustificato dalla presunta scarsità di risorse agricole e legittimato dai miopi programmi umanitari delle organizzazioni internazionali. In realtà, questo appello ai Paesi Ricchi copre un perverso meccanismo di asservimento economico e politico:

- La biodiversità, risorsa dei Paesi poveri, è azzerata: gli OGM sono cloni di un'unica cellula, efficiente (meno di quanto si creda) ma molto meno resistente, in quanto l'adattamento all'ambiente consiste in un continuo e graduale rimescolamento delle caratteristiche genetiche alla ricerca della combinazione migliore. Le tecniche tradizionali intaccavano solo in parte tale proprietà, poiché è impossibile modificare con precisione il DNA (situato nell'intimo di ciascuna cellula) selezionando le piante secondo le loro proprietà "esteriori", come facevano i contadini. Al contrario, la biotecnologia permette di clonare con precisione infinita un'unica sequenza di geni, annullando la possibilità di nuove combinazioni.
- L'agricoltura non rappresenta solo una tecnica di produzione: intorno ad essa si deposita una cultura secolare e si plasma la comunità con le sue regole. Le biotecnologie legano la comunità alla Multinazionale che ne riorganizza la produzione agricola vendendo le sementi (che, brevettate, non possono essere riprodotte in proprio) ■ gli "accessori" per coltivarle (fertilizzanti, agenti chimici ecc.). Si impone così un altro ritmo di vita: l'imposizione di un'organizzazione sociale aliena crea spaesamento, disagio e nuove servitù.
- Rispetto ad una nuova tecnologia imposta dall'esterno, l'assenza di sapere locale provoca sudditanza culturale versoi nuovi stregoni.
- Le multinazionali controllano la politica interna dei Paesi poveri, favorendo in modo antidemocratico le fazioni più addomesticate. È oggi chiaro che le carestie non corrispondono a

scarsità delle risorse (negli anni della celebre carestia del Biafra, la produzione agricola della zona non era diminuita: sulle relazioni tra potere politico e carestie Amartya Sen vinse il premio Nobel per l'economia due anni fa), ma alla loro cattiva distribuzione, cioè dalla mancanza di reale democrazia. L'"aiuto" delle multinazionali si trasforma così in nuova causa di povertà.

**Biotecnologie:
il problema dell'autonomia**

L'autonomia è il problema di portata storica che emerge da questo rapporto di controllo tecnologico, economico e politico. La possibilità di scegliersi il destino seguendo percorsi propri è infatti messo in discussione tanto nei Paesi del Terzo Mondo che in Occidente.
Se il concetto di autonomia rappresenta l'impalcatura del progetto politico tanto dei contadini del Karnataka che delle comunità indigene zapatiste, la sua definizione in occidente in relazione alle biotecnologie non è facile da sbrogliare.
Una prima (e anche elementare) questione è l'autonomia di scelta nel campo dell'alimentazione: scegliere di nutrirsi di ciò che si ritiene salutare. Questa possibilità tuttavia risiede solo nella sfera del consumo.
Un secondo aspetto deve fare i conti con l'immaginario collettivo che si è sviluppato intorno alle biotecnologie. In conseguenza dei successi della genetica, negli ultimi quarant'anni si è diffusa l'idea che le caratteristiche di un organismo vivente siano riducibili al patrimonio genetico dell'organismo stesso.
Ne è scaturito un diffuso determinismo sociobiologico, che consiste nell'attribuire i comportamenti, le abitudini e le devianze alla fatalità delle caratteristiche genetiche.
Negli ultimi 10 anni, in questo clima, abbiamo sentito di frequente parlare del gene dell'omosessualità, della tossicodipendenza, dell'intelligenza e della stupidità, ovviamente a sproposito.
Da un lato, la società si aspetta dalla scienza la risoluzione di un problema sociale, che metta ordine, definisca le cure. Questo atteggiamento, in relazione ai comportamenti sociali, è una forma di deresponsabilizzazione della società tutta, impotente di fronte all'emarginazione sociale. In attesa che la scienza risolva per sempre certi fenomeni devianti (ovviamente, la terapia genica per la modificazione del patrimonio genetico umano ai fini di una selezione delle caratteristiche comportamentali è una fantasticheria), non rimane che la repressione di tali fenomeni per via medica, o giudiziaria, o l'emarginazione di chi non è ritenuto all'"altezza", non "dotato". L'idea che siano le relazioni umane a determinare i conflitti, i vantaggi e gli svantaggi, le differenza, viene abbandonata per un'idea di società in cui "vinca il migliore".
D'altro canto, la scienza sfrutta il luogo comune per rafforzare il proprio consenso, alla luce soprattutto degli ingenti investimenti che la ricerca genetica richiede. Lo sbandierare quindi la supposta scoperta del gene della depressione, o del tabagismo, è un modo per sfruttare i meccanismi della comunicazione e richiedere ulteriori finanziamenti. Il Progetto Genoma Umano, della durata prevista di venti anni, oltre ai seri (e quindi, poco mediatici) risultati scientifici, dovrà mostrare qualche colpo ad effetto...

**Biotecnologie:
DNA come marchio**

La questione dell'autonomia deve quindi ribaltare lo schema culturale socio-deterministico che la genetica ha rafforzato negli ultimi anni. In questo contesto il DNA appare come un marchio. Il problema è che la lettura del nostro marchio genetico può creare dei limiti alla libertà e discriminazione. Una persona che ha una predisposizione genetica ad una malattia, pagherà un premio assicurativo maggiore perché è più probabile un suo ricorso a strutture ospedaliere, è discriminato sul lavoro perché in futuro potrebbe rivelarsi improduttivo. Esistono poi altri problemi di tipo razziale, come l'associazione di un comportamento (interpretato in modo sociobiologico) o di una caratteristica genetica a una etnia, discriminandola. Soprattutto nell'attuale fase di privatizzazione dei servizi si è esposti a una marginalizzazione preventiva da parte della società, autorizzata dalla sacra verità scientifica.

**Biotecnologie:
il controllo interno**

Il problema del controllo si colloca nella sintesi tra il problema della disciplina e quello della tecnologia. Con le biotecnologie, la forma di controllo agisce dall'interno. Il controllo dei corpi e delle menti esercitato in fabbrica o attraverso i beni di consumo aveva come elemento costitutivo una esternalità degli agenti nell'esercizio del controllo. Le biotecnologie propongono una internalità che è controllo dei corpi, che è modificazione e trasformazione dei corpi, non come effetto indotto, ma come obiettivo. È evidente che una serie di battaglie che hanno come fine la liberazione dei corpi e delle menti passano per una battaglia contro la supremazia delle biotecnologie e dei meccanismi attraverso i quali esse ripropongono il controllo.

**Biotecnologie:
strumenti e mezzi di produzione**

La tecnologia che entra nel vivente non vi porta solo un'arte del cambiamento ma anche un "valore", un fine, quello cioè della produzione. Così, un batterio a cui modifichiamo il DNA e a cui facciamo produrre una enorme quantità di proteine di interesse commerciale, oppure la pecorella Dolly clonata che dovrebbe produrre del latte che contiene delle particolari proteine commercializzabili, rappresentano il processo di internalizzazione nell'elemento biologico del concetto di produzione.
Dopo la fine della fabbrica fordista provocata dalle lotte operaie, la produzione meramente esecutiva è affidata alle leggi della natura, considerate rigide, sequenziali e socialmente "sicure" come lo era la catena di montaggio.
Le biotecnologie costituiscono una variante complementare alla conseguenza più ottimistica dell'appropriazione dei mezzi di produzione. Ora che lo strumento produttivo è incarnato nel soggetto e le potenzialità comunicative, linguistiche e affettive sono di fatto i motori della produzione postfordista, la battaglia per l'autonomia rispetto al processo di sfruttamento si colloca su un piano diverso dalla proprietà del mezzo (questa visione, al contrario, trova verità nel rapporto con la tecnologia digitale, ormai allo stadio di personal computer e strumento individuale di produzione e di creatività, nonché di autonomia). Le biotecnologie propongono il rapporto con un sapere occultato, quindi i percorsi di autonomia vanno svolti su un piano diverso. L'autonomia va pensata come negazione: no ai cibi transgenici, no al WTO, no alla penetrazione delle multinazionali nelle economie locali dei paesi del terzo mondo. Oggi infatti non esiste alcun sottoprodotto delle biotecnologie che abbia un utilizzo individuale analogo al mezzo informatico. Il sapere biotecnologico è elitario anche se diffuso, pochi sanno e pochi realizzano.

**Biotecnologie:
la democrazia piena**

Oggi va posto il problema della sottrazione dall'imbuto produttivista, e anche il rapporto tra la tecnologia e la politica va discusso in questo senso. Un esempio: la turbina costruita in Chiapas dai compagni di Ya Basta permette un "fare" meno produttivo rispetto alle dighe o al petrolio, dal punto di vista del capitale, ma che produce più comunità, potere costituente, democrazia assoluta. In cambio della maggior fatica le comunità ottengono un controvalore tutto politico. Il capitale mette a disposizione gli strumenti per soddisfare i bisogni compatibili con il profitto.
Se abbiamo altri bisogni, dobbiamo reclamare e ottenere gli strumenti adatti a soddisfarli.
Se il nostro bisogno è la democrazia in senso pieno, chiediamo (o costruiamo) tecnologie distribuite secondo criteri diversi da quelli della creazione di plusvalore. Anche per le biotecnologie deve quindi aprirsi un campo di discussione in cui soggetti e saperi costituiscano un punto di vista e una progettualità altra a quella del capitale.

come strumento di controllo

L'innovazione tecnologica

I profughi e la caviglia del Sindaco

Volontari campi Rom di Brescia

Giugno 1999, con la fine della guerra si è scatenata in Kosovo la caccia ai Serbi ed ai Rom, mentre i primi trovarono una parvenza di rifugio in Serbia, i secondi erano trattati come figliastri e guardati con sospetto, a molti di essi, quindi, non rimase che la via dell'espatrio. Fra le varie destinazioni non pochi scelsero l'Italia, pagando anche duemila marchi a testa e rischiando la vita sui gommoni. L'incontro con l'Italia non fu certo facile. La concentrazione in campi nei quali le tensioni etniche continuavano ad essere altissime, il disinteresse e l'abbandono in cui erano lasciati, indussero i più a cercare rifugi non istituzionali, da parenti o amici giunti in Italia prima della guerra.

Così è stato che circa 200 Rom kosovari sono giunti a Brescia nell'estate del 1999 ospiti di altri Rom, amici o parenti, che già da alcuni anni vivono nei campi alla periferia della città. Anche qui non si può certo dire che le istituzioni siano state ospitali, anzi, la costante è stata un misto fra noncuranza ed indifferenza al destino dei profughi ed il prendersi cura di loro, ma solo per cacciarli "manu militari" dalla città.

La storia, l'odissea di questi profughi, non è ancora finita, ma merita di essere tratteggiata, seppur in sintesi, sia per denunciare lo stato di degrado della nostra civiltà, sia perché conoscendo i fatti si può ancora intervenire in difesa dei Rom. Ci limiteremo per motivi di spazio a fare un rapido excursus per date.

17 luglio 1999, forze dell'ordine, funzionari del comune e vigili si presentano ai campi con l'incarico di prelevare un'ottantina di Rom recentemente giunti dai centri pugliesi (fra i quali circa cinquanta minori) e trasferirli nel centro di accoglienza di Rosignano in Toscana. Nessuno degli interessati sale sui pullman, i più, avuta notizia del trasferimento, si erano già allontanati, altri si sono dispersi dopo l'arrivo di funzionari e polizia. Le motivazioni sono univoche: abbiamo già sperimentato che cosa

siano i centri di accoglienza e non vogliamo ritornarvi, nei centri ci sono albanesi che ci minacciano e molestano le nostre donne, vogliamo restare vicini ai nostri parenti ed amici solo vicino ad essi ci sentiamo un poco più sicuri. Contrastanti le reazioni in città, negli ambienti comunali vi è grande scandalo per l'ingratitudine dei profughi e si accusano apertamente "certi volontari" di aver istigato i profughi al gran rifiuto. La stampa, sulla stessa linea, si stupisce di un simile comportamento e fornisce una descrizione idilliaca del centro di accoglienza toscano: "una casetta in legno vicino alla pineta con vista sul mare, pasti caldi e vestiti per gli ospiti , tanto di assistenza per adulti e minori; il tutto a spese dello stato italiano". Dura invece la reazione del Centro Sociale Magazzino 47, di Rifondazione comunista e del volontariato sociale.

Luglio - agosto 1999 continuano le persecuzioni dei Rom in Kosovo e continua l'arrivo di profughi in Italia, ed a Brescia, nei campi i nuovi ospiti sono stimati in più di duecento. Il 5 agosto il ministero dell'interno dirama una circolare in cui, "nella considerazione della cessazione dello stato di belligeranza nell'area balcanica", viene dichiarata la cessazione della protezione umanitaria verso i nuovi arrivi. Nonostante le reiterate richieste di aiuti da parte dei profughi e dei volontari il comune mostra completo disinteresse, procede invece raccogliere dati sui nuovi arrivi e sulle famiglie che li ospitano. Interviene da Roma anche Azione Comune, ma senza risultato.

Settembre 1999, alcuni fatti di sangue, seguiti ad altri dell'estate e che vedono coinvolti, ma anche vittime, alcuni immigrati, scatenano la canea forcaiola e razzista, quasi nessuno si tira indietro, partiti, giornali, l'amministrazione comunale. Il 7 settembre il Corriere della Sera dedica un ampio articolo alla criminalità straniera a Brescia. L'11 il sindaco Corsini in un articolo in prima pagina sul Corriere della Sera presenta il caso Brescia, e lancia il grido di dolore sulla sicurezza in città, tutte le principali testate nazionali corrono a Brescia, dirette televisive ed interviste si sprecano il delirio xenofobo è alle stelle; a metà mese Corsini rilascia un'intervista in cui parlando degli immigrati neri lamenta che "Qui in certe vie si sente anche l'odore...".

14 settembre 1999 finalmente il sindaco di Brescia, a capo di una delegazione di deputati bresciani, è ricevuto dalla ministra dell'interno Jervolino sulla questione sicurezza. Lo stesso giorno alle 20 il TG1 apre così nei titoli : Brescia, più poliziotti, allontanati gli zingari, analoghi i titoli in prima pagina dei quotidiani del giorno dopo.

20 settembre 1999, dalle parole ai fatti, i vigili della squadretta speciale di vigilanza sui campi

notificano a circa 200 profughi l'ordinanza di allontanamento dai campi entro le ore 8 del 23 settembre, l'ordinanza è postillata dal sindaco che ordina alla polizia municipale di dare esecuzione al provvedimento avvalendosi delle altre forze dell'ordine. Contestualmente viene notificata alle famiglie ospitanti l'apertura del procedimento amministrativo a loro carico per aver avuto ospiti senza autorizzazione del comune (il regolamento prevede per tale infrazione l'espulsione dai campi). Contemporaneamente funzionari del comune, coadiuvati da una sola volontaria dei campi, cercano di convincere i profughi che conviene loro accettare l'ospitalità dei centri di accoglienza di Rimini e di Foggia perché altrimenti saranno cacciati in mezzo alla strada. Stessa sorte è prevista per i profughi Rom di Mestre ma con destinazione il campo di Crotone.

21 settembre 1999, i profughi spaventati chiedono aiuto ai volontari che si rivolgono al Centro Sociale Autogestito Magazzino 47. Nell'assemblea che si tiene la sera stessa fra rappresentanti dei profughi, dei volontari ed i ragazzi del centro sociale, viene deciso di ospitare i profughi che lo richiedono presso il Magazzino 47.

22 settembre 1999, nessuno dei profughi vuole essere trasferito a Rimini o a Foggia, tutti temono il ritorno ad una realtà di semilibertà, che il loro concentramento in strutture vigilate sia l'anticamera del loro trasferimento in Montenegro, che la presenza di profughi albanesi costituisca per essi concreto pericolo, che la lontananza da parenti ed amici li indebolisca ulteriormente. Sanno inoltre che i centri non sono così accoglienti come si dice, il centro di Foggia, ad esempio, è tristemente noto per le pesanti ipoteche mafiose che condizionano la sua gestione. In queste situazione circa la metà dei profughi fugge, chi in Germania, chi in Sicilia chi altrove presso altri parenti pur se meno prossimi. I restanti, in tutto 106, in maggioranza bambini, si trasferiscono al magazzino 47. I profughi vengono sistemati nelle due strutture esistenti: donne e bambini nel salone, gli uomini sotto un tendone.

23 settembre 1999, ore 8, centinaia di uomini delle forze dell'ordine, decine di cellulari, due ambulanze della croce rossa, 4 pullman, il furgone di una ditta di catering, si presentano ai campi per tradurre i profughi nei centri di accoglienza di Rimini e Foggia. Polizia e vigili controllano tutte le baracche in cerca di abusivi. Non viene trovato nemmeno un profugo . Operazione Battibaleno riuscita, durante la notte i profughi si sono trasferiti al C.S. Magazzino 47.

23 settembre - 14 ottobre 1999 Il comune incassa il rifiuto dei profughi e si chiude ad ogni richiesta di trattativa che abbia come prospettiva una soluzione alternativa. Negli unici due incontri avuti con l'assessora Giordani e con il sindaco questi ripetono monotonamente che i profughi devono prima farsi trasferire nei centri di accoglienza quindi si potrà trattare. I profughi il centro sociale ed i volontari non stanno con le mani in mano vengono organizzate pacifiche manifestazioni davanti al consiglio comunale e durante servizi televisivi che trattano di ordine pubblico. La città istituzionale pare stringersi a sostegno del sindaco, i partiti di giunta approvano in pieno il suo operato; Rifondazione comunista, se si esclude la commissione immigrazione che si attiva con impegno in difesa dei profughi, manda timidi cenni di dissenso, propone però un'interrogazione in parlamento in difesa dei Rom attraverso il senatore Russo Spena; chiesa e sindacati, salvo la FIOM e i COBAS, non si manifestano all'esterno, nel mondo dell'associazionismo solo i gruppi femministi si schierano a favore dei Rom. Forza Italia, Lega ed A N accusano Corsini di tardiva resipiscenza e di volerli demagogicamente scavalcare a destra. Forte del consenso del centro sinistra e delle critiche da destra la giunta accentua il proprio accanimento contro i profughi: proibisce loro, in particolare ai minori, l'uso delle docce pubbliche e boicotta, attraverso l'assessorato alla pubblica istruzione, l'inserimento dei bambini nella scuola dell'obbligo. A nulla valgono le proteste degli interessati: vengono occupate prima le docce e poi l'assessorato. Il sindaco giustifica il diniego all'uso delle docce con il timore che queste si rovinino, l'assessora all'istruzione (Bisleri) nega ogni intento malevolo ma la situazione non cambia. Il prefetto, sollecitato ad intervenire, convoca profughi e volontari, ma non riesce a trovare alcuna situazione. Tutto appare vano.

Nel frattempo l'autunno avanza, le notti si fanno sempre più rigide e la sistemazione al Magazzino 47 mostra sempre più la propria inadeguatezza, la manifesta ostilità dell'amministrazione comunale aumenta il senso di precarietà dei profughi.

14 ottobre 1999 costretti dal freddo e dal crescere dei disagi, i profughi ed i volontari cercano una nuova sistemazione che viene individuata nella ex scuola elementare A. Papa, non utilizzata da più di 10 anni. Nel pomeriggio la scuola viene occupata, verso sera pare vi sia un ritorno alla normalità, le famiglie si ricompongono, ciascuna ha a disposizione un'aula scolastica, pur se intorno alla scuola stazionano polizia e vigili che annotano tutti i movimenti.

Immediata è la reazione del comune che querela gli occupanti e chiede lo sgombero dello stabile, scatta quindi la denuncia penale per occupazione di edificio pubblico che colpisce venti volontari (16 fanno riferimento al Magazzino 47 e 4 a Rifondazione comunista). Questa volta però il muro di silenzi e di consensi a favore del sindaco si incrina, lo stesso giorno 28 intellettuali e rappresentanti di diverse anime della sinistra sottoscrivono un appello indirizzato al comune ed alle istituzioni perché si apra una trattativa per una soluzione adeguata dei problemi che affliggono i profughi. L'appello provoca la reazione del Sindaco che risponde scompostamente a tutti i firmatari, ma smuove anche altre istituzioni: nel giro di una settimana confederazioni sindacali e Chiesa prendono posizione a favore dei Profughi, la Chiesa, in particolare si mette a disposizione per prendersi carico di alcune famiglie.
Alla fine il prefetto si muove per davvero, convoca profughi, centro sociale, volontari, caritas, croce rossa, rifondazione e verdi, e fa alcune proposte che riguardano la sistemazione dei profughi in alcuni alloggi di proprietà dei comuni della provincia, dell'ente ospedaliero, delle ferrovie dello stato e della chiesa (anche essi convocati). Viene predisposto un piano di trasferimento che dovrebbe concludersi nel giro di poche settimane ed avere l'apporto assistenziale di Croce rossa e di ICS. Le cose non sono però andate così semplicemente: accanto agli immancabili ritardi si è verificata la defezione di Ente ospedaliero e delle ferrovie che avevano complessivamente garantito l'assegnazione di quattro alloggi. Ad oggi la situazione è questa: delle dieci famiglie che si erano rifugiate nella scuola elementare 7 sono alloggiate presso abitazione dei comuni bresciani 2 della chiesa ed una è ancora senza un tetto, non può nemmeno stare presso la scuola in quanto il tribunale a seguito della denuncia penale del sindaco ha ordinato il sequestro, quindi lo sgombero dello stabile. Ma i problemi non sono terminati nemmeno per le altre famiglie: i comuni hanno fin dall'inizio fatto presente che gli alloggi erano a disposizione per pochi mesi, la chiesa già ricorda che i locali devono essere riconsegnati entro il 31 gennaio.
Alla Brescia ufficiale, distratta e buona del natale '99 e del nuovo secolo queste cose non interessano, deve pensare all'economia, ai grandi appalti, alla metropolitana, a nuove autostrade ed inceneritori.
Le sofferenze dei profughi, specie se Rom, non interessano. Una certa attenzione però è dedicata alle sofferenze del primo cittadino, così pare, almeno leggendo i giornali locali su uno dei quali campeggiava in prima pagina alla fine di dicembre la notizia che "La caviglia del sindaco è ancora gonfia"

Brescia, gennaio 2000
Volontari campi Rom di Brescia

Fortezza Europa

Tra integrazione di forza lavoro e nuove forme di carcerazione

Diego Zerbini

Quelli che formalmente vengono chiamati centri di permanenza temporanea e assistenza, sono luoghi nascosti, alla periferia delle città, dei tutto o quasi dei tutto invisibili. Sono luoghi in cui le persone trattenute non hanno commesso alcun crimine, se non quello di essere migranti. Uomini, donne, giovani e giovanissimi, di paesi diversi da quelli dell'Unione europea, vengono fermati in strada, sequestrati, internati, sorvegliati, costretti a dormire in container con numerosi altri detenuti, talvolta picchiati, privati della loro libertà senza aver commesso un reato, senza aver subito un processo e spesso, senza essere messi in condizione di ricorrere all'assistenza legale, che pure la legge prevede. In questi luoghi, al di là di coloro che vi sono detenuti e di coloro che li gestiscono, nessuno può entrare. A differenza di quanto avviene nelle carceri, i parlamentari e, almeno nei fatti, gli avvocati non vi hanno libero accesso. Non si sa quello che in essi avviene. Forse si può dar loro il nome di "lager".

La comparsa dei nuovi lager si configura in quel processo di trasformazione dei concetto di cittadinanza e del diritto che ne solca i confini ed è l'ulteriore elemento che segna la crisi dello stato nazione entro cui ascrivere il diritto di cittadinanza.

Il loro utilizzo avviene in una sospensione dei diritto, come in molti si affannano a denunciare auspicando ad una ripresa dei parametri democratici e liberali. Ma già con i campi nazisti l'eccezione era prevista dal diritto. Istituire i campi lager, per i nazisti significava attuare un articolo della costituzione di Weimar che già in se prevedeva la sua sospensione in caso di pericolo per lo stato. Con l'istituzione della dittatura si istituisce la sospensione dei diritto.

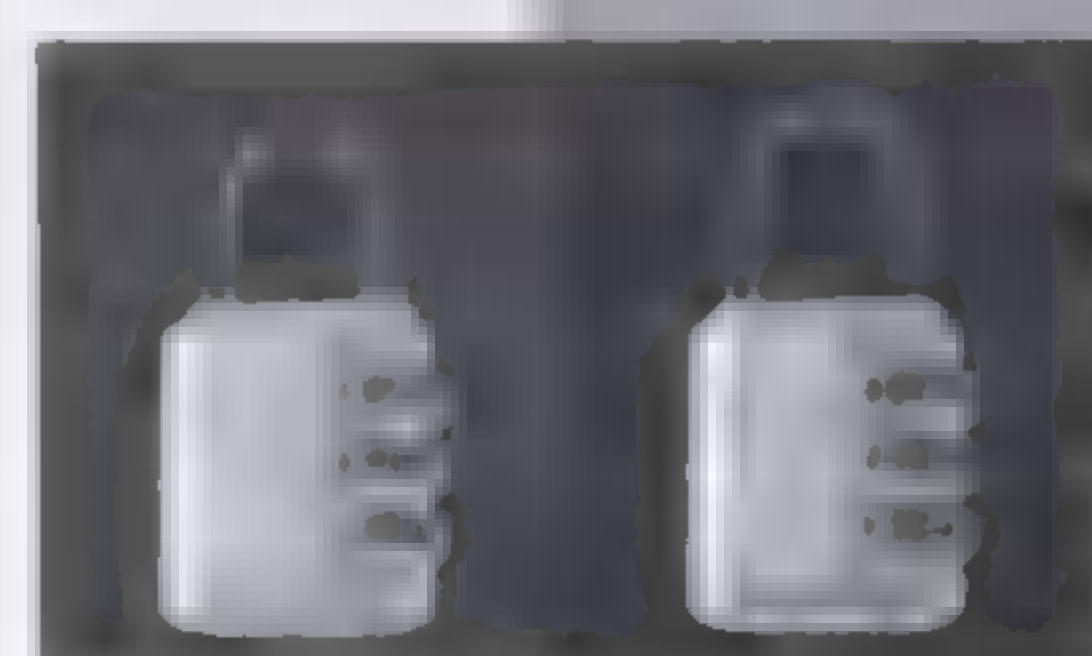
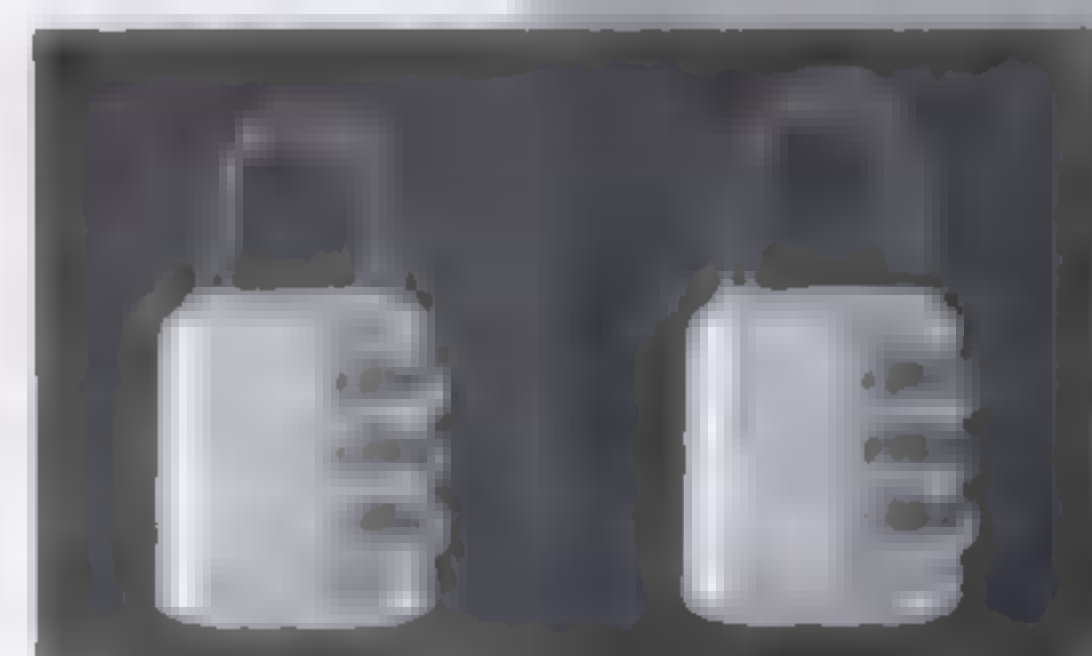
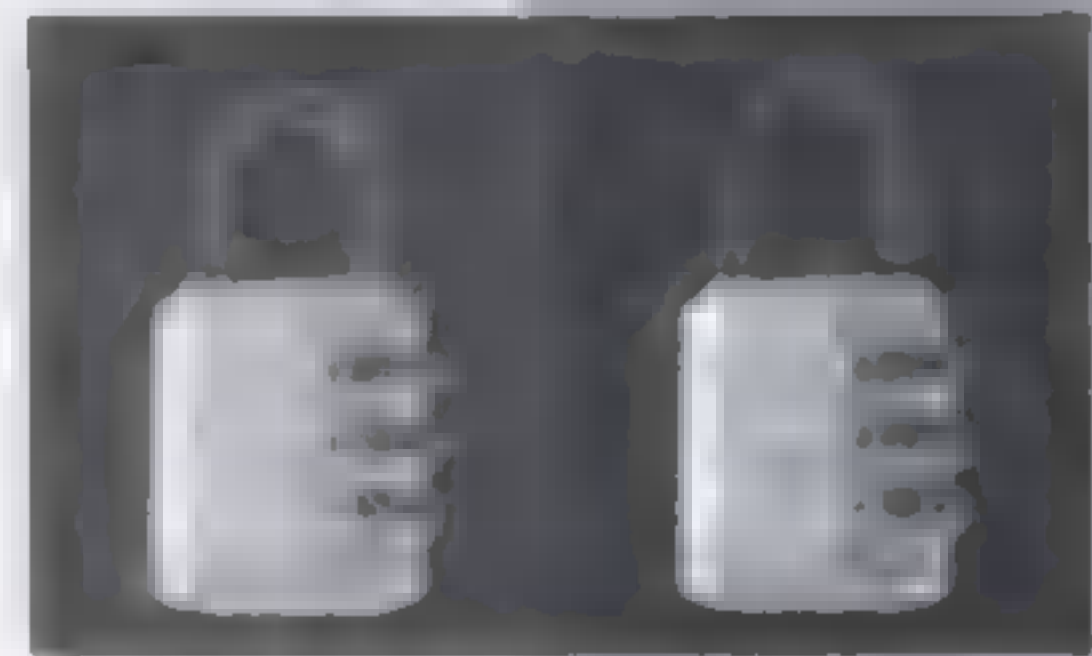
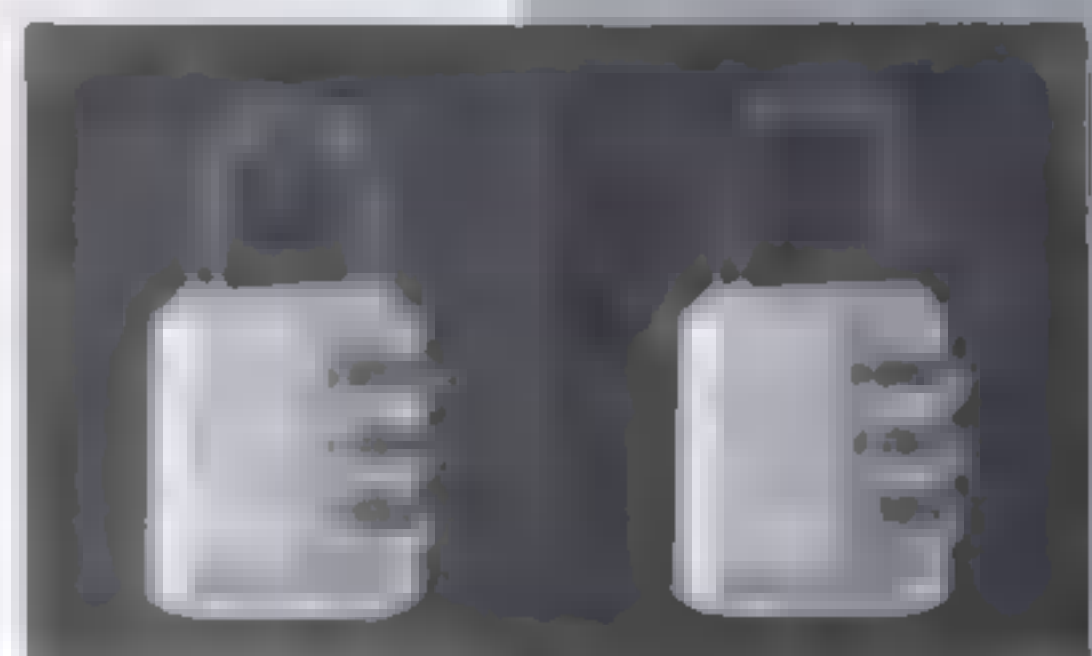
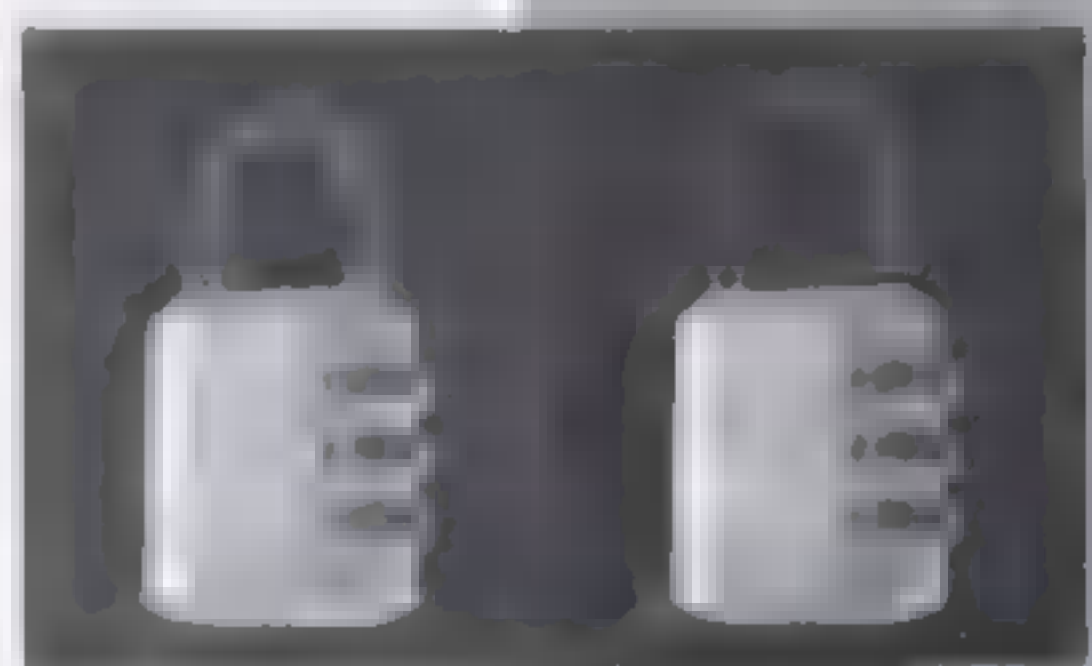
I nuovi lager si inscrivono nel processo di trasformazione dello Stato estendendo a tutta l'Europa il luogo dei diritto che non riesce più a regolamentare la complessità dell'esistente. Per questo motivo i casi di sospensione dei diritto sono sempre più frequenti, fino a divenire regola.

Il diritto ha sempre rappresentato l'estetica del potere, la sua immanenza, all'interno della quale si verifica la realtà, al di fuori? Il nulla!

Un oggetto, un individuo, un atteggiamento non esiste fino a quando non è contemplato dal diritto, fino a quando non ha cittadinanza.

Il controllo e la repressione sono il primo strumento di intercettazione di un nuovo elemento della realtà. Il diritto con la legiferazione lo regolamenta e gli da cittadinanza. Di conseguenza si trasforma anche l'utilizzo della detenzione. Il concetto moderno di cittadinanza nasce con l'emergere della figura dei mercante come classe produttiva cosciente formatasi fuori dai sistemi politici feudali, anche se in relazione con essi, che si trovano ad essere liberi dai vincoli ascrittivi di status dei sistemi feudali. Quindi con la nascita di una nuova sfera pubblica determinata dal valore di scambio, il mercato, il capitale ed espressa simbolicamente dal denaro. La nascita della proprietà privata da vita ad un nuovo sistema produttivo che ha come base l'agglomerato urbano dove le categorie libertà ed uguaglianza nascono dalla sfera economica quali condizioni necessarie agli agenti economici per realizzare il valore di scambio che si pone, pertanto, come fondamento del mondo moderno occidentale. I nuovi agenti si appropriano della categoria nazione che viene ad assumere il significato di entità politica, composta dai cittadini. Con la progressiva scomparsa dei potere fondiario i limiti dei patto sociale si ampliano ma trasformano l'utilizzo della detenzione, fino a quel momento di secondo ordine (custodia in attesa della pena vera e propria: il supplizio) come strumento principale di pena.

Le rivoluzioni illuministiche e la formazione dello stato borghese, le politiche coloniali producono un nuovo umanesimo positivista. Lo Stato di diritto ne fu il risultato che pose le sue basi sul diritto come difesa della volontà della maggioranza produttiva. La rivoluzione industriale modifica definitivamente l'assetto sociale e produttivo spopolando le zone rurali e sovrappopolando i centri urbani. Molti trovano lavoro, ma in tanti si tramutano in vagabondi e mendicati, l'esercito industriale di riserva di Marx immediatamente utilizzato come forma di ricatto per convincere gli operai ad accettare il contratto di lavoro come il male minore. Le leggi a difesa della proprietà privata aumentano a dismisura con il risultato di una severità sanguinaria anche per la repressione dei reati non di sangue. All'inizio dell'Ottocento vi saranno carceri riempite cosi all'inverosimile da riuscire a creare più devastazione umana delle vecchie pene corporali. E' ora necessario educare e rieducare ad una nuova ideologia: il lavoro. La graduale diminuzione della popolazione carceraria è storia dell'ultimo secolo parallelamente all'affermazione dello stato di diritto ed al conseguente aumento delle garanzie sociali.

Ma il nuovo sistema economico, quello che viene definito sistema mondo, ha avviato dei processi di trasformazione sempre più veloci dati dalla tecnologia. La trasformazione delle metropoli in centri vitali della produzione ha determinato delle periferie enormi da cui partono un numero sempre maggiore

di migranti in cerca di cittadinanza. L'idea borghese dell'autonomia del mercato dai confini nazionali diviene definitiva tanto da rendere obsoleto il vincolo nazionale della cittadinanza. Formalmente lo sviluppo del mercato nell'economia del mondo e la connessa globalizzazione, aprono gli spazi a una cittadinanza più ampia, quale quella espressa in fieri nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Ciò che appare evidente è che il diritto si è via via trasformato in relazione ai cambiamenti dei poteri politico-economici e viene utilizzato da questi come strumento di auto conservazione. Si può quindi affermare che la cittadinanza si verifica ora solo per i nuovi poteri finanziari con i trattati di Shengen (1995) con i quali si abbattono il limiti delle leggi nazionali alla circolazione dei capitali mentre la cittadinanza per le persone scompare dal concetto di libertà. Ciò che rimane agli individui è il codice penale in continuo ritardo e sovraccarico delle continue emergenze, gestito dagli stati nazionali defraudati del potere di mediazione tra economia e società.

I migranti si insediano per lo più nelle metropoli dove con il tempo formano delle isole etniche.
La minoranza alloctona si trova in posizione di fragilità giuridica prima che sociale e politica rispetto alla maggioranza autoctona. Nei suoi confronti esiste una vera e propria assenza, insanabile, del diritto non essendo riconosciuta formalmente come produttiva. Il suo utilizzo per la decrescita del costo del lavoro può rimanere tale solo se mantenuta fuori dai diritti riconosciuti agli autoctoni.
Malgrado i difensori dei diritti dell'uomo e della donna e azioni dirette contro la xenofobia di stato, la fortezza Europa, non meno di quanto accade negli USA, prende forma nei suoi aspetti più cupi. Non contenta di avere colonizzato e dominato il mondo, di avere strumentalizzato e organizzato la tratta dei neri e di continuare a saccheggiare le ricchezze del pianeta, l'Europa del capitale supera se stessa, gettando via i suoi immigrati dopo l'uso e imprigionandoli in massa. Per completare questo gigantesco campo di trincee, è già in progetto un immenso schedario di impronte digitali che centralizzano le informazioni su tutti gli indesiderabili.
Ma facciamo un escursus su come, stato per stato, l'Europa ha risposto ai flussi migratori.

FRANCIA-modello assimilazionista.

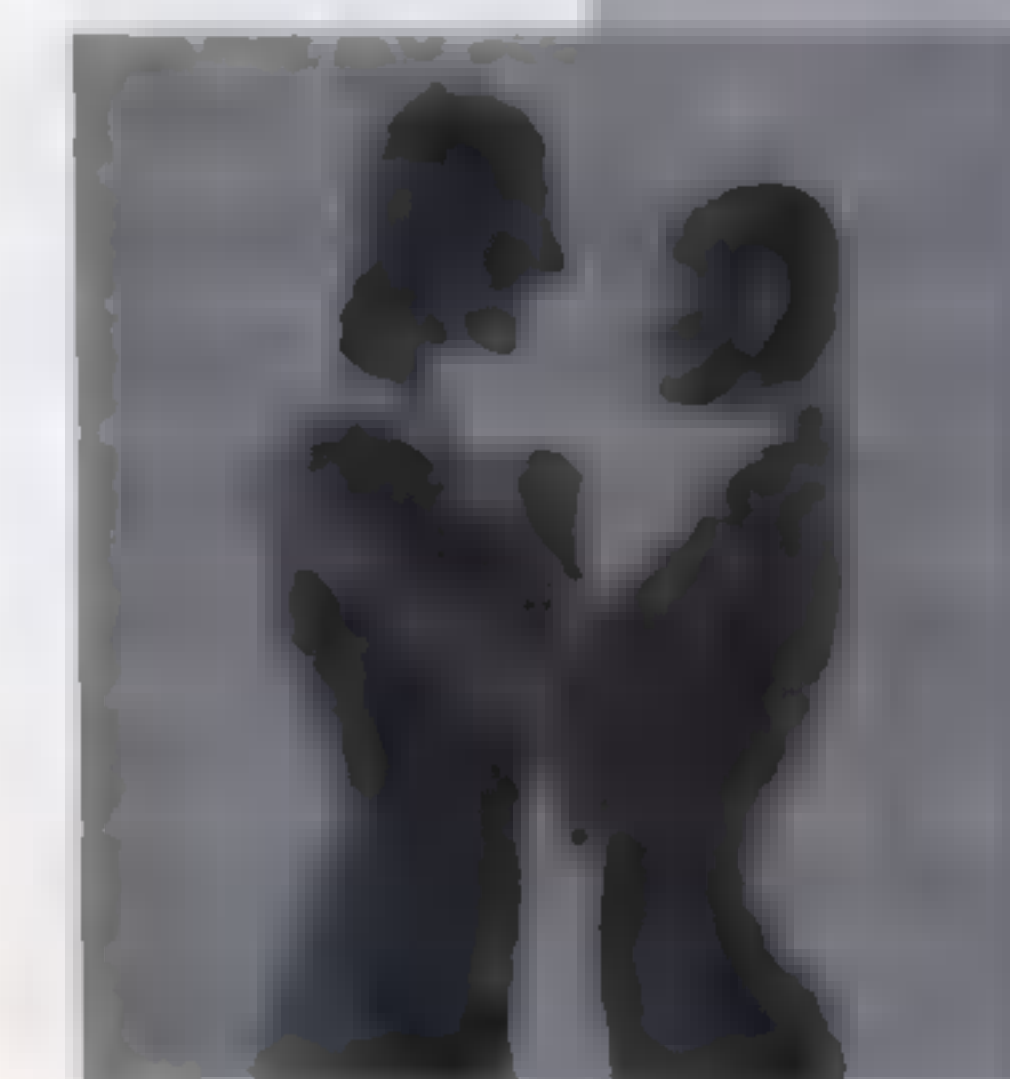
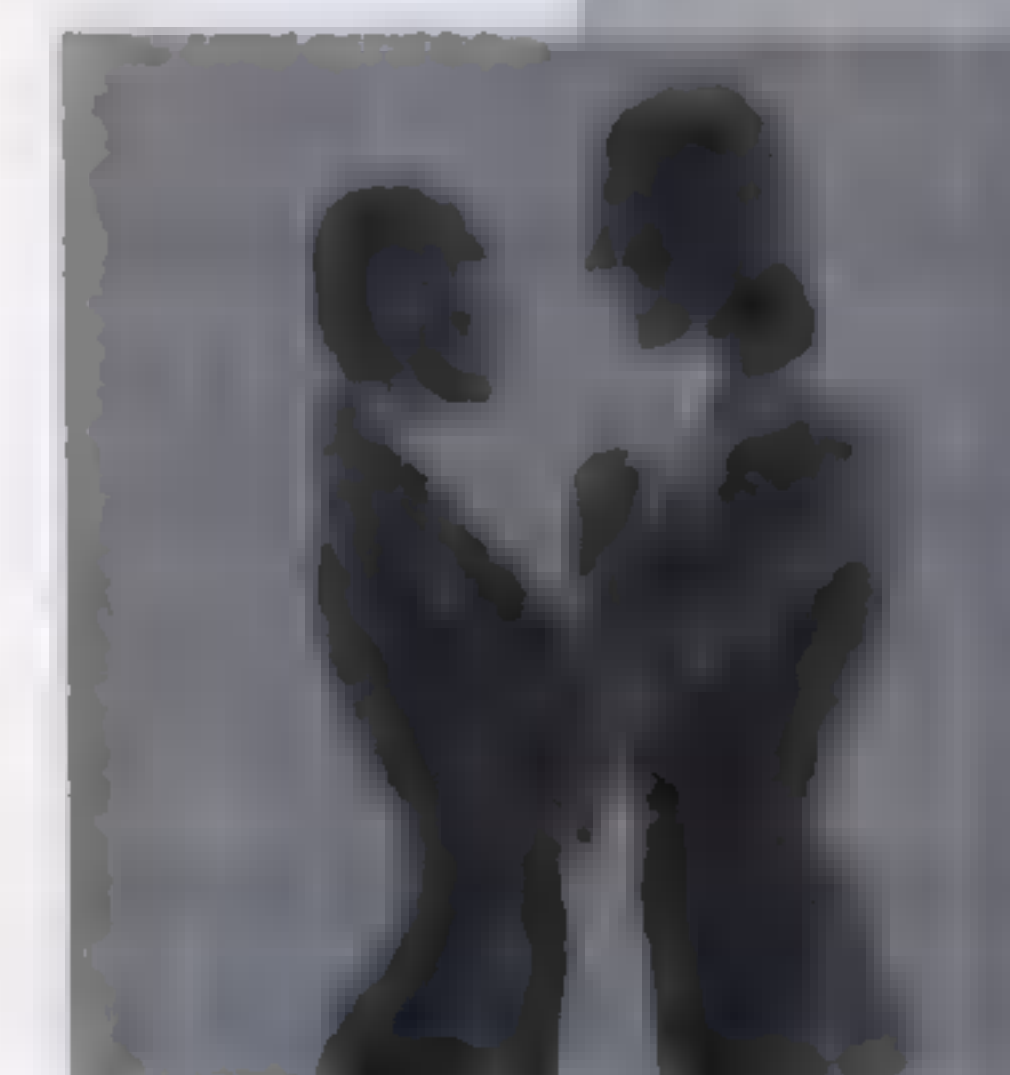
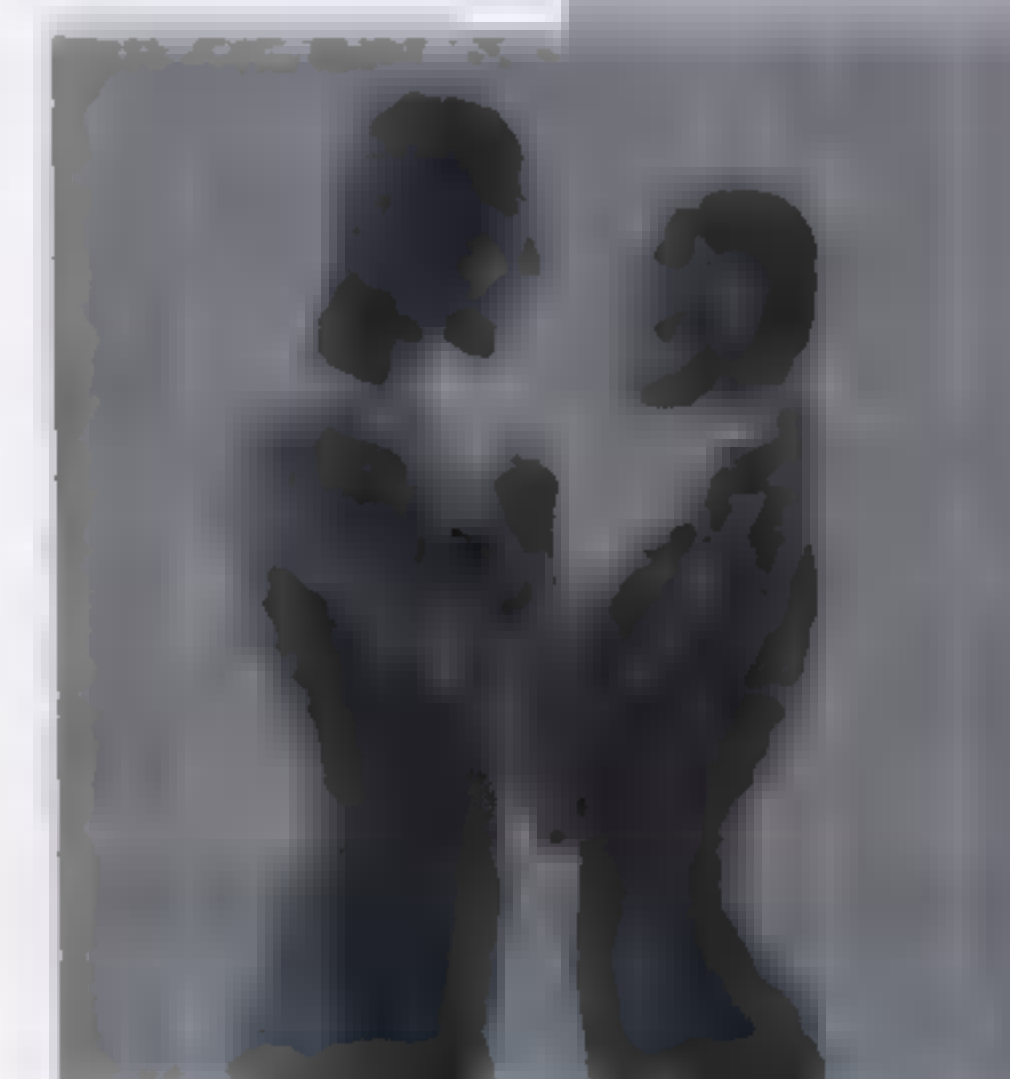
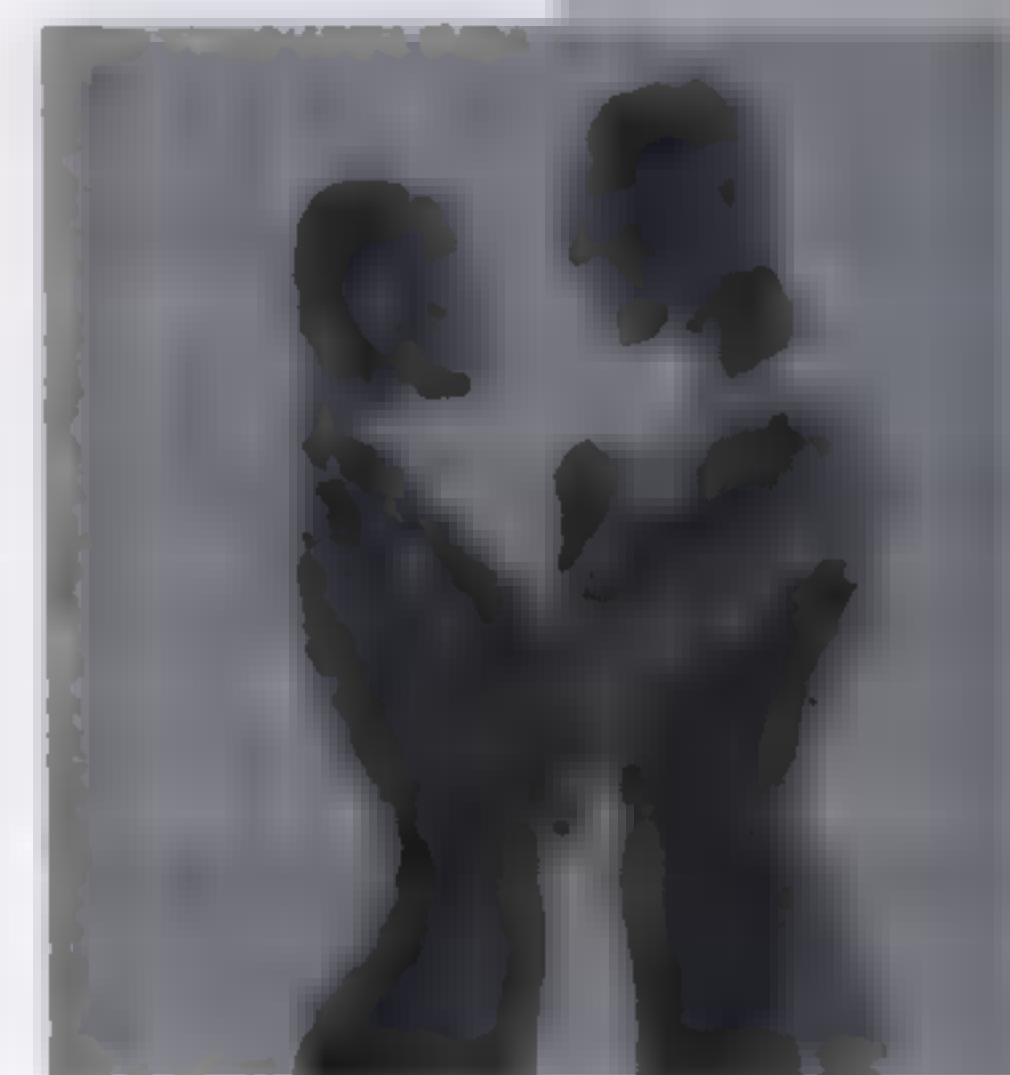
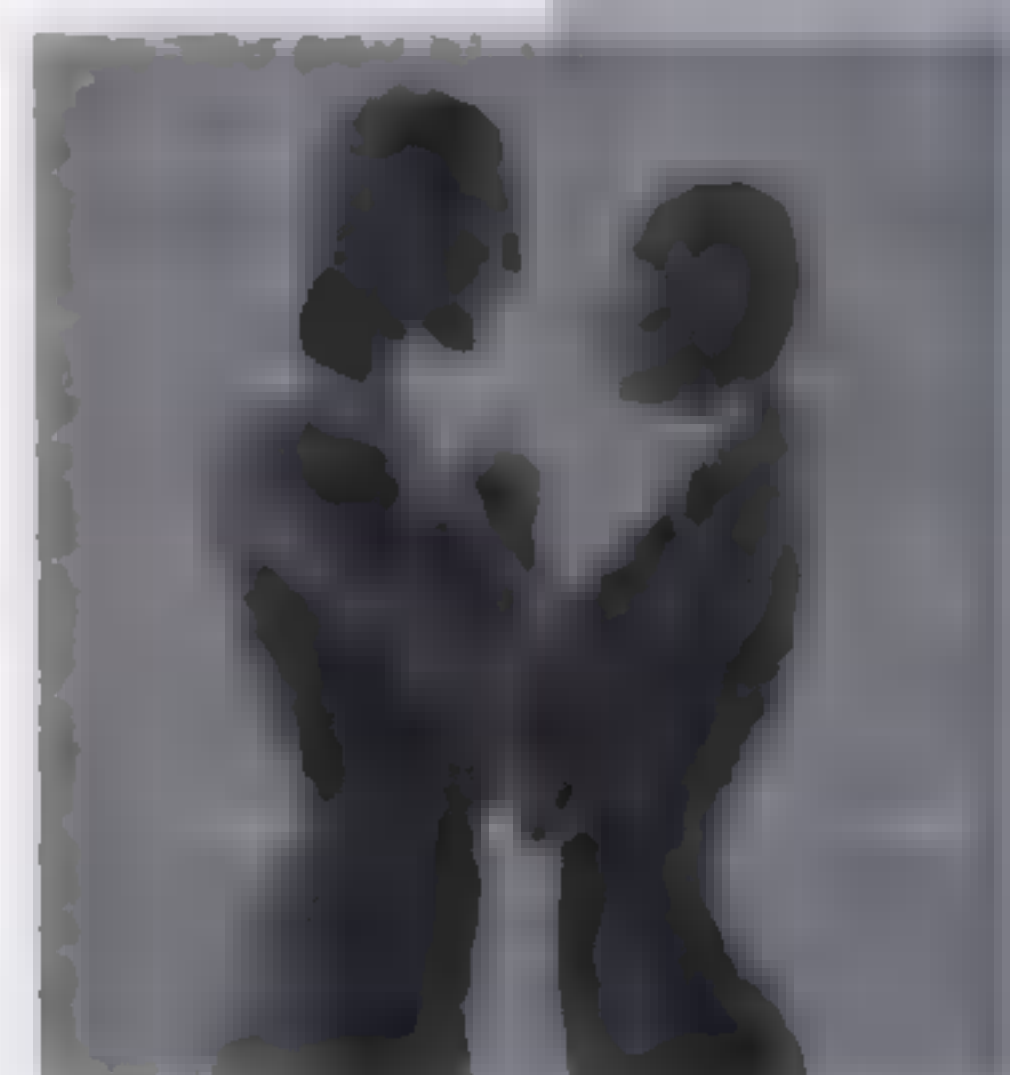
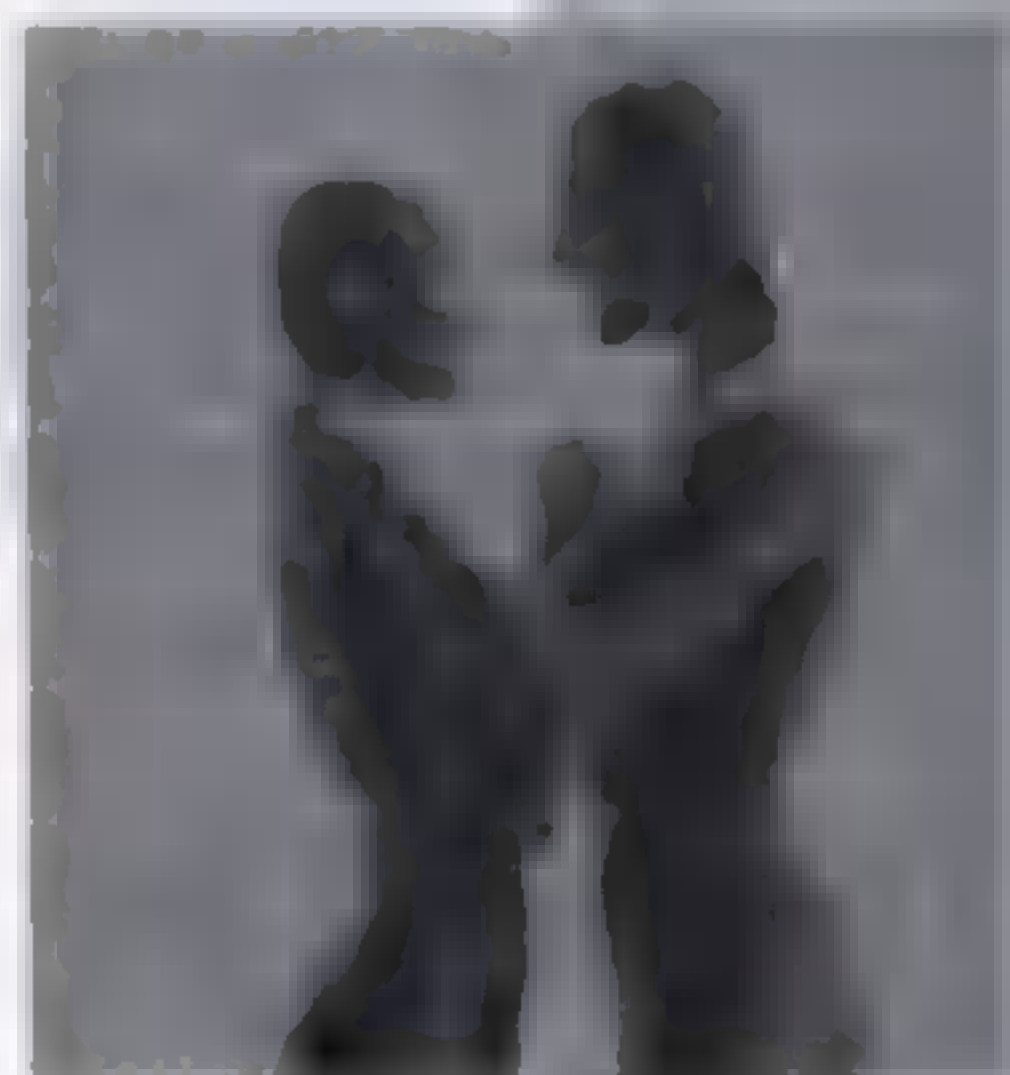
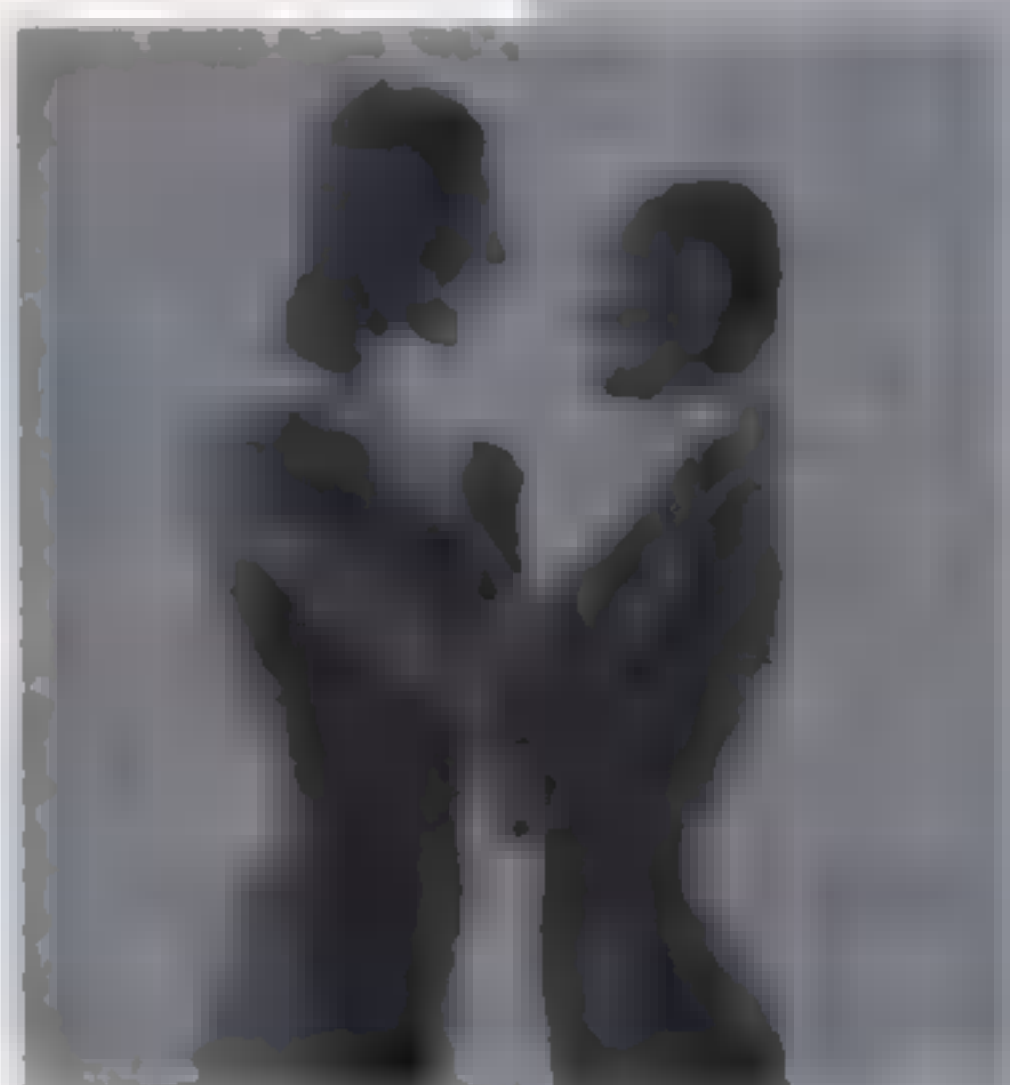
Partendo dai valori "universali" di uguaglianza, libertà e fraternità ha integrato gli immigrati con il conferimento della cittadinanza francese così da eliminare le particolarità culturali ed etniche. I migranti sono stati forzati a perseguire gli scopi e le mete della Francia. Questo metodo ha retto finché la Francia si è trovata in una fase espansiva, di dominio coloniale. La fine dei colonialismo ha fatto riemergere l'etnicità sia come forza interna alle minoranze sia come strumento discriminatorio mediante il rifiuto della cittadinanza e la ghettizzazione. La disoccupazione in progressivo aumento ha acuito le tensioni tra autoctoni e minoranze alloctone. La maggioranza allora ha accentuato la repressione e ha isolato le minoranze così che il conflitto non potendo esplodere all'esterno si è riprodotto nei ghetti.
La Francia ha una lunga storia nell'uso dei campi di detenzione: ad Argeles e Rivesaltes per gli antifascisti spagnoli negli anni trenta. I campi nazisti di Drancy e Pithiviers negli anni quaranta, campi lavoro per gli operai immigrati negli anni cinquanta. I campi di prigionia per gli indipendentisti algerini negli anni sessanta. Nel 1986 se ne contavano dodici; oggi ne esistono almeno trentadue con una capacità stimata di un milione di posti di cui quasi la metà nella regione parigina con tanto di filo spinato, torrette di guardia e truppe dell'esercito. Oltre tutto bisogna tenere conto dell'esistenza di almeno ottantadue "zone di attesa" situate all'interno di aeroporti, porti e stazioni ferroviarie, destinate all'internamento degli stranieri intercettati dalla Dicilec (ex polizia di frontiera francese).

Non c'è bisogno di un giudizio per essere rinchiusi. Basta la decisione di un questore o un poliziotto. Allo scadere delle ventiquattro ore di fermo i rifugiati vengono portati davanti al giudice che potrà decidere se concedere la residenza, liberarli o mantenerli in "custodia" fino all' espulsione. Nel 1995 più di 18000 rifugiati sono stati internati in Francia. Una volta in aereo gli espulsi sono ammanettati e legati al sedile, spesso cloroformizzati.
Lo stato francese non bada a spese: il forfait convenuto con l'Air France per le espulsioni ammonta a 15000 franchi (circa cinque milioni di lire) per ogni operazione, rifugiato e scorta compresi. Con quasi 400 espulsioni al mese, all'aeroporto di Roissy si possono contare sei milioni al mese (5 miliardi di lire). Per quanto riguarda la custodia, si può valutare in circa sette miliardi di franchi in 10 anni.

Granbretagna-modello differenzialista.

La Granbretagna ha concesso la cittadinanza alle popolazioni colonizzate per creare lealtà a sua maestà. Si tratta di una cittadinanza differenziata rispetto ai nativi inglesi. Diversi gradi di cittadinanza per gli stranieri conferiscono un diverso accesso alle sfere istituzionali. La cittadinanza differenziata da una parte protegge la popolazione inglese che ha cittadinanza piena, dall'altra accentua l'appartenenza etnica ciò comporta che gli immigrati si insediano per gruppi omogenei organizzati in isole etniche. La nuova legge sull'immigrazione inglese prevede misure di controllo rigidissime nei confronti di chi chiede asilo politico. Tra gennaio e agosto dei 1999, il ministero degli interni ha esaminato 18665 casi (e ne restano sospesi 56020), e solo a 3780 persone è stato concesso l'asilo (20%), ad altre 2735 è stato dato un permesso straordinario (15%), mentre alle restanti 12150 (65%) è stato rifiutato l'asilo. E il ritmo è molto alto: nello stesso periodo le nuove domande, da parte di cittadini della ex Jugoslavia, della Somalia, dello Sri Lanka o dell'ex URSS, sono state 22940 (a un ritmo di quasi tremila al mese). La sorte comune di quelli la cui domanda viene respinta, o è in attesa di esame, è quella dei centro di detenzione, un'eredità dei governi conservatori che i laburisti, in campagna elettorale, avevano detto di volere "cacellare", perché ignobili, e nei quali, a tutt'oggi, sono rinchiusi tra gli altri perfino cinquantuno bambini fino a tredici anni. Nei frattempo Blair ha cambiato idea e oggi il suo governo propone un utilizzo più massiccio dei centri, il maggiore dei quali è Campsfield (circa cinquecento posti), e che sono affidati a società private che hanno dimostrato di non avere alcuna esperienza nel rapporto con i cittadini stranieri, spesso vittime di violenze incredibili.

GERMANIA-modello separatista.

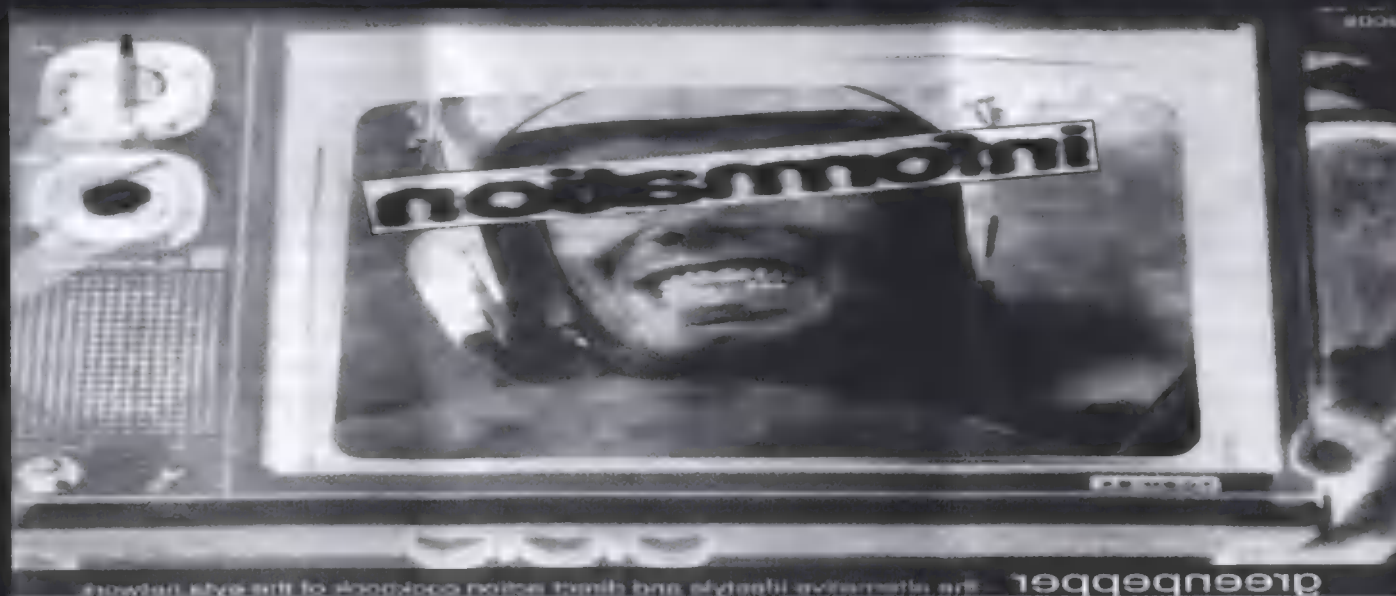
Gli immigrati che vantavano discendenze tedesche ricevevano uno status di cittadinanza e di diritti differenziato in base al grado di legame con il popolo tedesco. Tutti gli altri erano non integrabili, lavoratori ospiti. Questa strategia ha reso possibile mantenere le comunità tra loro separate e confinate in isole etniche. Ai rifugiati politici che entravano nella RFD veniva dato uno status secondo l'appartenenza a tre categorie:
- i trasferiti, cioè i cittadini della DDR.
- gli evacuati, i profughi di origine tedesca provenienti dall'EST.
- gli aspiranti all'asilo politico cioè gli stranieri.
A seconda dell'appartenenza il governo dava aiuti per far fronte alle prime necessità. La Germania nonostante la presenza di oltre cinque milioni di stranieri ha sempre affermato di non essere un paese di immigrazione e ha sostenuto la "temporaneità" della presenza dello straniero.
Dopo la caduta del muro gli episodi di violenza razzista hanno sollevato critiche nell'opinione pubblica tanto che oggi la politica verso gli immigrati appare più liberale essendo stata varata una legge per la cittadinanza degli stranieri.
Il controllo sociale in Germania è serrato. A Colonia esiste una banca dati centrale che raccoglie informazioni su migranti e richiedenti asilo (dal luogo di residenza alla fedina penale), incluse quelle disponibili su espulsi e deportati. I dati arrivano dagli uffici stranieri, presenti in ogni città e da tutti gli uffici (per sussidio disoccupazione, giovani ecc.) a cui il

sans-papiers potrebbe rivolgersi, compresi i servizi sanitari, i quali hanno l'obbligo di riferire in merito. E' concesso loro un permesso temporaneo a causa di qualche ostacolo insorto per seguire la loro deportazione. Il permesso di residenza per i cosiddetti "migranti tollerati" consente loro di muoversi solo all'interno di un'area delimitata e per uscirne devono ottenere un permesso particolare che spesso viene rifiutato. Uscire senza permesso prevede forti sanzioni. Ai richiedenti asilo sopra i sedici anni vengono prese le impronte dei polpastrelli e archiviate, per evitare che la stessa persona usi un nome diverso e chieda asilo in un altro paese. Il governo tedesco sta premendo perché l'archiviazione informatizzata delle impronte digitali sia allargata a tutta l'Europa.

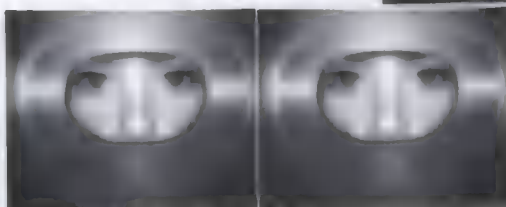
E l'Italia è proprio ora impegnata a far inserire i suoi dati nella banca dati europea (SIS, Shenghen Information System). Con 220000 unità informative, l'Italia è al secondo posto dopo la Germania (e prima della Francia); e l'88% delle informazioni riguardano cittadini da deportare o bandire dalla possibilità di entrare (articolo 96 dell'Accordo di Shenghen).

L'italia è in un processo di continuo adeguamento ai livelli di sicurezza dei paesi europei. Considerato l'anello debole dei nuovo Stato europeo soffre dell'intensificazione dei flussi migratori a causa della sua posizione geografica. Le sue coste sono "invase" da traghetti improbabili che così approdano in Europa lasciando migliaia di migranti al loro sogno di partecipare alla ricchezza occidentale. Solo una parte resta in Italia in cerca di fortuna, il resto attraversa tutto il territorio e raggiunge il nord Europa. La presenza di stranieri in Italia viene riconosciuta la prima volta con la legge Martelli (1986) che instaura un primo reticolo burocratico nel quale i formali processi di integrazione inciampano: si tratta in realtà di tre articoli i cui tre quinti in relazione al collocamento dei lavoro e alle prime regole per le imprese in merito alle assunzioni degli stranieri. Da allora i migranti si trovano caratterizzati da forti differenziazioni di status. Molti sono in possesso dei permesso di soggiorno (temporaneo, da rinnovare) e con un lavoro (sia nelle nuove filiere dei postfordismo, sia nelle attività in proprio di piccolo commercio o artigianato); altri sono in attesa di regolarizzazione e, quindi, in una sorta di condizione precaria, tra l'emersione nella legalità o l'immersione nell'invisibilità della irregolarità. Questi status non sono mai definitivi e possono cambiare continuamente passando da occupato con regolare contratto di lavoro, a lavoratore in nero o semiclandestino e nello stesso tempo è continua la promiscuità con le reti illegali. La condizione generale di precarietà nell' accesso a diritti di cittadinanza certi, gioca a favore delle restrizioni ai processi di integrazione che diventano strumento a favore delle espulsioni. Solo nel 1998 compaiono i campi lager in Italia con la legge sull'immigrazione n.40/98 e si vanno ad iscrivere in quella vasta rete di controllo in espansione che si va instaurando sulle aree dove tendono a concentrarsi gli insediamenti degli stranieri: le metropoli. Oltre ai "pre-lager" nati sulle coste pugliesi e calabresi dove i nuovi arrivati vengono tenuti in custodia in attesa delle decisioni governative, esistono campi a Torino, Milano (via Corelli), a Roma (Ponte Galeria). Questa nuova legge abroga tutta la legge Martelli tranne il primo articolo relativo ai rifugiati richiedenti asilo politico. E' una legge ricca di novità positive per quanto riguarda i regolarizzati o in via di regolarizzazione, ma assai restrittiva nello stabilire chi da "esterno" può diventare interno. Ciò è dovuto ai parametri di ricezione dei flussi, i quali, come tutti i fenomeni sociali, devono essere regolati dal mercato. Non è un caso che posizioni di "apertura" sui temi dell'immigrazione siano sostenute dai vertici della confindustria che individua in 50.000-100.000 il flusso annuo di lavoratori stranieri per compensare il calo demografico e di popolazione attiva dei nostro paese. E' quindi la politica dei flussi e delle quote il perno dei sistema di controllo dell'immigrazione previsto dalla nuova legge. L'art. 3 com.4 prevede infatti che con uno o più decreti il presidente dei Consiglio dei ministri, sentiti i ministri interessati e le competenti commissioni parlamentari, definisca annualmente le quote massime di stranieri da ammettere sul territorio dello Stato, per lavoro subordinato, stagionale, autonomo, tenuto conto dei ricongiungimenti familiari e di altre tipologie di richieste. Il sistema delle quote ha un univoco ruolo di chiusura; basta guardare i dati riguardanti i flussi: 25.000 ingressi nel 1995 (di cui 10.000 per lavoro a tempo determinato), 23.000 nel 1996 (di cui 13.000 per lavoro a tempo determinato), 20.000 nel 1997, nel 1998 le cose non cambiano anche se nel corso di questo anno il tetto si è alzato in previsione di una politica di regolarizzazione di tutti i presenti. In realtà la politica dei flussi è appena al principio e non si conosce bene come si trasformerà, visto che tale strategia astratta è inadeguata come lo sono i requisiti necessari per la richiesta del soggiorno. La possibilità di regolarizzazione permanente è dunque strumento fondamentale per una gestione sensata dell'immigrazione perché permette una collocazione sociale stabile e adeguata di riconoscimento e non di punizione. Far venire alla luce la questione e non insabbiarla con la politica dei flussi è l'unico antidoto contro la sua trasformazione in serbatoio per la criminalità. In realtà un qualsiasi cittadino migrante continua ad avere come unico referente istituzionale la Polizia che è assolutamente inadeguata per assolvere tutte le funzioni istituzionali che un cittadino autoctono trova in numerosi uffici. Questa è solo l'ennesima dimostrazione di come la fortezza Europa gestisce il rapporto tra la società e il mostro economico. L'inasprimento delle politiche di sorveglianza, controllo e repressione sul territorio e in modo particolare sui suoi confini, conferma la trasformazione del ruolo degli stati nazionali e la loro subordinazione al dominio dell'economia.

information

greenpepper - the alternative lifestyle and direct action cookbook of the eyfa network

GreenPepper nata nel 1990, si è trasformata nel tempo passando attraverso numerose forme editoriali e grafiche. In principio conosciuta come The Verge, Green Pepper è una rivista di informazione e di sviluppo delle lotte sociali in tutta Europa. Contiene informazioni sulle azioni, sulle campagne di lotta, sugli stili di viti alternativi ed antagonisti, lettere, analisi filosofiche, dibattiti, appuntamenti per azioni di lotta. Green Pepper si trova all'interno del Film Akademy Squatted di Amsterdam in Olanda, in cui si trova anche un infoshop dove si possono trovare riviste, libri, produzioni in ogni lingua. Il prezzo di Green Pepper è di lire 4000 anche se viene indicato in euro. Green Pepper fa anche da punto di informazione e riferimento alle numerose riviste e fanzines europee, infatti il progetto Green Pepper è quello di diventare una rivista a carattere europeo ed è infatti completamente scritta in lingua inglese. Per info:Green Pepper PostBus 94115 1090 GC Amsterdam Olanda e-mail:greenpepper@eyfa.org

-1-

WU-MING è un laboratorio di design letterario, all'opera su diversi media e per diverse committenze. il marchio WU-MING è gestito da un collettivo di agitatori della scrittura, costituitosi in impresa indipendente di "servizi narrativi".
L'accezione che diamo al termine è la più vasta immaginabile, fino a coprire attività di raccordo tra letteratura e nuovi media.
Fondatori di WU-MING sono Roberto Bui, Giovanni Cattabriga, Luca Di Meo e Federico Guglielmi (membri del Luther Blissett Project nel quinquennio 1994-99 e autori del romanzo Q), tuttavia i nomi anagrafici hanno scarsa importanza, tant'è che in mandarino wú-míng significa "nessun nome". In Cina, quest'espressione viene spesso usata per siglare pubblicistica dissidente.
Il nome rende conto della nostra ferma intenzione di non diventare "personaggi", romanzieri pacificati da salotto o scimmie ammaestrate da premio letterario. All'opposto, nel nuovo progetto sopravvivono, opportunamente modificate, molte delle caratteristiche che hanno reso grande il Luther Blissett Project: radicalità di proposte e contenuti, slittamenti identitari, eteronimie e tattiche di comunicazione-guerriglia, il tutto applicato alla letteratura e, più in generale, finalizzato a raccontare storie (qualunque sia il linguaggio o il supporto: romanzi, sceneggiature, reportages per organi d'informazione, concepts per videogiochi o giochi da tavolo etc.) o curare/lanciare storie scritte da altri (editing, talent scouting, consulenze editoriali, traduzioni da e in diverse lingue etc.)
Come nei mesi che seguirono l'uscita

di Q, la nostra linea di condotta sarà: "essere presenti, ma non apparire: trasparenza di fronte ai lettori, opacità verso i media". Tale comportamento è molto diverso dal non-concedersi di Thomas Pynchon o di J.D. Salinger: WU-MING si "sporca le mani" con le attività promozionali (interviste, presentazioni pubbliche di libri etc.), a condizione che ciò non degeneri nel tedioso culto del "personaggio" (servizi fotografici, comparsate in TV, gossip etc.). A ogni richiesta di posare per riprese o fotografie, WU-MING opporrà un cortese rifiuto e chiederà invece la messa in onda o pubblicazione del proprio logo ufficiale, composto dai due relativi ideogrammi.

La scelta di un nome cinese è dovuta anche alla convinzione che il futuro della comunità umana dipenda in larga misura da ciò che succederà e sta succedendo sul versante del Pacifico. Nessuna coscienza ecologico-sociale, nessuna critica pratica degli squilibri esistenti tra sovrappopolazione, controllo delle risorse e razzia capitalistica può oggi prescindere dalla creazione di ponti culturali con l'Estremo Oriente, e in particolare con la Cina continentale: è là che si gioca quasi tutto, tanto in termini di catastrofe globale (umana, ambientale...) quanto in termini di ricerca di alternative; è là che va spostandosi l'immaginario del pianeta.

L'approccio di WU-MING alla produzione culturale implica l'irrisione continua d'ogni pregiudizio idealistico e romantico sul genio, l'ispirazione individuale e altra merda del genere. WU-MING persegue la messa in crisi della logica del copyright. Non crediamo alla proprietà privata delle idee. Come già per Luther Blissett, i prodotti firmati WU-MING - su supporto cartaceo, magneto-ottico e quant'altro - saranno liberi da copyright, di volta in volta con le specificazioni e limitazioni che WU-MING riterrà necessarie. Per quanto riguarda collaborazioni ufficiali tra WU-MING e altri soggetti individuali o collettivi, la questione verrà negoziata caso per caso.

Il fatto che sia un'impresa di lavoro mentale - il più tipico attore del capitale post-fordista - a voler superare i miti, riti e detriti della proprietà intellettuale è un fecondo paradosso, che porta il conflitto nel cuore stesso del mercato, oltre la prassi di un soggetto informale quale il Luther Blissett Project. Se si vuole rintracciare un'affinità, WU-MING intende porsi sullo stesso terreno dei programmatori e imprenditori che lavorano sull'open source software o "software libero" (programmi e sistemi operativi "a licenza aperta", modificabili e migliorabili dagli acquirenti in un continuo feed-back collaborativo).

-2-

WU-MING è una impresa politica autonoma. "IMPRESA", perché è la forma di cui i brainworkers di tutto il mondo - non ci piace la parola "artisti" - devono riappropriarsi direttamente, dal basso ma con l'ambizione di assaltare il cielo, contro e oltre il parassitismo delle grandi corporations e dei dinosauri statali in andropausa. Non si tratta semplicemente di essere free-lance, ma di acquisire più forza e stabilire un sempre maggiore controllo sui processi produttivi e gli esiti del nostro lavoro creativo.

"AUTONOMA" poiché, per iniziative e progetti che dovessero trascendere la scrittura e l'editoria, WU-MING non praticherà alcun sentiero "assistenziale". Nessuna questua di fondi pubblici, la scommessa è interamente sull'auto-valorizzazione del lavoro mentale e sulla nostra capacita' imprenditoriale. Non subordinazione alla burocrazia municipale, regionale, statale o europea, bensì rapporto paritario tra WU-MING e le imprese con cui interagisce.

"POLITICA" perché è scomparsa da tempo la figura dell'intellettuale separato dall'insieme della produzione sociale (e quindi della politica, che non ha alcuna autonomia). Oggi l'informazione è la più importante forza produttiva; quella che un tempo era l'"industria culturale" è in connessione dinamica con l'intera galassia delle merci e dei servizi. Non esiste più nulla che non sia "multimediale", né ha più senso l'arcaica distinzione tra saperi tecnici e saperi umanistici. Che status può mai rivendicare per sé uno "scrittore", quando raccontare storie è solo uno dei tanti aspetti del lavoro mentale, di una grande cooperazione sociale che integra programmazione di software, design,

giornalismo, intelligence, servizi sociali, politiche del corpo etc. etc.?

"Nella società della comunicazione in cui viviamo, il lavoro intellettuale è diventato un lavoro come un altro. L'intellettuale è inserito nell'esistente nella maniera più intima e profonda. Il suo lavoro è quello che costituisce la realtà, bisogna essere intellettuali per produrre, per comunicare, per vivere. Le mani servono... a manovrare il computer, la testa a fare tutto il resto. I nostri corpi sono investiti dalla nostra capacità di pensare tanto quanto il lavoro è trasformato dalla capacità progettuale informatica [...]L'intellettuale diverso, separato, sapiente - animale che solo una lunga e dolorosa situazione storica di sfruttamento del lavoro manuale aveva potuto creare - è finito. Oggi l'intellettuale può parlare come individuo comune. L'opposizione allo sfruttamento è cosa che nasce oggi dal cuore dell'intellettuale in quanto individuo comune. L'intellettuale è soggetto del lavoro concreto." (Toni Negri, L'inverno è finito).

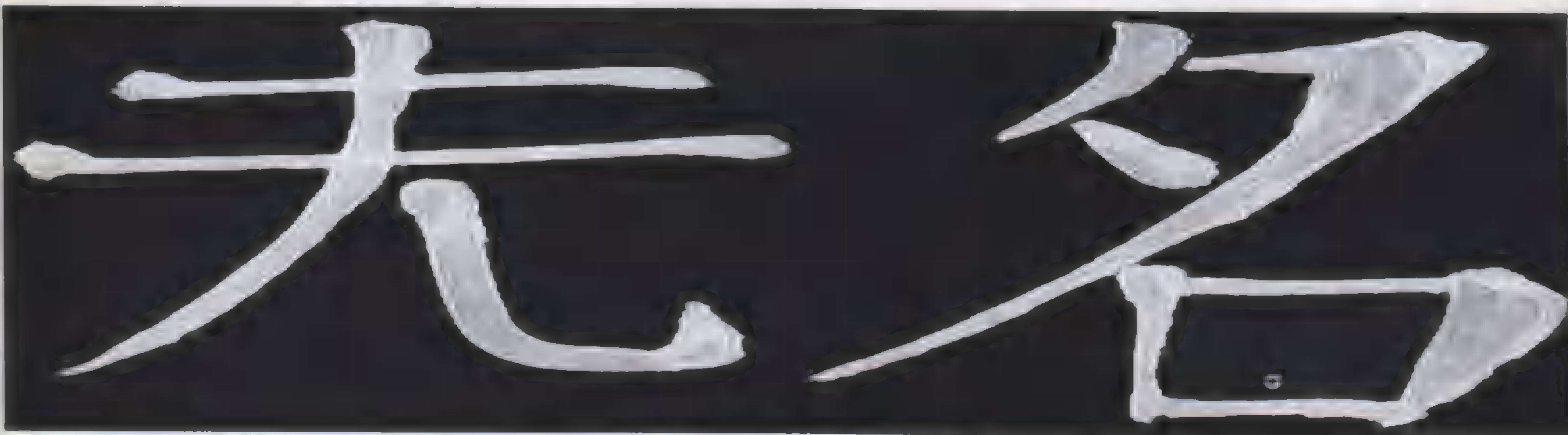
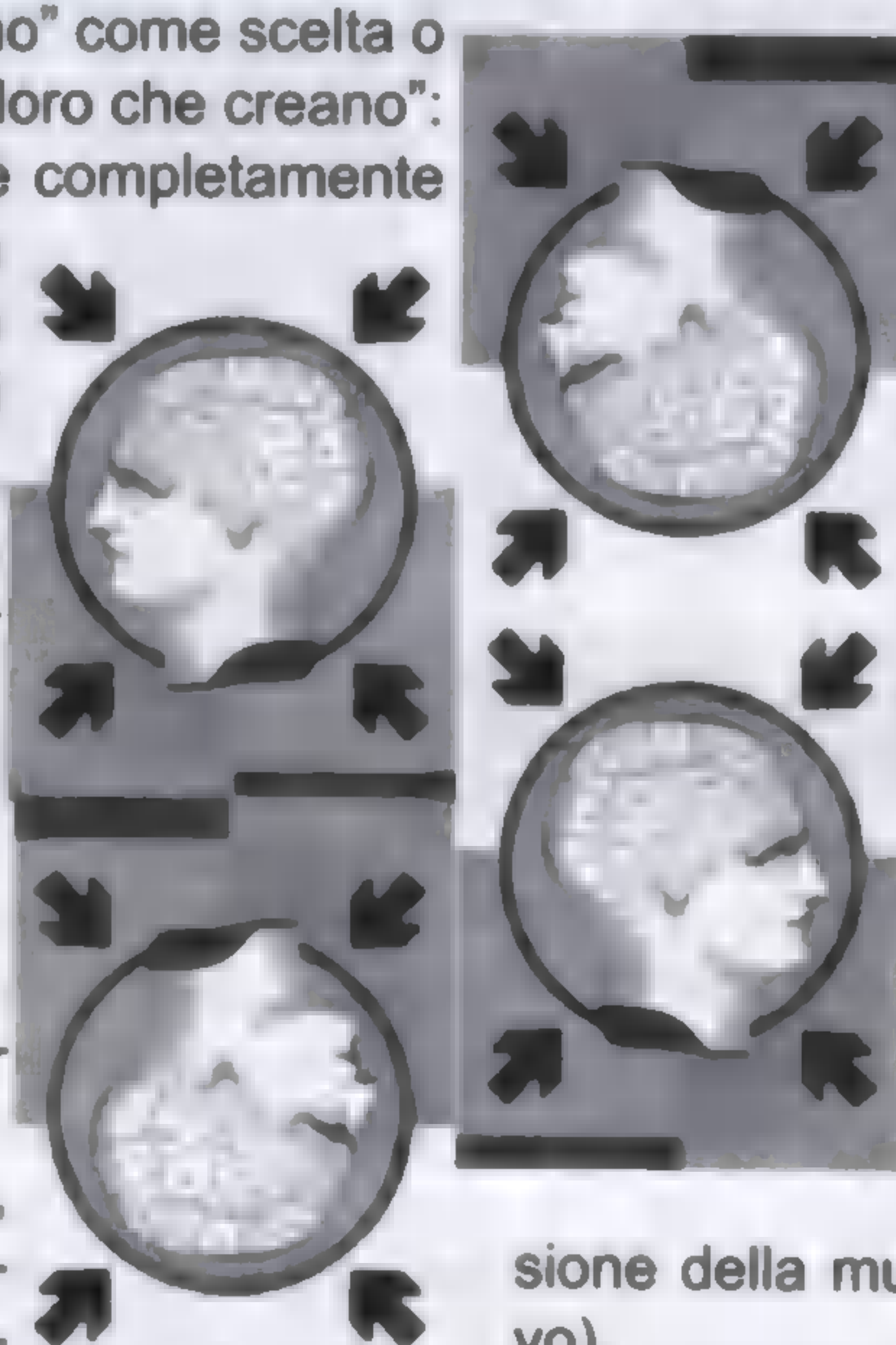
Di conseguenza, non esiste più l'"impegno" come scelta o ipotesi praticabile o meno da parte di "coloro che creano": il lavoro mentale, in tutti i suoi aspetti, è completamente dentro le reti dell'impresa, ne è anzi la principale forza ri/produttiva. Chi crea non può in alcun modo astrarsi, evitare di intervenire. Scrivere è già produzione, narrare è già politica. C'è chi lo capisce, poi c'è la legione dei reazionari, consapevoli o meno.

-3-

Che tipo di storie interessano a WU-MING?

Innanzitutto, storie che abbiano un capo, un intreccio e una coda. Lo sperimentalismo è accettabile solo ed esclusivamente se aiuta a raccontare meglio. Se invece non è che il proverbiale dito dietro cui si nascondono mediocri o pessimi narratori, per quel che ci riguarda possono ficcarselo nel culo.

Quelle che ci interessano sono storie di conflitti, intessute sui telai dell'epos e della mitopoiesi, storie che adottino i meccanismi e stilemi propri della narrativa "di genere", del biopic, dell'inchiesta militante o della microstoria. Romanzi che attingano materia viva dalle zone d'ombra della storia, storie vere narrate come romanzi e/o viceversa, recupero di vicende dimenticate, al centro o ai margini delle quali si sviluppano le nostre trame: "La nostra narrazione ininterrotta è confusa al di là di ogni verità o giudizio retrospettivo. Soltanto una radicale verosimiglianza senza scrupoli è in grado di rimettere tutto in prospettiva" (James Ellroy, premessa ad American Tabloid). Ciò che conta, è mettere anni-luce tra noi e la narrativa borghese: vero protagonista della storia non è il Grande Personaggio né l'Individuo-monade, bensì l'anonima folla dei comprimari e, dietro di essi o per loro tramite, l'anonima e brulicante moltitudine di eventi, destini, movimenti, vicissitudini: "Nell'affresco sono una delle figure di sfondo. Al centro campeggiano il Papa, l'Imperatore, i cardinali e i principi d'Europa. Ai margini, gli agenti discreti e invisibili, che fanno capolino dietro le tiare e le corone, ma che in realtà reggono l'intera geometria del quadro, lo riempiono e, senza lasciarsi scorgere, consentono a quelle teste di occuparne il centro." (Q, nell'incipit del suo diario). Vogliamo narrare il farsi, l'emergere e l'interagire della multitudo, che nulla ha a che vedere con la massa, blocco omogeneo da mobilitare o "buco nero" del senso da stimolare a colpi di sondaggi: "Un orizzonte di fisicità scoperta e di selvaggia molteplicità. Un mondo di intrecci e di combinazioni fisiche, di associazioni e dissociazioni, di fluttuazioni e di concretizzazioni, secondo una logica perfettamente orizzontale, realizzante il paradosso dell'incrocio di causalità e casualità, di tendenza e possibilità: ecco l'originaria dimensione della multitudo." (Antonio Negri, Spinoza sovversivo).

Tirando le somme, WU-MING intende valorizzare la cooperazione sociale tanto nella forma del produrre quanto nella sua sostanza: la potenza del collettivo è allo stesso tempo contenuto ed espressione del narrare.

CANDIDA. Una Televisione Elettrodomestica
tutti i sabati su teleambiente uhf68 alle 20.45

"Cercano di farmi passare per pazzo per delirante perche' credo nella magia la terra diventa in certe ore della notte in certi giorni dell'anno del mese o della settimana un immenso circo di sortilegi e malefici cosi' perfettamente mascherati da passare inosservati ma che in realta' governano gli eventi"

A. Artaud

Si fa tanto discutere di armi, di pezzi in mano: la televisione è un arma, abbiamo il famoso pezzo in mano e non è per nulla facile usarlo, non puoi fare strage di innocenti, perchè tutti siamo comunque coinvolti, nessuno escluso ma se sbagli mira ti ferisci, oppure lanci munizioni a vuoto.

Nella sigla di Candida, Pippi Pop RioT, in preda a sogni di sportivi dopati, papi malefici e formati video, si sveglia di soprassalto sul battito della cassa di Dan degli Hekate perfettamente armonizzato con la voce di Mina the Mistress, i sogni si sà non son solo desideri ma son anche la materia di cui è fatta la realtà. Si infila stivali hi-tech che la tengono ben ancorata con i piedi sulla strada, al posto del gatto compare un piccolo arsenale meccanico con il quale Pippi costruisce la sua arma, Pippi è una stregaccia, sembra Lara Croft ma gli da una pista, impugna l'arma, un cannone che cattura visioni, ed esce di casa, impunita e incazzata. Qualcuno l'avrebbe voluta morta subito, appena varcata la soglia, il sogno era bello, ma ci sono armi che fanno più male. Però PiPPi è ancora viva, solo qualche settimana fa è stata colpita con il calcio di un fucile, vero, solo perchè aveva fatto un incubo di gente, persone provenienti da altri paesi, detenute e maltrattate in un lager impenetrabile a due passi da Roma.

Il 15 gennaio del 2000 a Ponte Galeria c'erano molte telecamere (e troppi manganelli delle guardie), specchio del fatto che ci sono comunque molte più telecamere ovunque: "Telecamere ci controllano, ci controllano ci controllano" cantavano istericamente i Magazzini Criminali negli anni '80 nella loro piece teatrale dal titolo "Crollo Nervoso". Telecamere ci controllano, mai abbastanza forse, invece di urlarlo istericamente (erano potenti i Magazzini, davvero potenti potenti) le teniamo in mano.

Non basta la telecamera a fare un arma, la telecamera cattura le visioni, talvolta le crea, poi ci vuole un televisore, Chi non lo ha e ha magari un computer può arrangiarsi con quello e con una scheda di acquisizione video, oppure con un monitorino qualunque e le casse dello stereo per l'audio a questo punto facendo le necessarie connessioni puoi vedere le visioni che quel terzo occhio mobile ha creato. Un videoregistratore, altro accessorio usato sempre di più solo per vedere il Fast View BlockBuster (cugino di Zio Mac), invece può consentirti di passare ad un altro livello di manipolazione dell'immagine, si possono fare grezzi montaggi inserendo il segnale in uscita della telecamera nell'entrata del videoregistratore; una centralina di montaggio non è cosa poi così remota, potete trovarla anche a casa di Pippi PoP Riot che appare e scompare al posto del gatto.

Ma tutto questo ancora non basta, ci vuole una fonte di emissione per la visione di Pippi Pop Riot, ed ecco perchè entra in scena Candida. Candida vuole essere fatta d'etere, sottile impercettibile catturata dalle antenne delle case di tutti i romani (o solo di alcuni, dipende da Monte Cavo, dai venti e per chi è pagano anche dagli dei del chaos), passa attraverso un filtro che si chiama tubo catodico e l'etere si trasforma di nuovo in immagini, lettere, suoni colori. All'inizio sembrava un pout pourri' ovvero, un gran casino: immagina l'enorme quantità di visioni che cerca di passare attraverso un collo di bottiglia strettissimo, un filtro che deforma; è una complicatissima operazione di codifica della visione, l'occhio e l'orecchio del telespettatore medio non hanno il tempo di cogliere tutto quello che vorresti far passare, il risultato rischia di essere una macchia piuttosto che un'immagine nitida, una macchia sulla quale il solito telespettatore medio (e anche molti di noi lo sono) sovrappone i propri pensieri-non-propriamente-pensati, cioè tutte quelle banalità delle quali è quotidianamente pasciuto dalla televisione istituzionale, ad es.: uno scambio di opinioni (non un'intervista ma una condivisione di punti di vista) diventa un contest, una gara dove l'uno dovrebbe sopraffare l'altro mentre un urlo di rabbia sembra una scheggia impazzita che non tocca nessuno. Questo è un peccato, perchè Candida sta cercando di conquistare occupandolo e invadendolo, quel pulpito dal quale in tanti predicano assurde banalità, per riversare nelle case ondate di vetriolo che brucino l'ascoltatore e che non lo lascino mai piu' nella sua ignavia.

Stiamo affilando la spada, aggiustiamo la mira, cerchiamo il nostro calibro, incidiamo le pallottole, la potenza delle immagini ci lascia indietro, se c'è una verità nascosta nel delirio la nostra strategia è quella della scivolata, precipitare di traverso e in risalita senza pretesa di professare il vero visto che siamo tutti ben coscienti che niente è vero e che tutto è possibile (nipotini di Dostojevskij e William "Zio Bill" Borroughs) e che soprattutto nella giostra mediatica, come aveva ben analizzato Guy Debord, ciò che pretende di essere vero è falso e ciò che è falso è vero.

Editoria, telematica, radio, televisione, un'orda nomade che avanza come uno sciame di cavallette del senso che fagocitano e distruggono. Qual'è il senso della cavalletta oltre l'immedia-

ta distruzione del grano e del paesaggio? innanzitutto il suo nutrimento, ecco perchè Candida si deve nutrire di cibi venefici (la pubblicità!). E mentre cospira allo svelamento del suo stesso magnetismo, decodifica scompone e rimescola la seduzione dell'immagine. Non ci saranno momenti migliori per infestare la realtà che ci infesta con sogni e vite possibili; lo spazio che Candida sta aprendo deve essere uno spazio accessibile a tutti. Non ci basta un'ora su un'emittente regionale, Candida vuole la sua banda.
Nessun nome verrà cambiato per proteggere gli innocenti, sono tutti fottutamente colpevoli.

"Ma dici a me?"
"Hey con chi stai parlando, dici a me?"
"Hey, certo che dici a me,
non ci sono che io qui!"

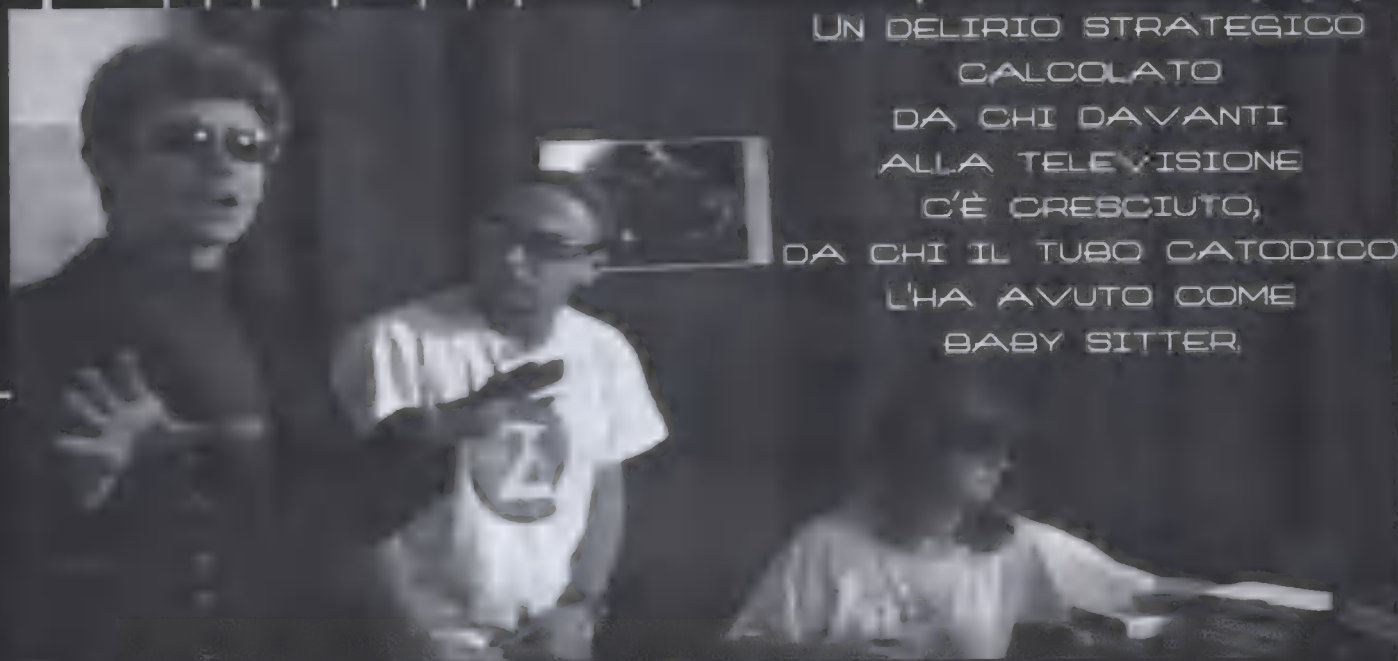
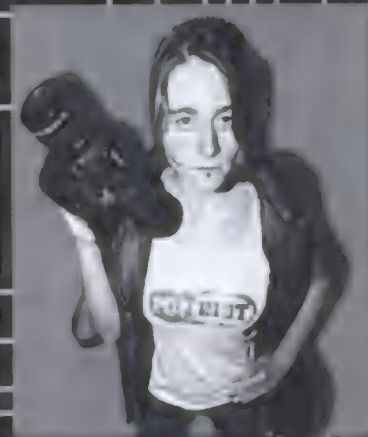
La RETE
Candida sta anche in rete all'indirizzo http://candida.kyuzz.org, sperimentando con tutti i media, Candida cerca la diffusione delle visioni attraverso la telematica, affinchè possa raggiungere a bassi costi ogni angolo del mondo (ricordiamoci che l'emittente dalla quale candida attualmente trasmette è regionale), la tecnologia di rete dal punto di vista economico è molto più facilmente accessibile di un emittente televisiva. Il vero problema è che gli standard video per la rete sono alti, richiedono connessioni veloci, sistemi operativi WinZoZZ e programmi a pagamento. Chi non crakka può usare il Real Player7basic che per ora è FREE, cioè non a pagamento, per vedere le rubriche delle prime 5 puntate di Candida e per saperne di più su come si articola questa televisione elettrodomestica.
Per consigli, insulti, lazzi e mazzi, scrivete a candida@kyuzz.org.

La sparaconcetti
Il testo che segue è comparso nella puntata di Candida dell'8 gennaio 2000 grazie alla SparaConcetti un piccolo software no-copyright, nato da un idea originale di Coast, codato da Loop e cresciuto nel fertile ambiente di AvanaBBS e del Forte Prenestino. La si può vedere talvolta lampeggiare nel margine inferiore dello schermo durante la messa in onda di Candida. La sparaconcetti snocciola testi che fanno da contrappunto a ciò che accade in studio, spiegano dati tecnici, approfondiscono servizi, comunicano appuntamenti e agenda della settimana. E' un'espediente per saturare il più possibile i canali percettivi del telespettatore.

D'accordo ora lascia riposare le tue dita stremate
da tanto peregrinare sui pulsanti del telecomando
siediti sdraiati flettiti obliquati
quella che hai davanti e' una televisione
dentro la televisione c'è Candida
dentro candida appaiono le CASALINgUE
una razza a sè
le CASALINgUE
dissoluzione della domesticità
dietro le casalingue il chroma KEY
davanti alle casalingue TU
dentro il chroma KEY c'è il teatrino elettrosofico
tutti quei disegni roteanti roteanti roteanti
il teatrino elettrosofico
dentro il chroma KEY
e dentro di TE?
e dentro di TE?
primo esperimento di ipnosi televisiva
attenzione le casalingue ti stanno trasmettendo
potenti messaggi subliminali
condizionamento inconscio
condizionamento inconscio
stato di frastornata inconsapevolezza
incamerare messaggi subliminali
autorizzazione a distruggere la tua televisione concessa
ma solo dopo la fine di Candida
autorizzazione a distruggere
pippobaudo
bonolis
d'alema
celentano
rutelli
baglioni
incoscienza televisiva
voluminose apparenze
deprimenti densita' di stronzate mediatiche
ma ora fuggi
attenzione
la tua televisione
prevede di pugnalarti mentre sei sotto la doccia
di strozzarti mentre dormi
ignaro innocua Candida
continua pure a precipitare
precipitare precipitare precipitare
precipiatare è sublime
cadere è terribile
cadere è come spegnere la televisione
e accorgersi che qualcosa risucchia il vuoto
che qualcosa è più vuoto del vuoto
della televisione
hai ancora davanti le casalingue
o forse ti stanno camminando intorno
se è così preoccupati.

CANDIDA LA TELEVISIONE
ELETTRODOMESTICA

CANDIDA abitualmente presente ma che prolifera solo in caso di abbassamento delle difese immunitarie. Se ogni cosa nominata è cosa morta . Se c'è una verità nascosta nel delirio. La potenza delle immagini mi lascia indietro...
CANDIDA accade ora, personaggi controversi, presentatrici retropop, critici cinematografici orbi, medici banditi dall'albo, sportive dopate, criminali professionisti.
POP RIOT
regia camere e presenze in studio condividono uno scambio promiscuo di conoscenze che va dal montaggio off_line alla messa in onda. Un delirio strategico calcolato da chi davanti alla televisione c'è cresciuto, da chi il tubo catodico l'ha avuto come baby sitter.
POP RIOT
la televisione si può fare in casa con gli strumenti di uso quotidiano. Tecnologia televisiva di scarto feticizzata. Volevate il pop? ecco il pop!
Se l'etere è gerarchico noi vogliamo sovvertirlo
slabbrarne le maglie che lo chiudono renderlo uno spazio accessibile. Se la televisione è pop allora deve esserci un modo di sovvertirla sottilmente infestarla creare azioni. Televisione oltre la televisione strumento di transizione nelle infinite codifiche della realtà.
CANDIDA prevede spazi pubblicitari ma mentre si nutre cospira allo svelamento del magnetismo proprio della pubblicità decodifica scompone e rimescola la seduzione dell'immagine.
CANDIDA non ha peli sulla lingua ma estensioni metalliche è candida e immediata ha cioè un rapporto non mediato con il media E' il momento dell'esperienza della conoscenza dalla televisione per tutti alla televisione di tutti
CANDIDA è una televisione comunitaria, tutti se la possono fare.
CANDIDA sta pure in rete, sperimentando con lo streaming real (accoglie ogni soluzione migliore) perchè per candida il broadcasting in rete significa per il momento la diffusione rapida e immediata di materiale video che vogliamo far circolare. Come sappiamo la circolazione televisiva costa, le emittenti non sono accessibili come un computer o un server real.
Ma comunque CANDIDA, ogni sabato alle 20.45 su uhf 68 teleambiente <solo nel lazio> vhf 516 teledonna <solo nel lazio>
in rete htpp://candida.kyuzz.org
cosa penserebbe la televisione di me se non la guardassi?

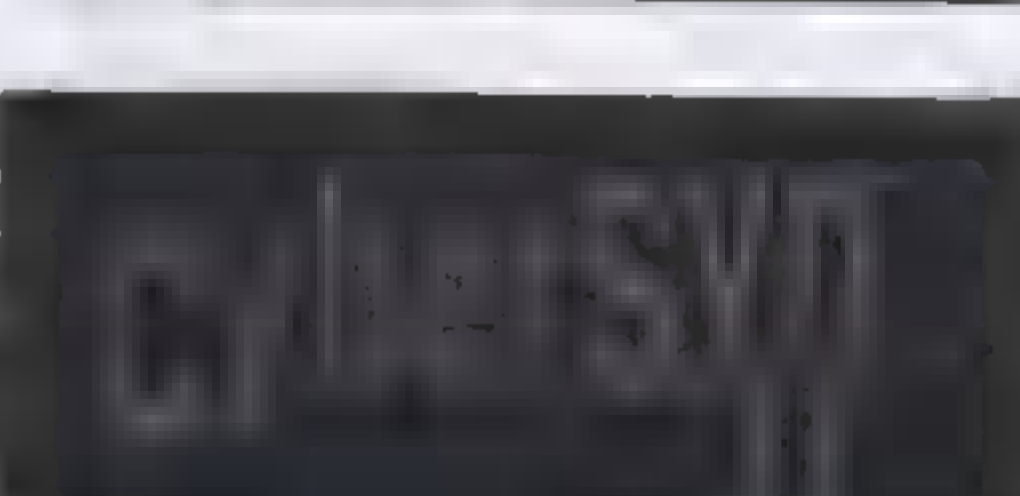
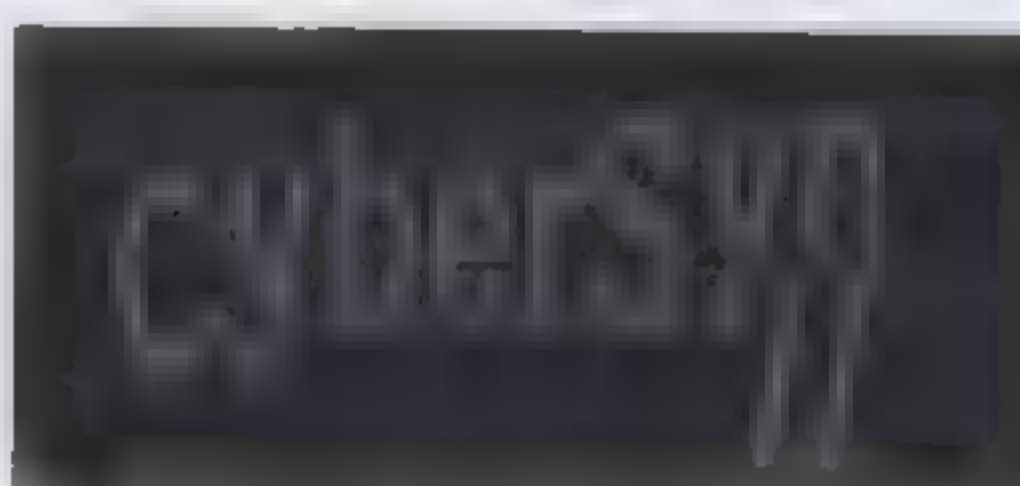
UN DELIRIO STRATEGICO
CALCOLATO
DA CHI DAVANTI
ALLA TELEVISIONE
C'È CRESCIUTO,
DA CHI IL TUBO CATODICO
L'HA AVUTO COME
BABY SITTER

candida@kyuzz.org

C*ybersyn II* è una infrastruttura di rete in corso di realizzazione al Centro Sociale Occupato Autogetsito Forte Prenestino di Roma, che ha come intento l'implementazione di strumenti con due scopi principali:

1. fornire strumenti di cooperazione utilizzabili sulla Rete dalla galassia emergente dei brainworkers.
2. fornire strumenti per incrementare il grado di coordinamento di un Centro Sociale come il Forte Prenestino senza intaccare l'autonomia interna che lo caratterizza.

Il "Sistema Cybersyn II" si basa su quattro progetti integrati:

- **FORThnet**
- **BWN**
- **Osservatorio Diritti**
- **Osmak.**

Cybersyn è un acronimo di *Cybernetics* (cibernetica) e *Synergy* (sinergia). Il nome richiama l'originale Progetto Cybersyn che fu realizzato nel Cile di Salvador Allende per fornire nuovi strumenti di governo democratico per l'Area di proprietà sociale sfuggendo alle alternative del libero mercato e della pianificazione. Quel progetto, poco noto, in quanto cancellato dal colpo di stato del '73 di Pinochet, aveva dato prova di funzionare oltre ogni aspettativa (specie se si considera che ebbe una vita di soli 18 mesi). In Cybersyn furono anticipati molti dei concetti organizzativi e tecnologici oggi comunemente conosciuti come l'organizzazione a rete, l'elaborazione distribuita, il workflow e il knowledge management. Oggi il lavoro ed i sistemi economici (anche grazie, in parte, a quel progetto dimenticato) sono radicalmente cambiati. Oggi in una economia basata sulla conoscenza, l'area di proprietà sociale fondamentale è quella della comunicazione e del sapere. In questo nuovo contesto con gli strumenti oggi a disposizione le potenzialità dell'autorganizzazione sistemica si pongono in modo incredibilmente più avanzato e con possibilità un tempo impensabili.

Cybersyn II vuole iniziare a sperimentare queste possibilità.

FORTHNET

Lo scopo del progetto è quello completare la Freenet del Forte Prenestino (realizzata sul modello delle analoghe esperienze no-profit statunitensi: vedi as esempio www.austinfree.net) che sia parte integrante della città digitale di Roma. Tramite la Freenet sarà possibile fornire accessi pubblici in lettura ed in scrittura ai cittadini in un luogo socialmente attivo e frequentato da migliaia di giovani alla settimana. Il progetto mira ad attenuare il disagio dell'utenza romana consentendo l'accesso alla Rete anche ad ampi strati di popolazione che non dispongono degli strumenti economici e culturali per l'accesso. È in grado, quindi, di massimizzare la trasferibilità dei contenuti della rete Internet e della Rete Civica Romana allargando quantitativamente e qualitativamente il numero di soggetti raggiunti. Date le caratteristiche di vita comunitaria del Centro Sociale e la sua capacità di attrarre migliaia di cittadini si incrementa l'efficienza delle prestazioni della rete civica potendo stimolare "alla fonte" l'uso cooperativo e interattivo della Rete Internet, in modo differente da quanto possibile raggiungendo individui isolati sulla rete dotati solamente di un accesso individuale. FORThnet è una piattaforma che consentirà lo sviluppo di nuove funzionalità specie per quello che riguarda la formazione dei cittadini e grazie alle sue caratteristiche sociali offre la possibilità di ospitare progetti in grado di avere un impatto considerevole sia sulla diffusione e sulla pratica della cittadinanza elettronica sia sullo stimolo allo sviluppo ed al perfezionamento di nuove professionalità lavorative. Il progetto FORThnet mira a completare la Lan switched Fast Ethernet, già realizzata e visibile presso il Centro Sociale Forte Prenestino, di ulteriori terminali pubblici e di dotarla di una adeguata connettività Internet. I fondi saranno utilizzati per l'acquisto di ulteriori terminali pubblici e per nuove postazioni di lavoro. Qualora il Comune non fornisca la connettività Internet collegando la Freenet alla Rete Civica i fondi saranno utilizzati per affittare la connettività necessaria. Il servizio sarà attivato non appena la connettività sarà disponibile e avrà la durata di un anno.

BRAIN WORKERS NETWORK

Pubblicità, design, multimedia, informatica, ed in generale l'industria culturale hanno aperto le porte ad un lavoro di tipo nuovo dove la competenza linguistica ed il senso estetico sono immediatamente incarnati. E dove questo avviene in modo cooperativo attingendo a risorse di conoscenza che tutti condividono in un nuovo spirito che sotto la superficie della retorica individualista è a mezza strada tra il lavoro comune delle avanguardie storiche e la bottega d'arte rinascimentale (pensiamo a cosa sia oggi uno studio di grafica o una piccola software house). Oggi siamo di fronte al sorgere di larghi strati sociali dove creazione ed estetica sono fatto quotidiano. I grafici, i videomaker, i pittori, e gli scrittori insieme ai webmaster, ai programmatori e agli analisti di sistemi sono il capitale cognitivo della società dell'informazione, i produttori del senso di questa. L'emergere dei brain workers apre così dei problemi nuovi e delle nuove possibilità: come incentivare la creazione di gruppi di lavoro che realizzino idee e progetti senza dover passare sotto le forche caudine delle grandi corporation o della grande distribuzione? In quanto produttori immateriali come

possiamo concepire e valutare il reddito e le sue forme? Queste sono solo alcune delle domande che ci siamo posti e che hanno dato vita a questo progetto. In sostanza è nostra intenzione creare una infrastruttura di sostegno alla nebulosa del lavoro "immateriale" che facilmente usa già gli strumenti della telematica multimediale per lavorare ed agisce in un contesto informatizzato e tecnologicamente innovativo. Una infrastruttura in grado di supportare tutte quelle realtà lavorative e più in generale di produzione (impresa ■ rete, impresa ■ nube, autoimpresa, area delle consulenze continuative e saltuarie in forma autonoma o associata) che sono il frutto della esternalizzazione delle competenze aziendali e della disoccupazione strutturale, e che, attualmente, si trovano ad agire in un mercato in cui gli strumenti e le infrastrutture della telecomunicazione costituiscono o l'oggetto del proprio impiego o una risorsa produttiva fondamentale di cui però non sono garantite né l'accessibilità né l'efficienza (costi eccessivi, tempi lunghi di connessione, malfunzionamenti).

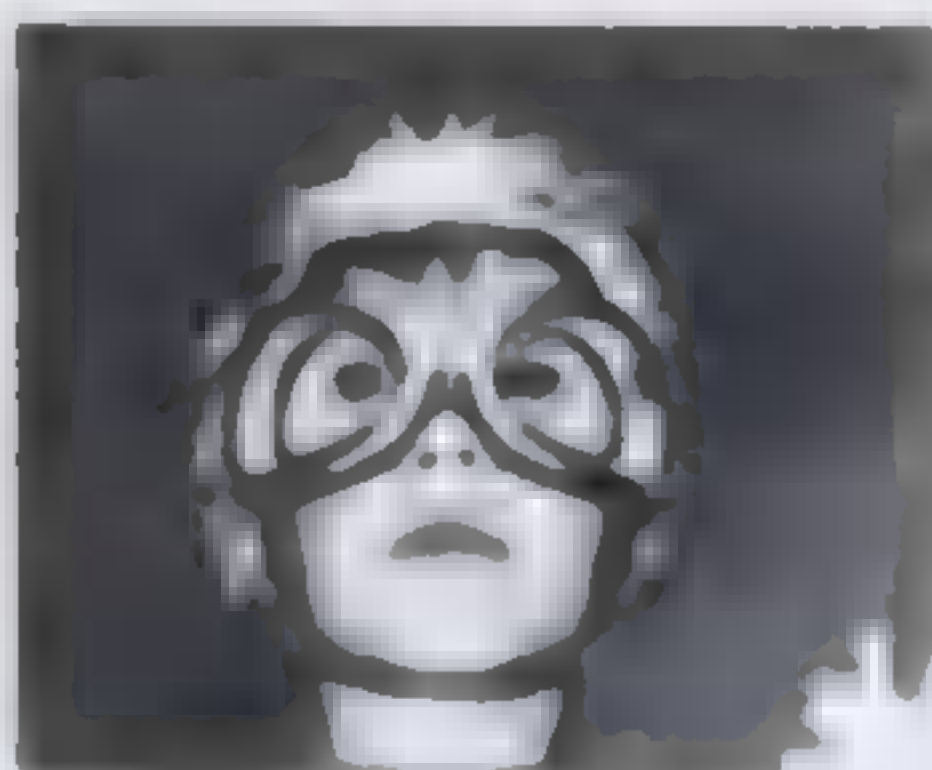
Ci stiamo addentrando insomma in un campo poco conosciuto. I Brain Workers non sono un soggetto a tutt'oggi completamente definito. Quali sono le esigenze negate che impediscono lo sviluppo di comunità che producano con modalità orizzontali traendo reddito dalla propria attività? Quali gli strumenti che favoriscono la produzione in proprio? A queste domande tenteremo di dare una risposta, abbozzando una ricerca, che dovrà essere il meno possibile teorica e il più possibile legata all'uso degli strumenti che verrano sperimentati nella prima fase del progetto.
Incentivazione alla produzione in proprio di progetti. Molte delle idee e delle competenze dei Brain Workers rimangono inespresse. A meno che non interessino qualche grande società che la fa propria e assorbe in se idea e competenza, espropriando cosi' l'autore dell'idea originale. Tra gli obiettivi del Brain Workers Netowork c'è senza ombra di dubbio quello di aumentare la possibilità che, a partire da un'idea (o più idee), delle persone possano collaborare per portare a termine un progetto. Condividendo idea, metodi di lavoro, risorse e quant'altro. L'idea della condivisione va fortemente incentivata. In questo modello è basilare che non si formino gerarchie e che, al contrario, le azioni si snodino nel processo produttivo perché condivise, accettate, sentite proprie.

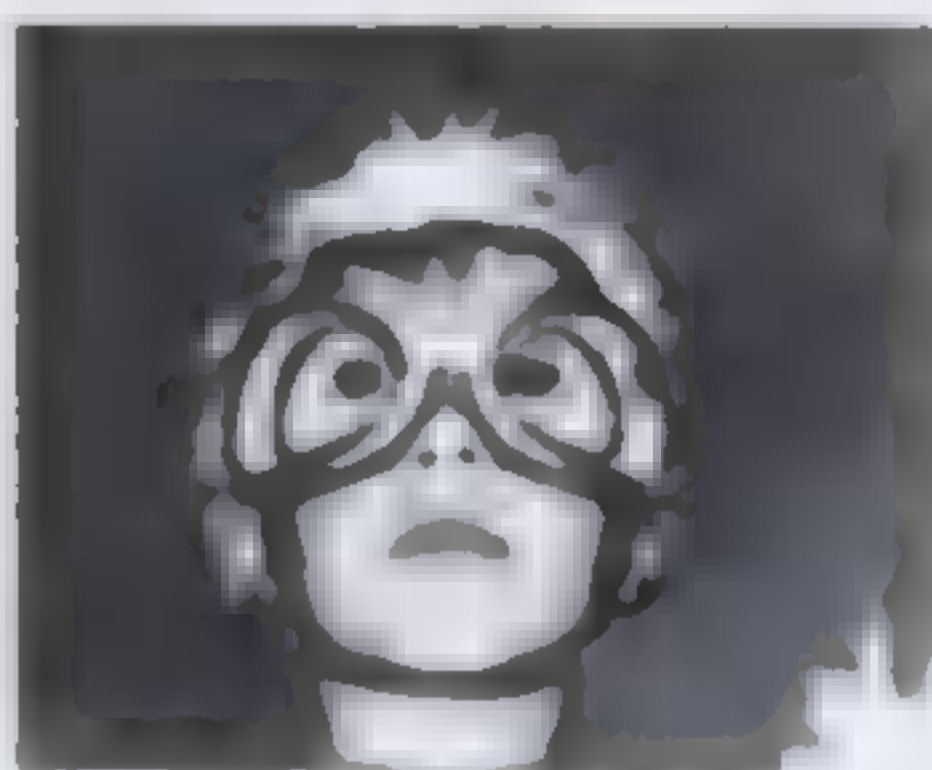
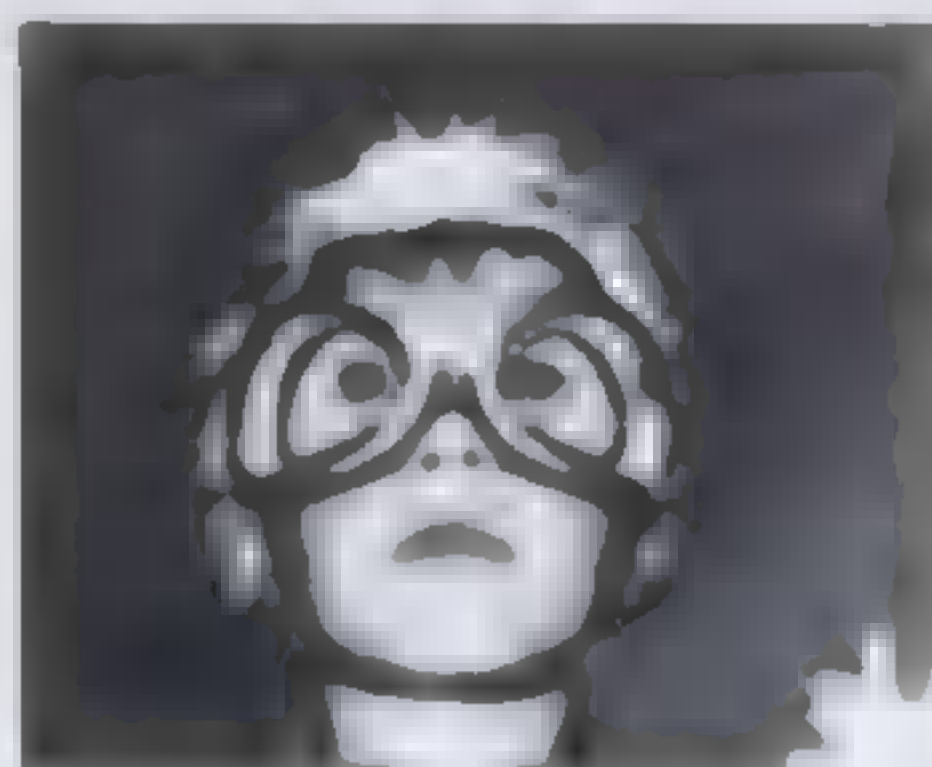
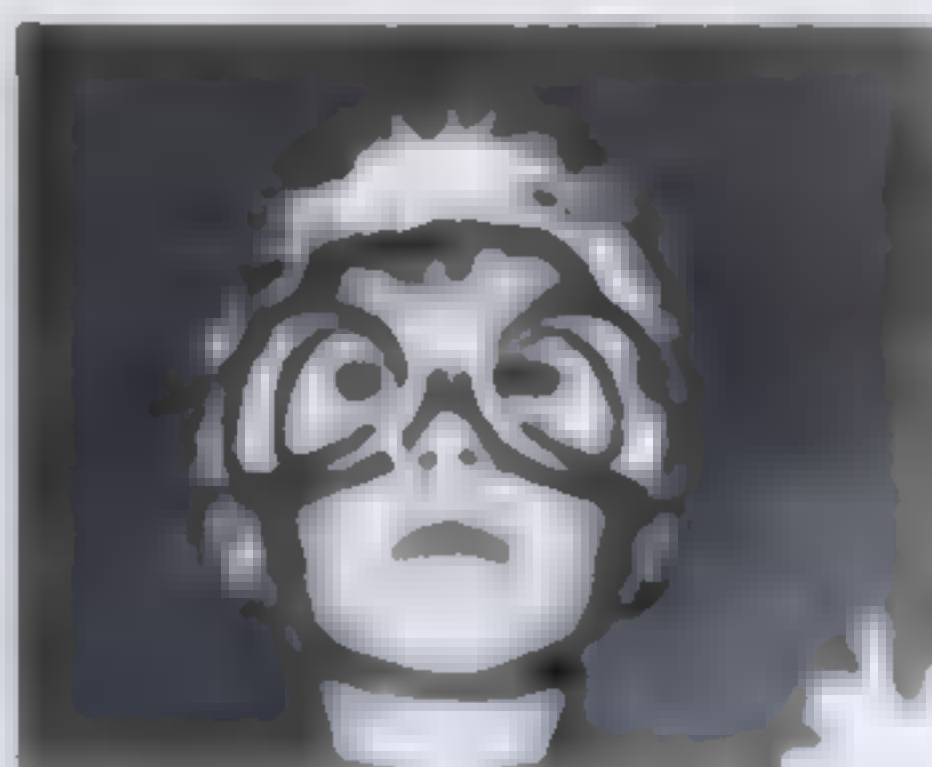
Incentivazione alla creazione di comunità di interessi.
Affinché si realizzino progetti comuni è necessario che più Brain Workers siano interessati allo stesso progetto, che abbiamo delle idee comuni. E' nostra intenzione realizzare degli ambienti che favoriscano la comunanza di interessi. Rendere pubblici dei progetti e poterli discutere pubblicamente è sicuramente un'opportunità in più che viene data a chi viene in contatto con la rete dei produttori immateriali. D'altra parte se il 60% dei siti web aziendali americani si stanno trasformando in siti comunitari ci sarà un motivo: le strategie di marketing delle companies americane hanno individuato nel costruire comunità virtuali il modo per rendere fedeli i propri clienti ■ per creare interesse intorno ai propri prodotti. Vuol dire che c'è una forte richiesta di sentirsi parte di qualcosa, di poter condividere opinioni e interessi su argomenti specifici. Non abbiamo nulla da vendere, ma possiamo usare le tecniche per creare comunità virtuali al fine di "spingere" la

creazione di microimprese autogestite.
Accesso agli strumenti di comunicazione - produzione - pubblicazione.
Il principale tra questi strumenti è ovviamente Internet, sembra una banalità ormai, ma non lo e' affatto. L'accesso ad internet in scrittura è condizione basilare per una piena possibilità di comunicazione - produzione - pubblicazione. Poter aprire delle liste di discussione e coordinamento, avere a disposizione spazi web modulari, poter far funzionare e distribuire i propri software in internet, poter aprire canali audio/video è quello che intendiamo per accesso ad internet. Altrimenti l'accesso serve solo al consumo. Stiamo invece parlando di atti creativi/produttivi. L'accesso a banche dati e bollettini informativi è un'altra delle necessità fondamentali per poter attingere a risorse dalle quali altrimenti si rimane esclusi. La creazione di una biblioteca del software è un'altra delle possibilità che sperimenteremo. Pur incentivando l'uso di software libero, cercheremo di attivare la possibilità di usare software necessari alla produzione con il meccanismo del prestito tipico delle biblioteche, poiché molti strumenti di produzione non sono ancora ne' gratuiti ne' dotati di codice sorgente. Sperimentazione di software dedicati alla produzione cooperativa. Questa e' un'altra delle caratteristiche fondanti del progetto. La cooperazione va aiutata e dotata di strumenti che ne facilitino i flussi di comunicazione e produzione. Altrimenti si rischia di rimanere incagliati in abitudini di collaborazione legate a modelli di creazione/sviluppo non adeguati ai nostri obiettivi. E' necessario poter mettere in comunicazione più persone che si trovano anche in luoghi fisici diversi e che stanno lavorando a parti di progetto diverse. Quindi i software devono tenere conto di queste parzialità ed inserirle all'interno di un contesto generale rappresentato dal progetto e dalla fase di produzione. La circolarità e la sistematicità nei flussi informativi, nella adozione di decisioni e nella verifica progettuale sono fondamentali. L'insieme deve essere comunque pensato come luogo di incontro e di scambio di saperi tra i partecipanti. Esistono diversi software free (gratuiti e liberi, distribuiti cioè con il codice sorgente) che hanno al proprio interno in nuce molte delle funzioni di cui stiamo parlando, molti dei quali sono dei veri e propri Bollettin Board System (BBS) in tecnologia web.

Servizi di consulenza.
Le materie oggetto di consulenza saranno determinate dai risultati della ricerca sull'analisi dei bisogni dei Brain Workers. In ogni caso è possibile ipotizzare la creazione di servizi di consulenza su diversi aspetti della produzione in rete. Pensiamo ad esempio alla consulenza sui contratti di lavoro o sulla creazione di imprese no-profit. Tali servizi però non dovranno avere la caratteristica di sportelli di informazioni ma dovranno avvicinarsi al metodo dell'autoaiuto. Saranno gli utenti stessi a determinare le esigenze di consulenza e scoprendo le competenze presenti nella comunità organizzeranno questa sorta di gruppi di autoconsulenza. Per quanto riguarda le consulenze che afferiscono al campo dei nuovi diritti nell'era del digitale è nostra intenzione coinvolgere l'osservatorio permanente sui diritti della comunicazione del terzo millennio, che nasce ed opera con questi scopi.

Ambiente di confronto tra lavoratori immateriali (Brain Workers).
L'ambiente di confronto sarà orientato in particolare ai lavoratori dipendenti di imprese, affinché sia possibile un confronto sulle condizioni di lavoro sempre meno soggette a regole certe. Una grande fetta di Brain Workers sono proprio i dipendenti, più o meno precari, di imprese di produzione della comunicazione in senso lato: dalle software house alle agenzie di pubblicità. E' nostra intenzione favorire il confronto tra queste persone affinché lo scam-

bio di esperienze dia loro maggior consapevolezza. Non è previsto un obbiettivo preciso, poiché è difficile da tracciare, ma ci rendiamo conto dell'importanza che questo settore assume nel panorama produttivo italiano ed internazionale. Senza pretesa di sindacalismo spiccio, non è escluso che da questo settore del progetto nascano degli elementi di difesa dei lavoratori più deboli all'interno del processo produttivo.

Brain Workers Network: Struttura e realizzazione.

Il progetto vive di diverse articolazioni interconnesse. Divideremo per esigenze di semplificazione la struttura in 3 sezioni:
·i servizi di base;
·le risorse hardware necessarie;
·il software.

Servizi di base.
Ricordiamo che il progetto è aperto e vive soprattutto della partecipazione e del coinvolgimento dei Brain Workers, sia per quanto riguarda la sperimentazione dei software che per quanto riguarda le aree di discussione, tuttavia abbiamo intenzione di proporre e dar vita a "servizi" ed iniziative che traccino le linee guida del progetto.
Servizi di rete.
Affinchè gli utenti, diventati essi stessi partecipanti al progetto, possano effettivamente essere protagonisti nel processo di produzione autonoma, che ci proponiamo di incentivare, è necessaria la connessione ad una intranet pubblica permanentemente connessa ad internet.
La intranet deve avere le seguenti caratteristiche :
·Terminali pubblici di accesso ad internet anche in scrittura (vedi paragrafo 4 tra gli obbiettivi);
·Software della intranet basato su software libero;
·Gestione pubblica della intranet.

Bollettin Board System in web.

E' questo il cuore del progetto. Collegandosi via internet alla bbs l'utente può cambiare ruolo, da ospite (Guest) a membro effettivo del progetto (members) in modo del tutto gratuito e orizzontale (non sarà necessaria cioè una richiesta di approvazione della propria iscrizione).
Diventando "members" è possibile tra le altre cose:
·avere un proprio indirizzo di posta elettronica,
·avere uno spazio per la pubblicazione delle proprie produzioni
·creare delle mailing lists.
E' possibile cioè essere attivi e propositivi nella comunicazione e nella produzione. Inoltre riteniamo i sistemi di bbs i più idonei ad incentivare la creazione di comunità di rete, che è tra i nostri obbiettivi.

Sito Web informativo.

Conterrà tutte le informazioni relative all'iniziativa (compreso il progetto) ed assolverà alla funzione di guida ed orientamento per i nuovi utenti.
Rivista On line.
Conterrà contributi teorici, spazio lettere e comunicazioni, le novità del progetto. Potrebbe funzionare come rappresentazione dello stato della sperimentazione.
Magazzino progetti ed idee.
E' il luogo virtuale dove verranno depositati progetti ed idee proposti dai partecipanti alla rete dei produttori immateriali. Attraverso questo magazzino sarà possibile verificare la contiguità di alcuni progetti e prendere le mosse per un confronto tra interessati così da rendere possibile la realizzazione del progetto.
Web come Portal a servizi esistenti.
Attraverso questa sezione del sito web sarà possibile orientarsi verso altri servizi disponibili nella rete internet e nella Rete Civica Romana: motori di ricerca, altri siti web, banche dati, riviste di settore, istituzioni formative.
Mailing lists e newsgroups.
Inizialmente sarà attivata almeno una mailing-list, replicata anche sul web e su di un server news, che permetta l'interazione di base tra i partecipanti. Una sorta di piazza virtuale in cui l'utente si può ritrovare a scambiare opinioni generali. Aumentando le esigenze verranno aperte più mailing lists a secondo delle esigenze dei partecipanti.
Postazione per la produzione multimediale.
In questa postazione dovrà essere possibile svolgere le seguenti attività di produzione multimediale:
·Acquisizione ed elaborazione immagini
·Acquisizione ed elaborazione audio/musicali
·Acquisizione ed elaborazione video,
·Montaggio multimediale
·Masterizzazione di Cd-Rom e CD-Audio.

Risorse hardware.
Le risorse hardware necessarie allo sviluppo della prima fase del progetto sono relativamente limitate, poiché la maggior parte del software necessario dedica particolare attenzione all'economia delle risorse.
Personal Computer con funzioni di server di rete.
Cercheremo di privilegiare il più possibile dei sistemi free, distribuiti cioè con licenza GPL (General Public License).
Ma essendo Brain Workers Network un sistema integrato di supporto alla produzione collaborativa, ed essendo ancora oggi, purtroppo, la produzione multimediale, basata su sistemi proprietari, cercheremo di essere flessibili su questo punto.
Per tutti i servizi di rete sarà usato software free basato sul Sistema Operativo Linux che oltretutto garantisce superiore stabilità ed efficienza rispetto ai sistemi commerciali.
Il software è free. Basato su Apache, uno dei server web più usati al mondo. Nato per lasciar comunicare le persone e incentivare il loro senso della comunità. Il software è già stato adottato da The Thing, un network internazionale che collega attivisti ed artisti dagli USA a molti stati europei.

OSSERVATORIO DEI DIRITTI DELLA COMUNICAZIONE TELEMATICA

Descrizione Sintetica:
La natura del progetto è quella di un servizio di informazione e consulenza sui "diritti e doveri" della comunicazione telematica.Lo scopo del progetto è quello di :
a.-offrire una informazione completa ed aggiornata sulle leggi che regolamentano la comunicazione telematica in Italia
b.- fornire consulenza legale per la soluzione di controversie nate dall'uso degli strumenti della comunicazione telematica
c.-stimolare una ampia conoscenza dei fenomeni legati alla forme comunicative cui la diffusione della rete Internet ha dato impulso. Il progetto è rivolto quindi alla creazione di un sistema informativo, consultabile on-line, circa le leggi e le norme che regolano le transazioni telematiche nel nostro paese (e-commerce; copyright, privacy, telelavoro etc.) ed alla realizzazione di un servizio di consulenza legale gestito da professionisti del campo del Diritto e dell'Informazione.
Il progetto mira a diventare un punto di riferimento per coloro i quali necessitano di una informazione chiara, completa, aggiornata e facilmente accessibile circa le leggi che regolamentano l'uso delle risorse utilizzabili su Internet e in favore di quanti necessitano di una consulenza qualificata nella soluzione di controversie originate dalle attività svolte in ambito telematico. Il servizio è rivolto alle associazioni, ai gruppi ed ai singoli cittadini che utilizzano la telematica multimediale per studiare, lavorare e divertirsi. Il servizio è completamente gratuito per i suoi utenti. I fondi stanziati alla realizzazione del progetto saranno utilizzati per l'implementazione di sevizi attraverso cui sarà possibile accedere alla consultazione di banche dati telematiche via web ed

alla consulenza di esperti del settore tramite strumenti come newsgroup, mailing list e chatroom. Il servizio sarà reso attivo entro due mesi dalla disponibilità del finanziamento e avrà la durata di un anno. Progetto per il concorso di idee aperto alle Associazioni no-profit per la realizzazione di servizi sulla Rete Civica del Comune di Roma

L'esplosione della comunicazione interattiva via Internet induce comportamenti nuovi che modificano sia le modalità di svolgimento della propria attività che il proprio ruolo sociale nel momento in cui si smette di essere fruitori passivi di informazione e si diventa produttori di comunicazione. Il carattere apparentemente libero, "anarchico" della comunicazione telematica non sempre aiuta a capire come questa sia comunque vincolata a norme che implicano una assunzione di responsabilità.
Queste norme, implicite ed esplicite, vanno conosciute, condivise e rispettate affinchè la rete non si trasformi in un far west con "fuorilegge" e sceriffi dalla "colt facile". L'ignoranza delle norme di comportamento nella comunicazione relazionale e nell'impiego a fini commerciali delle risorse presenti sulle reti telematiche può dare origine ad azioni lesive degli interessi, delle attività, della dignità e della privacy degli altri soggetti con cui si entra in relazione. Questa ignoranza è spesso motivo di controversie legali i cui effetti negativi si ripercuotono nella pratica comunicativa dei singoli generando disinteresse, confusione e sfiducia. Tutto questo accade spesso a causa della difficoltà ad accedere alla conoscenza delle norme che regolamentano l'uso della rete attraverso una informazione di qualità che non sia frammentaria, incompleta e inaccessibile per i suoi costi.
Essere informati su ciò che è considerato lecito e ciò che non lo è diventa un discrimine importante per fare dell'informazione e della comunicazione in rete una ricchezza sociale liberamente fruibile e distribuibile.
Esistono apposite leggi che normano le attività telematiche ma quando non ne esistono di specifiche esse vengono applicate per estensione dalla normativa vigente. Tuttavia non tutti le conoscono. Molti non ne comprendono l'utilità. Altri si ritengono penalizzati dalla loro applicazione.
L'esigenza di creare un Osservatorio dei Diritti della Comunicazione Telematica nasce infatti dalla constatazione che sempre più spesso molti dei soggetti che utilizzano la telematica multimediale per lavorare o per fare informazione on-line sono fatti oggetto di interventi che vanno a restringere o impedire la loro iniziativa individuale e sociale. L'idea di creare un Osservatorio dei Diritti della Comunicazione Telematica muove quindi dall'esigenza di stimolare un uso cooperativo e socializzante della rete laddove l'assenza di leggi o la loro applicazione controversa inducono una autocensura preventiva e la passività a scapito della partecipazione attiva ad una "Società dell'Informazione" che veda tutti protagonisti nella creazione di un maggior benessere sociale aumentando le possibilita' di cooperazione produttiva e di partecipazione democratica attraverso la telematica.

La proposta di creare un Osservatorio dei Diritti della Comunicazione Telematica vuole allora contribuire a colmare un profondo gap culturale nella conoscenza delle norme che regolamentano l'uso della telematica e per far conoscere il potenziale etico, sociale ed economico di tale forma comunicativa.
La proposta è quindi quella individuare e costruire strumenti per favorire la conoscenza delle possibilità di tale comunicazione ed allo stesso tempo per proporre una riflessione sul valore e l'adeguatezza delle leggi che la regolano.
Infatti, mentre alcune di queste leggi, sovente sconosciute, sono state pensate per incentivare l'uso della rete, altre sono esse stesse oggetto di controversie in quanto non risultano sempre adatte a cogliere il senso e il valore delle attività comunicative di cui i soggetti sociali si fanno attori. Viceversa, spesso accade che esse penalizzano i soggetti della comunicazione via rete poichè applicano per estensione norme mutuate da differenti domini, come quello della comunicazione broadcasting, e non riescono a cogliere la valenza innovativa e la pratica di frontiera di un tipo di comunicazione come quella telematica, radicalmente differente per usi, pratiche e attitudini.
Il servizio che proponiamo vuole fare informazione sulle norme che attualmente regolano la comunicazione telematica, sulle proposte normative, sugli utilizzi sociali e solidali della rete e sui diritti che tutelano le specifiche attività di coloro i quali usano gli strumenti della telematica multimediale per lavorare, divertirsi, fare informazione sociale. Allora, l'Osservatorio dei Diritti della Comunicazione Telematica si propone come struttura di servizio e di supporto ai soggetti che fanno della comunicazione telematica l'elemento centrale della propria azione comunicativa o che usano la comunicazione on-line come risorsa produttiva o medium relazionale, per corrispondere a un bisogno sociale diffuso che schematicamente puo' essere soddisfatto fornendo tre ampie categorie di servizi in grado di:
1)Informare sulle norme esistenti e su leggi in via di discussione;
2)Fornire consulenza legale per la soluzione di controversie relative a violazioni e abusi;
3)Agire da stimolo per una conoscenza più ampia dei fenomeni legati alla comunicazione telematica onde evidenziare le questioni rilevanti all'affermazione di nuovi diritti.
La costituzione dell'Osservatorio in questo modo puo' favorire la costituzione di una effettiva cittadinanza elettronica.

Utenti individuati del servizio sono:
·Gli Attori della Comunicazione Telematica:
oSingoli Cittadini
oAssociazioni di Cittadini
oLavoratori Autonomi
oPiccole-Medie Imprese
In particolare
·Le Associazioni Telematiche che utilizzano gli spazi e gli strumenti della Rete Civica del Comune di Roma. Lo scopo essendo quello di favorire la crescita sia di conoscenza che di uso della rete Internet e in particolare della Rete Civica, sia a stimolare le capacità professionali e creative degli utenti e dei conduttori.
In particolare a questo scopo verranno realizzati strumenti di monitoraggio e di diffusione di news, articoli, saggi, testi e proposte di legge, insieme a strumenti di informazione, discus-

sione e consulenza realizzati attraverso:
oMailing Lists
oNewsgroup
oChat
oArchivio Web
Allo scopo di mantenere un archivio storico dei materiali di interesse verranno predisposti appositi database consultabili on-line attraverso una interfaccia navigabile.

Gli scopi del servizio sono quelli di:
1)Fare adeguata informazione sulle leggi esistenti e su quelle in via di discussione;
2)Fornire consulenza legale per la soluzione di controversie;
3)Agire da stimolo per una conoscenza piu' ampia dei fenomeni legati alla comunicazione telematica onde evidenziare le questioni rilevanti all'affermazione di nuovi diritti.
Il servizio, che è volto a dare risposte a un bisogno sociale diffuso e quindi ad "attenuare il disagio degli utenti", sviluppa strumenti di consulenza e di mutuoaiuto realizzati da una rete di relazioni che sfrutta strumenti avanzati di partecipazione e discussione e vuole avere una forte accentuazione cooperativa, pubblica ed eticamente orientata. Il servizio, sviluppato da un ristretto numero di "tecnici" (avvocati, giuristi, giornalisti, operatori del settore) sarà indirizzato a creare una interazione costante coi suoi fruitori in modo che questi possano rappresentare agevolmente le proprie esigenze e farsi essi stessi promotori di soluzioni flessibili e altamente contestualizzate per risolvere i problemi incontrati.

I tre obiettivi individuati possono essere centrati sviluppando strumenti e ausili specifici, che nell'ordine sono:

1.Creazione di un database delle leggi esistenti che sia pubblicamente e gratuitamente accessibile (in attesa della creazione di suddetto database è possibile fare riferimento alle pagine web http://www.ecn.org/crypto/law comunque esaustive sull'argomento per quanto riguarda i tratti principali riguardanti l'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione);
2) Realizzazione di uno "sportello legale telematico", anch'esso di carattere no-profit, attraverso cui esperti del settore possano rispondere in tempo reale alle domande degli utenti del servizio attraverso i seguenti servizi:
1.- Mailing list aperta e supportata da personale esperto in questioni tecnico-legali;
2.- Canale IRC costantemente aperto tramite apposito "robot" o turni redazionali di personale specializzato o autoformato all'interno del progetto stesso che grantisca un flusso informativo periodico pertinente e ad un buon livello di scambio comunicativo;
3.- Newsgroup da creare ufficialmente nella gerarchia ufficiale it;
Questi serviranno a rendere pubblico e accessibile il dibattito corrente sull'emergenza dei nuovi bisogni e dei nuovi diritti legati alla comunicazione.
3) Diffusione della conoscenza delle soluzioni gia' praticate per risolvere le controversie e ampliare i circuiti di garanzia delle attività comunicative a fini associativi e produttivi. A questo fine si prevede di:
1.- monitorare le banche dati esistenti in rete attraverso una serie di incontri con i funzionari responsabili di tali banche dati e progettare una serie di indici per interrogazioni da web di tali banche dati controllando al tempo stesso la possibilità di collaborazioni e interazioni fra le banche dati esistenti.
2.- organizzare dei corsi di formazione con l'intento principale di formare "personale" funzionale al progetto stesso.
La realizzazione dei corsi di alfabetizzazione telematica e degli approfondimenti sugli orizzonti della comunicazione pubblica consentirebbe di allevare professionalità come il webmaster, il pubblicista, il programmatore, etc.). Poichè nell'organizzazione di questi corsi sarebbe opportuno privilegiare il lavoro di ambiti e competenze che possano essere reintrodotte nel progressivo sviluppo del progetto essi dovrebbero costituire dei momento di formazione dei futuri operatori del servizio (che quindi dovranno ulteriormente specializzarsi in tematiche specifiche come html, web, motori di ricerca, ftp, newsgroup, privacy, posta elettronica:, mailing list, firma digitale, ecc.) ma soprattutto risponderebbero a una politica di formazione che produca risorse e conoscenze funzionali ai servizi della Rete Civica addestrando gli operatori preposti a postazioni telematiche pubbliche, amministratori di mailing list newsgroup e di spazi web.

L'Osservatorio, che è da considerare come una sorta di Bibilioteca Pubblica per accedere alle risorse giuridiche e informative esistenti, si doterà dei seguenti strumenti per raggiungere i suoi obiettivi:
1.Front-end Web: Spazio web strutturato come Portal a servizi esistenti come motori di ricerca, altri siti web, banche dati istituzionali, riviste di settore, istituzioni formative e giuridiche. Prevede una indicizzazione dei topics e dei servizi disponibili.
2.Giornale web contenente contributi audiovisivi e testuali, una rubrica delle lettere alla redazione, uno spazio per comunicazioni associative;
3.Servizi Interattivi : database contenente le leggi esistenti accessibile attraverso un motore di ricerca interno.

L'Osservatorio è anche una una rete di servizi operante come telesportello per fornire informazioni in tempo reale sui diritti dei soggetti della comunicazione telematica. Il telesportello e' completamente gestito da professionisti che operano nel campo del diritto e quindi prevede:
1.La diffusione di una WEB-Zine che ha lo scopo rendere noti gli aggiornamenti sullo spazio web ogni settimana;
2.La distribuzione di una newsletter, opportunamente organizzata per rendere nota l'evoluzione del servizio, ospitare contributi teorici e rendere note le novità del settore con particolare attenzione alla comunicazione giuridica;
3.la mailing list (ML) è tradotta sul web per rendere accessibile in ogni momento i contenuti della discussione;
4.gli argomenti ricorrenti della ML sono raccolti in una Frequently Asked Question (FAQ) List curata dagli esperti (giuristi e avvocati) che svolgono la funzione di consulenza ed e' accessibile sul Front-End Web
5.si prevede la costituzione di ML autonome da parte di partecipanti/fruitori che presentino un progetto di discussione e di cui essi siano gli "animatori" affinche' possano socializzare e discutere i temi di cui possono farsi promotori.

OSMAK

Webzine in mutazione
(working title)

La rivista vuole essere il punto di contatto tra i progetti Cybersyn II: FORThnet, Brain Workers Network, Osservatorio Diritti e tutte le persone interessate a collaborare ed a seguire l'evoluzione dei progetti. All'interno della webzine trovate informazioni sullo stato dell'arte dei progetti Forthnet, Osservatorio e BWN, un'apposita area di discussione per parlarne insieme, le news dalla redazione, ed amenità varie. :-)
Scopi:
Obiettivo della webzine è quello di fornire una mappa dei saperi, dinamica e flessibile, anche se parziale, a chiunque ne abbia bisogno. Nella webzine trovate i collegamenti a molteplici risorse:
* TECHNICAL: - sw, manualistica progetti e specifiche funzionali realtive ad argomenti tecnici;
* HUMAN: - indirizzi, informazioni relative a persone disponibili a collaborare a progetti specifici;
* LEGAL - archivi di leggi e sentenze - consulenze di avvocati
* THEORETICAL - riflessioni sullo stato dell'arte della ricerca tecnologica e le modifiche socio-antropoligiche e sul mondo del lavoro che questa induce.
* FUZZY NETWORK - l'intenzione di socializzare le nostre esperienze di persone inserite nelle dinamiche produttive e comunicative dell'Economia/mondo nasce dalla constatazione che siamo assolutamente disabituati a raccontare le nostre esperienze, a confrontarle con quelle di altre persone, a individuarne somglianze e differenze. L'idea allora e' di fare il primo passo, raccontandosi ed ascoltandosi, imparando a farlo potremmo scoprire soluzioni adottate da altri che fanno al caso nostro o ricevere suggerimenti su come relazionarsi al datore di lavoro, oppure ad un committente. Potremmo anche scoprire insieme come condividere le proprie opere senza rischiare di farsele soffiare da sotto il naso da grandi imprese. Potremmo imparare ad ironizzare su problemi e difficolta'. :-)
Struttura della Web Zine:
La forte relazione tra gli argomenti trattati all'interno della rivista evidenzia l'insufficienza della struttura gerarchica propria dell'indice "cartaceo". Ad esempio appare evidente che argomenti come e-commerce non sono comprensibili unicamente sotto il profilo giuridico ma lo sono insieme all'aspetto tecnico ed organizzativo. Per questo ci siamo immaginati un percorso orizzontale, rizomatico. Sarà possibile accedere allo stesso argomento da diverse sezioni della rivista. E' per questo che ogni sezione avrà la propria mappa sensibile dei nodi (gli articoli, o le sottosezioni) oltre al classico indice lineare.
E' forse inutile (?) sottolineare come la rivista sia aperta a collaborazioni di vario tipo, e che sono proprio queste collaborazioni a costituirne la ricchezza.

acqua potabile per dissetarsi ...non pepsi cola

La peste del 2000

Della pericolosità dei campi elettromagnetici, si conosce ben poco. L'informazione ufficiale esorcizza il problema o tende a minimizzarlo, intervistando personaggi famosi, come il Prof. Veronesi che, almeno una volta l'anno, quando parte l'ipocrita campagna della ricerca sul cancro, rassicura i possibili sottoscrittori sull'innocuità dei CEM. La trasmissione "porta a porta" del 11/02/2000 condotta dal più illustre lecca suole Bruno Vespa, con la presenza del Ministro Cardinale (..di Kossiga), dei massimi vertici delle concessionarie e con la tappezzeria delle super bambole dei rispettivi spot, assicurava gli ascoltatori sulla bontà di questo prodotto che potrà addirittura essere portato al collo dai bambini: dichiarazione del ministro "Criminale". Ma, nonostante le rassicurazioni al cloroformio, cresce l'allarme nella popolazione grazie alla diffusione capillare sul territorio delle antenne per la radio telefonia mobile, quelle, per intenderci che consentono i collegamenti dei cellulari. A questo proposito, il mercato italiano ha dimostrato una particolare sensibilità a questo "grazioso" oggetto di comunicazione, surclassando tutti gli altri mercati e ponendosi al primo posto nelle vendite con ben 28 milioni di esemplari.

La concorrenza spietata tra i gestori presenti sul territorio nazionale: Tim, Omnitel, e Wind (ai quali se ne aggiungeranno presto un altro paio) ciascuno con la propria rete, ha comportato, nella sola città di Roma, l'installazione di 700 antenne mentre altre 300 sono in attesa di autorizzazione. Non esiste quartiere che non abbia visto spuntare sui propri edifici, antenne e ripetitori ad un canone annuale senz'altro appetibile: dai 20 ai 40 milioni di lire più gadgets conformi. Molti amministratori magnificano i vantaggi economici delle installazioni e banalizzano i rischi per la salute, presso i condòmini, grazie a "fuori busta" riservati. Ma spuntano anche comitati di lotta, laddove più alta è la coscienza del pericolo.

Si scopre allora, documentandosi e raffrontando le esperienze, che il nostro paese detiene i seguenti

RECORD MONDIALI:

1.000.0000 (un milione!) di KM, la lunghezza della rete di elettrodotti ad alta tensione;

700 emittenti televisive e 2.400 emittenti radiofoniche;

60.000 antenne per radio e TV (contro le 12.000 negli Stati Uniti).

Si può allora comprendere la portata spaventosa dei CEM disseminati capillarmente sul territorio e quale sia la minaccia seria e documentata per la salute pubblica. Studi ormai ventennali sulle fonti elettromagnetiche in bassa frequenza (elettrodotti ed apparecchiature elettriche) e ricerche più recenti su quelle in alta frequenza (telefonia mobile e impianti di trasmissione radio televisiva), concordano sulla necessità di stabilire misure di salvaguardia della popolazione.

Gli effetti ricorrenti, a seconda del tempo di esposizione ai CEM, vanno distinti tra breve termine: vertigini, nausee, mal di testa, ipertensione, problemi alla vista, acufeni, perdita di capelli, emorragie nasali, dolori ai testicoli ed alle ovaie; lungo termine: cadute del sistema immunitario, leucemie e cancro al cervello.

L'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e l'Istituto Superiore per la Prevenzione e Sicurezza del Lavoro (ISPESL), in un documento congiunto del 29/01/98, lanciavano un preoccupato allarme per la salute pubblica e sollecitavano gli organi legislativi ad introdurre misure di cautela ben più consistenti di quelle in vigore.

C'è moltissimo da fare sul piano legislativo, al di là dei pannicelli caldi che attualmente regolano la materia e che necessitano di un capitolo a parte per illustrarne limiti e comprendere le prospettive.

E' banale sottolineare, per i lettori di questo periodico, la necessità di costituire in qualunque fetta territoriale interessata da questo problema serio e fondato, comitati di lotta che non si limitino a vigilare ma pretendano la massima sicurezza. Quel poco di tutela esistente è dovuta solo al grande impegno di coloro che sin qui si sono battuti contro questa iattura compresa a pieno titolo nelle prime cinque emergenze mondiali. La legge del profitto sfrenato è cultura dominante, per batterla occorre attrezzarsi perché si può. Come avvenne per il nucleare.

Comitato Difesa Ambientale Capannele-Statuario (Roma)

Radio Onda Rossa

incontra

Nicola Valentino

Intervista a Nicola Valentino
Trasmissione Radiofonica "Liberiamoci del carcere" del 4/2/2000
RADIONDAROSSA

Nicola Valentino, in carcere dal 1979 con una condanna all'ergastolo. Radio Onda Rossa lo intervista per cercare di capire meglio le interessanti considerazioni sull'ergastolo che recentemente Nicola ha pubblicato sulla rivista "Liberarsi dalla necessità del carcere".
Nicola Valentino collabora attivamente con la casa editrice "Sensibili alle foglie" con cui ha pubblicato nel 1994 un libro intitolato "Ergastolo".
Insieme a Renato Curcio e Stefano Petrelli nel 1990 ha scritto il libro "Nel Bosco di Bistorco".

Ror: Nei tuoi libri riprendi la definizione, adottata anche da Cesare Beccaria alla fine del XVIII secolo, di ergastolo come "pena di schiavitù". Tu che vivi sulla pelle la condanna all'ergastolo e sei una persona per cui lo stato ha decretato il fine pena: MAI puoi spiegarci cosa intendi con l'espressione "pena di schiavitù"?
Nicola: L'ergastolo nella sua forma moderna nasce come pena di schiavitù. Questo fu il termine ed il senso usato da Cesare Beccaria quando propose l'ergastolo ai governanti dell'epoca. Perché "pena di schiavitù"?
Nel dibattito attuale tra alcuni giuristi così come nel senso comune diffuso tra la gente vi è l'idea che l'ergastolo di fatto non esista perché c'è la possibilità per un ergastolan@ di accedere al beneficio della liberazione condizionale dopo 26 anni di carcere. In realtà anche la possibilità che è stata introdotta di accedere alla liberazione condizionale è totalmente discrezionale. Un magistrato, l'equipe penitenziaria valutano se dopo aver scontato 26, 30, 35, ... anni la persona può accedere al beneficio della liberazione condizionale.
Qual è l'esperienza della persona condannata all'ergastolo? Il suo destino, la sua vita sono completamente nelle mani dell'istituzione. E' l'istituzione a decidere se un giorno questa persona potrà andare in liberazione condizionale oppure dovrà farsi l'ergastolo. Spesso capita la seconda eventualità e molte sono le persone costrette a farsi l'ergastolo. Il beneficio della liberazione condizionale è applicato in maniera ridottissima.
Ci fu poco tempo fa una denuncia fatta da un direttore di un carcere, anzi del manicomio giudiziario di Napoli, di una persona condannata all'ergastolo e poi finita nel manicomio giudiziario con sulle spalle 47 anni di reclusione. L'ergastolo dunque esiste e assume questa forma di "pena di schiavitù" nel senso che la vita della persona condannata è totalmente nelle mani dell'istituzione. Un persona condannata ad una pena temporale fino al giorno X, può dire: "il giorno X io uscirò dal carcere, sarò una persona libera". L'ergastolan@ non può fare questo tipo di ragionamento, non ha un giorno X nel quale possa dire di tornare in libertà. Ad una persona condannata ad una pena temporale, dopo un certo numero di anni che può essere anche 20 o 30, a seconda della condanna, viene riconosciuto il diritto alla libertà. Chi viene condannat@ all'ergastolo perde completamente questa possibilità.

Ror: Mi sembra molto importante sottolineare, come hai fatto tu, che l'ergastolo in questo paese esiste veramente, è vissuto sulla pelle di sempre più persone al di là delle finzioni dei media e del senso comune. Hai fatto bene a ricordare il caso degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, dove molte sono le persone internate a vita. Recluse fino a quando l'autorità giudiziaria non stabilisce per la loro possibilità di tornare al mondo. Dunque l'ergastolo nel nostro paese esiste e viene concretamente attuato.
Un'altra falsità che spesso viene fatta circolare riguarda la semireclusione che viene malignamente confusa con la libertà completa. Anche di questo ti sei occupato nella tua riflessione sul carcere. Mi è capitato poco tempo fa di leggere una pubblicazione cui hai collaborato che riporta testimonianze di persone semirecluse e analizza il loro contesto carcerari ed extracarcerario. In particolare, come è il tuo caso, molte sono le persone condannate all'ergastolo che vivono in semireclusione: per queste la semireclusione è un regime di esecuzione della pena che può durare per anni.
Falsamente viene detto che queste persone sono ormai libere, mentre la semireclusione è una modalità particolare di detenzione con caratteristiche diverse dalla carcerazione 24 ore su 24, ma che non coincide e neanche assomiglia lontanamente alla libertà.
Puoi spiegarci le restrizioni della libertà e la sofferenza associate alla semireclusione nel caso in cui essa sia il periodo finale di espiazione di pene temporali o quando si applica a persone condannate all'ergastolo?

Nicola: Io sono un ergastolano in semireclusione: anche quando mi hanno concesso il beneficio della semilibertà non sono uscito dalla mia pena. Io sto scontando l'ergastolo in questa forma particolare di privazione della libertà che è la semireclusione.
La semireclusione è una forma particolare di reclusione caratterizzata dall'avere particolari ripercussioni nel vissuto delle persone che vi sono sottoposte. Semilibertà, o affidamento al lavoro esterno -l'articolo 21- sono tutte forme di semireclusione che si fondano su un principio molto semplice: una parte di me che sono recluso fa da carceriere ad un'altra parte di me. Con la semireclusione io vivo una lacerante esperienza dissociativa quotidiana e, all'interno della giornata, ora per ora, minuto per minuto.
Tutte le persone in semireclusione, oltre all'obbligo del rientro serale in carcere, devono seguire un "piano trattamentale" sottoscritto dalla persona che viene ammessa al regime di semilibertà. Il piano trattamentale è un foglio che ogni persona semireclusa deve portarsi dietro in cui è scritto esattamente ciò che la persona può e non può fare. Con il piano trattamentale sono normati i movimenti nello spazio, l'organizzazione del tempo della persona e le relazioni che questa persona può intrattenere con la società. Quando una persona è in semilibertà non cessa di essere reclusa. E' reclusa nel senso che in questo stato vengono normate la quantità e la qualità delle relazioni, gli spostamenti e l'organizzazione della giornata.
Io ho prodotto in questo modo il mio carceriere interiorizzato. Per seguire il programma trattamentale devo prima trasferirlo dal foglio di carta su cui è scritto nella mia testa. Devo diventare un rigoroso controllore di me stesso. Ad esempio la sera verso le 21:30 una parte di

me vorrebbe starsene tranquillamente a casa a conversare con gli amici, vedere la TV, cenare, ... L'altra parte di me, il carceriere, quella che alle 23 deve rientrare a Rebibbia acciuffa la parte di me che vorrebbe starsene tranquillamente a casa, la mette sull'autobus e la riporta in carcere.

La mattina quando esco una parte di me vorrebbe fermarsi un po' di più per strada, prendere un caffè o entrare in un negozio; l'altra parte di me, il reclusore, sa che da trattamento, appena uscito, devo recarmi in ufficio dove devo trovarmi a una certa ora stabilita nelle norme del trattamento. Questa è la condizione esistenziale della persona semireclusa: è una condizione di profonda dissociazione.

La persona semireclusa deve innanzitutto prendere consapevolezza della sua condizione. Se non sei consapevole di vivere in uno stato di dissociazione, se non hai la forza di gestirlo e governarlo puoi andare incontro a processi di lacerazione della tua identità e del tuo modo di vivere. Tale consapevolezza deve coinvolgere innanzitutto la persona semireclusa, ma anche la società e tutti gli operatori con cui essa entra in contatto. Sarebbe ad esempio importante che le politiche penitenziarie stabilissero che la semireclusione non possa durare più di una certa quantità di anni. Attualmente, soprattutto per le persone condannate all'ergastolo, si profilano molti anni da passare in semireclusione.

Ror: Questo meccanismo di dissociazione che descrivi ha i suoi effetti anche sulle persone "libere" che entrano in contatto con quelle semirecluse. Spesso mi è capitato di trovarmi in situazioni in cui erano presenti persone semirecluse ed ho così partecipato dall'esterno al meccanismo che descrivevi. Con Salvatore Ricciardi, sottoposto all'affidamento lavorativo - l'articolo 21- proprio qui a Radiondarossa, abbiamo anche discusso di queste cose. Mentre tu parlavi degli effetti sulla persona semireclusa noi ci concentravamo su come la semireclusione viene recepita fuori, al di là delle falsificazioni mediatiche. Salvatore coniò un'espressione molto azzeccata dicendo che la semireclusione somiglia a "portare il carcere a spasso per la città".

Quelle scene di separazione che tu descrivevi prima quando la tua parte di carceriere ti acciuffa per riportarti a Rebibbia, sono, per chi le vive dall'esterno un messaggio forte. L'istituzione ribadisce il suo potere e sembra dirci "questa persona te la facciamo vedere di giorno e poi la sera ce la riprendiamo e la portiamo in carcere". Per questo è il carcere che viene portato a spasso per la città e riesce a raggiungere con il suo messaggio coloro che entrano in relazione con le persone semirecluse.

Nicola: E' come dici tu. Le persone che ti stanno intorno vedono che a un certo punto cominci a fare cose strane. Scatta un meccanismo per cui a un certo punto ti alzi dalla sedia e vai via. Anche per le persone esterne, quelle che vivono a contatto con te, c'è questo incontro quotidiano con la reclusione. Le persone che ti sono particolarmente vicine dal punto di vista affettivo vivono questo strappo. Per loro, senza voler esagerare i termini, la persona che va via la sera muore. Il distacco serale è una morte quotidiana della relazione.

Quando tu vai via, entri in un altro mondo, che è il mondo del carcere. Non sei una persona che va in un'altra città. No, tu entri e vai proprio in un altro mondo dove chi resta fuori non è in contatto con te, non sa nulla di te, fino al punto di non avere la certezza che all'indomani tu riuscirai. Questa incertezza viene spesso alimentata dallo stesso regime di semireclusione: può capitare che la mattina tu esca in ritardo oppure che la direzione ti fermi per farti delle contestazioni. In quest'altro mondo, che ha un altro cielo, può anche capitare che tu la notte ti senta male.

Ror: Non so se ti è capitato di leggere la polemica intorno al professor Vallauri che insegnava all'Università Cattolica cui non è stato rinnovato il nulla osta per l'insegnamento per via di un testo da lui pubblicato in cui vengono mosse critiche all'inferno paragonandolo all'ergastolo contenuto nel Codice Penale. E' interessante questa critica al concetto di pena eterna, sebbene lui non la utilizzi per criticare direttamente l'ergastolo, non faccia cioè percorso inverso che lo porti a criticare direttamente la pena terrena come a noi interessa. E' anche interessante da questo punto di vista cogliere quanto vi sia in termini di contenuto religioso nel nostro Codice Penale.

Nicola: Trovo interessante questo episodio perché il docente porta avanti una riflessione dal punto di vista teologico mettendo in discussione l'idea di pena meta-storica che non ha un inizio e una fine.

Dal punto di vista della giustizia terrena l'ergastolo storicamente ha molto a che fare con la religione. L'ergastolo nasce con i Romani come luogo fisico dove venivano tenuti chiusi gli schiavi in catene. Come abbiamo già detto l'ergastolo è dalla sua nascita la pena associata alla condizione di schiavitù. Successivamente viene adottato dalla Chiesa che dapprima lo utilizza come forma di penitenza/pena eterna e poi, in maniera molto simile alla sua accezione moderna, come strumento per ottenere la schiavitù della coscienza: la persona veniva condannata ad una pena indefinita che poteva essere resa reversibile solo con l'abiura, il ravvedimento, l'adeguamento ai dettami della Chiesa.

L'ergastolo, dunque, ha nella sua stessa evoluzione storica un forte intreccio con la Chiesa che discende dalla caratteristica di essere una pena meta-storica. Ancora oggi l'ergastolo rimane una pena diversa da tutte le altre. La parola ergastolo in carcere è una parola tabù che viene evitata per non aprire ferite nella persona che vi è condannata. Se una persona ti chiede: "a cosa sei stato condannato?" e tu rispondi: "all'ergastolo", quella ti chiede scusa di averti posto la domanda.

Tornando alla parola nella sua dimensione di eternità della pena voglio portare l'esempio di un'esperienza che mi è capitata da ergastolano in relazione ai benefici previsti dalla legge penitenziaria. La questione è molto tecnica, ma la illustro brevemente perché è interessante per capire meglio alcune conseguenze della condanna all'ergastolo. Ho chiesto da detenuto la possibilità di accedere alla liberazione condizionale. Avrei avuto la possibilità di ottenerla se mi fossero stati conteggiati i due anni di

indulto che furono concessi nel 1990 a tutti i detenuti. Per una persona condannata a 30 anni, i due anni di indulto portano ad una pena di 28 anni. Nel caso dell'ergastolo c'è in merito un contenzioso giuridico: alcuni settori della magistratura, una parte della Cassazione ritengono che gli anni di indulto non possono essere applicati all'ergastolan@ perché non esiste un fine pena da cui scalare questi anni. Nella sentenza con cui il tribunale rigettava la mia richiesta di poter usufruire della condizionale cui avevo diritto se mi fossero stati applicati i due anni di indulto era scritto: "essendo l'ergastolo fino a morte del reo e non essendo la morte del reo calcolabile, non è possibile sottrarre i due anni di indulto". E' una sentenza che, pur riferendosi ad un caso specifico, è significativa per quanto riguarda l'ergastolo. Si ribadisce che la pena dura "fino a morte del reo".

Siamo tutti

Andrea Tiddi

C'era una volta...

C'era una volta il lavoro. C'era un tempo in cui all'avvento della maggiore età, se non garantito, era almeno altamente probabile l'ingresso del giovane nel cosiddetto mondo del lavoro. Era il tempo dei nostri padri, per intenderci, regolato da un modo di produrre incentrato sull'impiego a tempo pieno, sul principio di "un lavoro per una vita": la fabbrica, con i suoi ritmi scanditi e i suoi spazi organizzati, delimitati e ben definiti, in questo senso era, non solo il luogo principale di questo lavoro, ma anche l'asse paradigmatico che interpretava tutto il lavoro umano. Entrare nel lavoro voleva dire confrontarsi con queste rigidità, ma voleva anche dire usufruire del sistema di garanzie che, grazie alle lotte sociali, su quest'organizzazione del lavoro era stato edificato. Certo perché al sistema del lavoro, per quanto avvilente (o proprio perché avvilente e pauperizzante), corrispose l'introduzione di un insieme di garanzie sociali in grado di alleviare le pene e di ridurre l'impatto sociale dei suoi vincoli: nasce in questo modo il sistema di garanzie sociali oggi noto, soprattutto perché molti puntano alla sua riforma, come Welfare state.

Tutto il sistema welferistico è, a ben vedere, organizzato intorno a questo tipo di lavoro, al lavoro della società fordista: la scuola e l'università pubbliche garantivano una formazione al giovane prima del suo ingresso nel mondo del lavoro (la formazione e il lavoro futuro avevano d'altro canto una loro corrispondenza precisa); le protezioni del Welfare garantivano gli infortuni quando il nostro giovane, ormai adulto, entrava nel mondo del lavoro, quando era a pieno titolo entrato nella cosiddetta popolazione attiva. Le pensioni di anzianità garantivano il raggiungimento in serenità e con un certo grado di sicurezza economica del traguardo di una vita, cioè la fuoriuscita dell'individuo dal mercato del lavoro; la sanità gratuita, su tutto l'arco di vita, si occupava di ridurre gli oneri sul singolo derivanti da malattie e disaggi improvvisi per la sua salute.

Lo Stato attraverso il Welfare si prendeva cura degli uomini e delle donne "dalla culla alla tomba", come si diceva con un certo gusto per il macabro: ma, di fatto, questo sistema di assistenza al cittadino funzionava, corrispondeva al tipo di lavoro nel quale egli era introdotto, formava un cittadino corrispondente al tipo di lavoro e di organizzazione del lavoro egemone. Per quanto discutibile questo poteva sembrare e, in fondo, discutibile lo era davvero (almeno perché si limitava a regolare, piuttosto che trasformare la società del lavoro), non era in ogni modo possibile negarne l'efficacia e la capacità (forse addirittura eccessiva) di organizzare il sociale di questo sistema di garanzie. Ora, dinanzi alle trasformazioni avvenute negli ultimi decenni sul lavoro, non ci resta che dare il commiato a questo modello di regolazione: il lavoro che sorreggeva, che era la base costitutiva di questo sistema, questo lavoro non c'è più. Avremmo dovuto, dunque, dire: "C'era un volta il lavoro a tempo pieno, c'era una volta il lavoro fordista". Certo perché è il lavoro a tempo pieno ad essere realmente in crisi: la speranza per un lavoro fisso per molti, per la maggior parte, dei nostri giovani concittadini è destinata a rimanere tale. Quello a cui essi guardano ancora davanti al loro non è che il riflesso nello specchio deformante della storia di quello che realmente si sono lasciati alle spalle: il tempo pieno dei loro padri finisce con il diventare una illusione ottica sempre cercata e mai raggiunta. Ma certo questa trasformazione è ancora troppo recente perché si abbia piena percezione di essa, soprattutto perché ci si possa fare un'idea delle sue conseguenze.

Oggi gli indicatori statistici mettono il problema della disoccupazione all'ordine del giorno per tutti i paesi più industrializzati: le stime ci assicurano che nell'Unione Europea la disoccupazione si attesta mediamente quasi sull'11% della popolazione attiva. Comparando i dati dell'ultimo rapporto Oecd il tasso di disoccupazione varia da un minimo del 3-4% per il Lussemburgo e la Norvegia, passando al 4-6,5% per paesi come l'Austria, i Paesi Bassi, la Danimarca, per poi salire al 7-8% in Portogallo e nel Regno Unito, oscillando intorno al 9,5% per la Germania e il Belgio, balzando tra il 10 e il 12% in Francia, Italia, Irlanda e Svezia con punte del 15% per la Finlandia e, addirittura, il 21,1% per la Spagna. La media si attesta precisamente sul 10,8%, un tasso di disoccupazione che nell'Unione Europea si avvicina, per proporzioni, a quello degli anni trenta del secolo che ci stiamo lasciando dietro. I trend di crescita per i paesi europei, rispetto ai dati di dieci e/o quindici anni fa, mostrano un incremento medio del tasso di disoccupazione del 3-4%.

Comparazione dei tassi medi di disoccupazione tra i paesi appartenenti all'Unione Europea

Paesi Unione Europea
Tasso medio di disoccupazione %

Lussemburgo 3,6
Norvegia 4,1
Austria 4,4

Paesi Bassi 5,7
Danimarca 6,5
Portogallo 7,2
Regno Unito 7,4
Belgio 9,5
Germania 9,6
Svezia 10,7
Irlanda 11,1
Italia 12,2
Francia 12,5
Finlandia 15,4
Spagna 21,1

Fonte:
Elaborazione Eurispes (Tiddi-Mantegna) su fonti Oecd 1997.

Questo è un dato certamente preoccupante, ma le statistiche possono anche essere forvianti se prese alla lettera e, soprattutto, lo sono se interpretate con criteri inadeguati alla situazione reale: il mondo cambia e la statistica farebbe bene a stargli dietro.
Succede, infatti, che, con tutta probabilità, quell'11% non sia composto di disoccupati nel senso classico del termine, cioè che esso indichi una percentuale rilevata secondo i criteri adeguati al lavoro fordista (nel quale tra occupazione e non occupazione non esistevano zone grigie) e, di conseguenza, indichi un esercito crescente, non tanto di non-occupati, ma di semi-occupati, di lavoratori "flessibili", "atipici", soprattutto precarizzati. Già perché l'entità in sé della crescita del precariato che è sotto gli occhi di tutti sfugge allo sguardo della statistica. Problema non irrilevante dato che è proprio la forma del lavoro precario che sembra definirsi sull'orizzonte del nostro prossimo futuro. Per il momento è altrettanto plausibile, in mancanza di indicatori adeguati, che questo nuovo lavoro "flessibile", a termine, intermittente e precario cada di volta in volta da un lato e dall'altro della barricata, che sia rilevato un po' nell'universo degli occupati, un po' in quello dei disoccupati senza che si possa mai venire al capo della matassa.
Fosse solo un problema di conoscenza statistica, ovviamente, ci sarebbe poco da preoccuparsi. Il fatto è che il mancato riconoscimento di questa nuova forza lavoro (che assume le forme del lavoro precario) vuol dire innanzi tutto mancanza di garanzie adeguate per essa. Soprattutto vuol dire che essa si trova costantemente a dover rientrare a forza nei parametri costruiti sul lavoro fordista quando ha già fatto ingresso nell'universo postfordista, si trova quindi privata tanto dei diritti che della rappresentanza del suo lavoro essendo quelli attualmente riconosciuti appartenenti ad un mondo in cui essa, di fatto, non vive più.
La crisi della società del lavoro non vuol dire solo disoccupazione, ma soprattutto ristrutturazione del sistema produttivo su quelle forme del lavoro definite "atipiche" dalla sociologia, forme che sembrano diventare progressivamente la condizione di normale prestazione per la maggior parte della popolazione dei paesi il cui livello di industrializzazione è più avanzato. Tanto che il termine stesso di disoccupazione sembra svuotarsi di contenuto perché il lavoratore temporaneo è censito spesso come non occupato dagli uffici di collocamento, ma realmente egli sopravvive attraverso prestazioni intermittenti se non addirittura mediante la prestazione "in nero" della sua opera.
La variabile "precariato" non è per nulla irrilevante, né marginale nella produzione attuale. La riforma del Welfare, in questo senso, o tiene conto di questa inadeguatezza del sistema di garanzie per la salvaguardia reale dei diritti dei cittadini o rimane assolutamente astratta o, peggio ancora, presta il fianco alle insistenze neoliberali che dell'intero sistema vorrebbero sbarazzarsi riducendolo a mero fattore di "spesa pubblica" (a dei conti che non tornano).
La riforma del Welfare state dovrebbe, da un lato garantire i diritti acquisiti dei padri "fordisti"(acquisiti con il lavoro che hanno realmente svolto nella loro vita), dall'altro riconsegnare ai figli un sistema di garanzie adeguato alla nuova forma del lavoro "postfordista".
In questa seconda prospettiva nasce l'idea di un reddito sociale, di un reddito di cittadinanza in grado di coprire le esigenze di vita per quei lavoratori intermittenti che si trovano permanentemente a confrontarsi con periodi di inattività (e, dunque, con l'assenza di reddito). Una garanzia minima che segni la soglia entro la quale un individuo può dirsi a pieno titolo "cittadino" come gli altri, una soglia che lo protegga dal baratro dell'indigenza e della ristrettezza economica, ma che allo stesso tempo lo metta in condizioni di rinnovare, nei periodi di inattività dal lavoro, la sua formazione, formazione che è indispensabile per la crescita delle sue capacità professionali come dimostra l'alto contenuto intellettuale richiesto alle nuove prestazioni.
Certo lavoro sempre meno fisico e sempre più intellettuale, ma anche lavoro sempre meno garantito e sempre più precarizzato: è questa la contraddizione che attraversa oggi l'universo del lavoro ed è in essa che va riletto il dibattito sulla riforma del sistema di protezioni sociali.

Decostruire la struttura, ricomporre il soggetto

inchiesta sul lavoro precario a Roma

DOMANDA - Parlate di inchiesta sul lavoro precario nella metropoli. Ma non vi sembra un approccio troppo intellettualistico che si stacca dai processi reali, da dove si lotta e non dove ci si limita alla chiacchiera accademica?

RISPOSTA - Quando diciamo "inchiesta" intendiamo, per prima cosa, un metodo collettivo di lavoro. L'inchiesta è un metodo di lavoro collettivo e di intervento politico dentro il processo produttivo. I compagni che fanno inchiesta non parlano di un processo a loro esteriore, ma di loro stessi come parti di un processo complessivo e concreto che vivono ogni giorno. In secondo luogo, in quanto tale, l'inchiesta è uno strumento di conoscenza che dall'interno dei processi cerca di raccogliere il sapere che in essi si forma (il sapere di classe sui processi conservato nei soggetti) per individuare i momenti di rottura, le possibili strategie di lotta. In terza istanza l'inchiesta si determina come un intervento politico indipendente dalle figure consolidate della rappresentanza, autonomo rispetto ai meccanismi della rappresentanza di categoria o di settore.

Il sapere raccolto nell'inchiesta è in sé un'analisi di classe in quanto viene prodotto dai soggetti stessi della produzione. L'inchiesta, in questo senso, è principalmente una forma di autoinchiesta, di autoconsapevolezza dei soggetti sui processi in cui sono inseriti e delle possibilità di lotta di cui possono essere artefici. Essa non può mai essere posta come istanza di conoscenza separata, intellettualistica. Dal punto di vista delle lotte questo non avrebbe senso e il punto di vista della lotta è l'unico dal quale si può comprendere il senso dell'inchiesta. Quindi per noi l'inchiesta è tutta interna ai processi di lotta, è a noi, per la lotta, che servono gli strumenti più efficaci.

D - Si, ma più concretamente quale è il rapporto tra inchiesta e lotta?

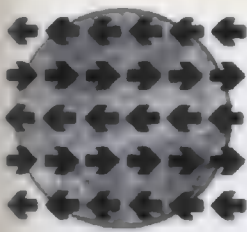
R - Fare inchiesta significa porre il problema dell'organizzazione politica di base e significa costruire gli scenari, le condizioni e la coscienza delle lotte sociali, il che è un qualcosa che va oltre le sole parole (più o meno radicali) di un discorso sulla produzione in astratto, è un qualcosa che vive piuttosto nella ricchezza soggettiva del lavoro vivo e, soprattutto, nella scommessa che questo lavoro vivo possa costituirsi politicamente come soggetto antagonista.

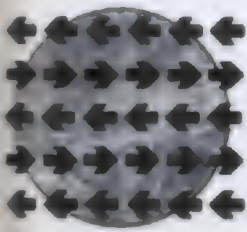
Quando diciamo inchiesta pensiamo innanzitutto alla costituzione di un luogo di incontro tra soggettività, tra le soggettività che sono inserite in quei processi produttivi divenuti tanto frammentati e apparentemente rarefatti quanto generalizzati e concreti (perché coinvolgono la vita di ciascuno). A questo luogo, quale possibilità di interazione tra soggetti produttivi, si è dovuto pensare come ad uno spazio in cui ciò che il lavoro ha separato potesse essere ricomposto. Un luogo che funzionasse come una macchina in grado di ricomporre il processo generale di produzione attraverso i soggetti che lo transitano e che sono i depositari, non solo del sapere sul funzionamento della produzione in quanto tale, ma anche delle contraddizioni e delle possibilità di rottura che questi processi presentano: questo vuol dire "inchiesta", vuole dire decostruire, vuol dire decomporre la struttura produttiva e ricomporre il soggetto che la transita.

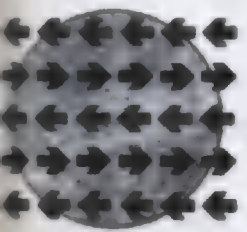
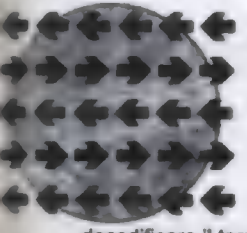
La ricomposizione più forte si dà solo nella lotta, lotta che possiamo però pensare di articolare solo in quanto ci riconosciamo come soggetti della produzione. La macchina-inchiesta è una macchina che, se funziona in modo adeguato, può produrre conflitto, antagonismo, ma è una macchina che si va costruendo con il contributo materiale dei soggetti che vi partecipano e che vi riversano il loro sapere e i loro desideri, le loro aspettative, le loro iniziative. L'inchiesta è un continuo costruire, è il nostro costruirci come soggetti.

D - A questo punto quale è stato il vostro territorio di intervento? Quale spazio di intervento che avete individuato per cercare questa possibilità di ricomposizione?

R - L'obiettivo era quello di mettere in comunicazione il lavoro vivo della metropoli, lavoro vivo che qui è così differenziato da perdere la percezione complessiva delle reti produttive in cui è inserito. La metropoli, per noi Roma in particolare, si presentava come uno spazio complessivo della produzione, ma diversificato in molteplici settori. Molteplici settori, e tutti soggetti al medesimo processo di ristrutturazione produttiva, al medesimo processo di precarizzazione della forza-lavoro.

L'aver individuato, quale ipotesi di partenza, la precarizzazione come costante del lavoro metropolitano attuale ci ha permesso di focalizzare anche la necessità di un possibile momento unitario di lotta. La lotta del precariato, oggi, però, se pure può darsi in potenza, per le condizioni attuali della produzione, manca di una strategia complessiva e unificante. Sono i precari stessi che sentono questa strategia venire meno e indebolirli nel momento in cui provano ad organizzarsi. E' un problema tutto politico: spesso si attesta la lotta su strategie puramente resistenziali, mai in grado di rilanciare, una resistenzialità che [illegible] ricadere anche gli eventuali successi in margini troppo provvisori. Bisogna percorrere strade inedite di lotta, bisogna scorgere queste strade nelle nostre condizioni di vita. Crediamo che tale strategia

sono i soggetti stessi ad indicarla attraverso le contraddizioni che vivono, nei processi di sfruttamento che sperimentano sulla propria pelle, soprattutto nei momenti di frattura che questi soggetti interpretano e, possibilmente, creano. "Ma di lotte non ne abbiamo", si ripete. Ed è vero, almeno non lotte politiche in senso pieno, ma si può mettere in moto una macchina.

Per tornare al territorio, la metropoli può essere considerata come spazio articolato e complessivo nel quale si accentrano gli attuali processi di produzione, il luogo dove la ristrutturazione e la precarizzazione fanno sentire molto del loro peso e dove, presumibilmente, si svolgeranno anche i conflitti a venire.

La metropoli poteva essere un buon punto di osservazione per comprendere la produzione e i suoi processi, poteva essere il terreno dell'intervento politico.

D - E, praticamente, quale è stato il vostro modo di operare?

R - Partendo da queste premesse ci siamo incontrati come primo gruppo di promotori. Poi abbiamo allargato i nostri incontri ad altri compagni che con noi condividevano l'esperienza della precarizzazione coatta. Così di settimana in settimana, di mese in mese, siamo riusciti ad ampliare il nostro spettro visuale sulla produzione. L'obiettivo non era trovare un amalgama ideologicamente compatto tra i partecipanti al gruppo di inchiesta per rassicurare la stabilità delle nostre "ragioni politiche", ma di arricchire il più possibile la circolazione delle esperienze, al di là delle appartenenze di "area" di ciascuno. Militanti di Rifondazione e dei centri sociali, compagni che direttamente lavoravano sul territorio e sperimentavano forme di intervento, anche se settoriali, anche se parziali, si sono dati appuntamento settimanale per decodificare il territorio in cui operavano, in cui riproducevano la loro esistenza e - grande arcano - producevano un qualche tipo di valore!

A questo punto il lavoro di raccolta e di riassemblaggio dei frammenti di conoscenza che venivano messi in circolo è cresciuto notevolmente. I compagni che hanno partecipato agli incontri del collettivo hanno creato una nuova immagine della metropoli romana, un'immagine tanto reale (perché fatta del vissuto di ognuno) quanto inconsueta (perché osservata dal punto di vista di quella trasparenza sempre occultata che è la produzione). L'immagine caotica e disarticolata della metropoli si è man mano ricomposta in una rete di connessioni produttive. Ognuno di noi vive la città e se ne dà un senso: cosa diversa è però comprendere che essa si costruisce giorno per giorno attraverso coloro che vi producono e che vi transitano, e che siamo noi stessi parte di queste filiere di soggetti mai isolati e sempre interagenti.

Il confronto fra le esperienze lavorative, fra i compagni che in prima persona parlavano dei processi di ristrutturazione, ci ha permesso non tanto - o non solo - di individuare differenti settori di produzione in ristrutturazione (attraverso i quali quell'immagine sfocata incominciava a definirsi), ma soprattutto di prendere atto dell'esistenza di differenti forme di precarizzazione in corso. La città è stata e viene ristrutturata, e lo si è fatto e lo si fa precarizzando le vite di coloro che l'attraversano. Questo movimento esclude ben pochi, pochi e sempre meno.

L'immagine della metropoli non è stata definita, per così dire, solo dal punto di vista "tecnico", quale insieme di settori della produzione sparsi sul territorio di Roma, ma si è riempita di esperienze, di soggettività, di vita. Il piano astratto della produzione si è fatto sempre più concreto con l'attraversamento collettivo delle esperienze fino a quel momento percepite solo come individuali. È sempre decisivo per l'inchiesta che sulle conoscenze tecniche del funzionamento del processo, sull'individuazione dei bacini di forza-lavoro, si faccia ricadere il soggetto che ne è l'anima e gli cede vita, e si impoverisce entrando in questa trascendenza tecnica. Anzi è proprio dal soggetto, quale portatore concreto di queste conoscenze, a stare alla base della possibilità di definizione strutturale dei processi. Con l'inchiesta volevamo proporci un meccanismo di conoscenza pratica, di conoscenza per la prassi, di conoscenza per la trasformazione: per ciò bisognava che il metodo non solo tenesse sempre conto della dimensione politica, della possibilità di articolare un momento politico partendo dal soggetto, ma che la dimensione politica diventasse parte costitutiva del progetto di inchiesta, fulcro dell'organizzazione delle conoscenze.

Ora, attraverso gli incontri d'inchiesta, potevamo delinearci un nuovo tipo di lavoratore, un lavoratore che mette in produzione innanzitutto delle qualità assai differente da quello che era stato il soggetto del ciclo di lotte nel fordismo. Diverso non soltanto perché sottoposto ad un regime di regolazione non più fondato sul lavoro a tempo determinato e sulla localizzazione spaziale fissa della sua prestazione, ma soprattutto per il tipo di attitudini e le qualità che esso mette a valore. Un soggetto che aspira a generalizzarsi e può essere centro dei prossimi cicli di lotte.

D - Quindi si tratta di dare battaglia al processo di precarizzazione...

R - Si, ma ci siamo resi conto che dovevamo intenderci, dovevamo capire cosa si voleva dire con precarizzazione, con flessibilizzazione, con discontinuità della prestazione lavorativa. La precarizzazione si presenta come un processo attraverso il quale il capitale flessibilizza la prestazione lavorativa della forza-lavoro. Questa fluidificazione è permessa dalla fine del lavoro di fabbrica, del lavoro di linea, continuo ed ininterrotto (l'interruzione, lì, era piuttosto un'azione di sabotaggio). Il vantaggio capitalistico di questa flessibilità è che la prestazione lavorativa può essere modulata rispetto alle esigenze di mercato, al just in time (nessun capitalista sarà più costretto a tenere al lavoro un soggetto inattivo, perché non ha più un processo continuo a cui destinarlo). Potrà, però, utilizzare la forza-lavoro comunque, per il tempo che gli è necessario per scaricare il suo sapere sociale accumulato: poi, questa forza-lavoro diventa inutile, superflua, un costo morto, una perdita economica. E' a questo punto necessario, è utile per il capitale sganciarsene. Questa è la flessibilità dal punto di vista padronale (degli interessi del capitalista collettivo e astratto, intendiamo dire).

Ma nessuno di noi pensa che la soluzione sarebbe quella di restaurare un regime di lavoro fordista! Collettivamente e storicamente, in un certo senso, è la forza-lavoro con il suo rifiuto della rigidità del lavoro fordista, del lavoro ripetitivo e depauperante di linea, ad avere imposto al capitale la ristrutturazione. Furono allora i blocchi della produzione a far saltare l'utopia pacificata e laboriosa del capitale. E oggi si devono trovare le strade per incidere sulla fase attuale, per piegare nuovamente verso un possibile le tensioni dell'esistente: la flessibilità del lavoro sarà sempre da noi intesa come flessibilità rispetto alla nostra vita, mai rispetto alle esigenze del mercato! Flessibile potrebbe essere la nostra prestazione solo rispetto alle esigenze della nostra vita. Questo è un criterio, direi, soggettivo di intendere la precarietà del lavoro, un modo che parte dal punto di vista del soggetto per ridefinire i parametri di una produzione da trasformare radicalmente. Il processo di precarizzazione non solo ci presenta una nuova articolazione della produzione capitalistica, ma ci offre anche un nuovo soggetto che vive nelle contraddizioni di quel processo, che nasce da queste contraddizioni e può esprimerle, e può trovare le strade che le rimuovono. Dovremo essere all'altezza di coglierle in forma politica queste contraddizioni, di rispondere alla nuova articolazione dei processi capitalistici con una adeguata articolazione dell'organizzazione di classe che ad essi si mostra antagonisticamente.

Questo è fare inchiesta.

lettere

Belem do Parà è uno dei posti strambi che solo l'Amazzonia può ospitare. Se ci arrivi in aereo, ti stupisce vedere come una città tanto moderna riesca a spuntare in quel labirinto verde di paludi e canali. Una Venezia di foresta. Se arrivi là in battello, scendendo il Rio Amazonas, l'ultimo giorno di viaggio ti svegli d'improvviso, poco prima dell'alba, in preda a una nausea violenta. Non capisci, pensi al rancio del giorno prima, all'acqua strana che bevi da giorni. Poi senti un colpo sull'amaca: ti alzi e ti accorgi che tutto sulla nave sta dondolando paurosamente. Vai al parapetto e vedi le onde immense su cui stai scivolando: è la foce, è l'acqua infinita d'Amazzonia (un quinto di tutta l'acqua dolce del mondo!) che spinge indiavolata contro l'alta marea dell'Atlantico. Il battello si infila nei canali più piccoli, fra un'isoletta e l'altra, per trovare riparo. Lanciano una gomena su una palma, per aspettare che almeno il vento cali. Una ragazza incinta piange spaventata. Si aspetta. Quasi al tramonto si riparte. Bambini in canoa, dalle case sui margini, si avvicinano al battello, e tutti lanciamo in acqua sandali usati, magliette, biscotti. Canali, isole.

Poi, di botto, immensa, la baia: forse è l'oceano, forse è il fiume, forse entrambi. E lontano, fra le rive verdi di foresta, in quel mondo che sembra fuori dal mondo, ti appare Belém: grattacieli, petroliere, aereoplani, che sembrano sorgere dal nulla come in un'allucinazione. In questa allucinazione, su questo fiume che è mille fiumi, in una foresta che è tutte le foreste, hanno deciso di riunirsi, dal 6 all'11 dicembre 1999, le mille anime del movimento anticapitalista, la flora e la fauna della foresta esquerdista mondiale. Il quadro che ne esce, coloratissimo, pare Pollock e Bosch insieme. I due delegati zapatisti, silenti, stoici, sopravvivono a stento nell'afa amazzonica, autotorturati dall'incappucciamento d'obbligo nel passamontagna nero. Accanto, coloratissimi, gli indios nordestini tutti impiumati, e gli Yanomami di Rorarima seri seri, pintati in rosso e nero. A sinistra invece i neri rastafari di Maranhão e quelli del movimento hip-hop, e di lato i punk e gli anarchici, le femministe, i cattolici di base della Pastorale della gioventù. E ancora: due donne, nere e indie, straordinariamente belle, avvolte nella bandiera rossa del Pstu trotzskista, poi una folla di studentelli leninisti o stalinisti, i senza terra del Mst, i sindacalisti della Cut, i missionari del Cimi. Infine, ovviamente, noi gringos: ragazzine e ragazzini (specialmente francesi, spagnoli e italiani), nell'uniforme inevitabile da turista alternativo. Alcuni se ne stanno lì con la faccia di uno che passa per caso, altri vorrebbero abbracciare tutti, altri ancora manco sorridono ma gli si legge in faccia l'orgoglio di chi si sente un rivoluzionario vero perché há la maglietta della FARC o la fotografia a braccetto dei due zapatisti perplessi. Poi, le organizzazioni: un gruppo della Ong cattolica Mani Tese, uno di delegati Cgil (una sindacalista brasiliana mi chiede: "ma perché continuiamo a invitarli, sti crumiri? Hanno pure paura di dire la parola socialismo!"). E il tutto immerso nella folla, predominante, del Pt, il Partito dei Lavoratori, grande organizzatore (nella persona del sindaco di Belém), dell'evento. Quando arrivi è questo abbraccio di colori che ti accoglie. Ti fa piacere vedere il pentolone, ti diverte chiedere a tutti da dove vengono, scoprire il gruppo di teatro misto di artisti cubani, peruviani, uruguai e brasiliani, ti piace leggere tutti i documenti e le mozioni, ti piace sorridere delle posture dei narcisisti, origliare gli slogan ammuffiti degli stalinisti, ascoltare l'inevitabile adolescente matto che viene "in rappresentanza di una nuova organizzazione segreta", così segreta che se vuoi puoi chiedere ma lui non può dire niente, tranne che è figlio di un militare e conosce "tutti i retroscena". Poi, dopo un pò ti stanchi. Ti accorgi, per esempio, che non hai pagato 10.000 lire di tesserino per scelta volontaria, come credevi, ma perché era obbligatorio: chi non paga non entra! Il sindaco del Pt è stato coraggioso, e molto, a esporsi come patrocinatore dell'incontro in un Brasile dominato dall'isteria ipocrita dei neoliberisti: la stampa lo sta linciando per aver dato ospitalità ai terroristi. Ma, poveretto, ha organizzato tutto con la capoccia tipica del parlamentare. L'incontro riesce a unire la freddezza e il verticalismo di un congresso accademico con la vuotezza di contenuti di un talk-show: le riunioni plenarie funzionano con un tizio/a che parla da solo per mezz'ora, non sono ammesse domande durante né dopo, e non c'è neppure un dibattito fra i tipi dietro il tavolone. Il discorso non è fatto di proposte, e a volte non è neanche il racconto dell'esperienza di una particolare lotta, ma semplicemente una serie di slogan tanto applaudibili quanto lapalissiani (il livello è: "basta col maschilismo, il capitalismo, il razzismo..."). Risultato: rivoluzione parola inflazionata, azione diretta concetto sconosciuto. Non solo: ogni discorso è solo in portoghese, per lo sconcerto degli zapatisti, che spesso quasi mai hanno un traduttore a fianco, oppure solo in spagnolo, con sconcerto degli indios brasiliani. Le tavole rotonde, di gruppi minori e su temi specifici potrebbero essere più costruttive. Ma in alcune si ripete la stessa dinamica da seminario, in altre, giustamente ma poco praticamente, ognuno dei 40 partecipanti ha 3 minuti a disposizione per presentarsi, così che passano 2 ore (2 ore vere!) e la gente va via prima di cominciare. Infine: il subcomandante Marcos, che ci si aspettava fosse presente almeno virtualmente, ha solo mandato una lettera inaugurale, molto bella come sempre (un nuovo racconto del vecchio Antonio), ma che non lanciava nessuna proposta o stimolo di discussione. Il Movimento Senza Terra ha deciso di non partecipare, in parte per screzi col comitato organizzatore, in parte per motivi di strategia politica. Chi (come me) sperava di litigare un pò con gli eroi marxisti-leninisti delle Farc colombiane ha scoperto che non sono riusciti a venire perché gli è scaduto il visto turistico. Le Eln idem, hanno mandato un bel video su un prete e comandante guerrigliero, tanti applausi ma nessuna domanda sulle dimaniche dei guerriglieri con i contadini, gli indios, i trafficanti. Insomma, nessuno dice niente, e il poco che viene detto deve essere applaudito incondizionatamente e senza fare questioni. Rovinano la festa i neri e le nere del movimento hip-hop, che litigano con Danielle Mitterrand. Lei, tutta un make-up furbo, dolce e rivoluzionario insieme, fa un discorso rovente sulla pace in Colombia e l'appoggio "ai compagni", e se ne resta tutta ferita dei neri che le gridano contro della Banlieu parigina, che le ricordano che lei era al potere, non in galera, mentre la Francia faceva i suoi giochi militari. Idem gli anarchici, rompiscatole eterni, strappano il loro tesserino dicendo che pare strano che all'incontro mondiale contro il neoliberismo possa assistere solo chi paga 10.000 lire (che qui equivalgono a cibo per una settimana abbondante). Le tensioni si accumulano. L'ultimo giorno, mentre si monta il palco per la grande festa anticapitalista, vengono votati i documenti: vince, ovviamente, quello moderato fra i moderati. I "libertari" (anarchici/he, punk, neri/e, alcuni dei cattolici e dei comunisti di varie correnti) leggono il loro documento di critica alla direzione. Abramo e Lucia, i due zapatisti, timidissimi, non hanno commentato niente (hanno avuto la traduzione dei documenti?). Si lascia a loro il discorso di chiusura. Ma di botto arriva una ragazza gridando e chiedendo il microfono: le guardie municipali stanno menando due studenti che vogliono entrare e non hanno il tesserino. Il servizio d'ordine del Pt del sindaco fa muro. Accorre gente da tutti i lati: dal basso gridano "fascisti!", perché non lasciano parlare e difendono le guardie. Dall'alto, la presidenza grida pure lei "fascisti!", perché gli anarchici, "i soliti isterici", violano le regole democratiche e vogliono il microfono quando non tocca a loro. La folla è col Pt e corre a fare muro, a proteggere il sindaco e gli zapatisti dagli scalmanati. La tensione è alle stelle, parte qualche spintone, qualche ceffone, parte anche tutto un pop-cornio di flash di quelli che vogliono ricordare anche il brivido della scissione. Mezz'ora così, vedo due bambine che piangono e un tizio tutto contento che filma primissimi piani della gente incazzata. Poi solo un senso di amaro in bocca, una tristezza, una mezza vergognuccia pensando all'Ezln, ad Abramo e Lucia, piccoli uomini di mais, timidi nel loro passamontagna nero e nelle vesti semplici, che ci hanno mostrato il filmato della loro guerra, una guerra vera fatta com gli aerei da guerra e con le torture, con gli indios e le indie fucilati, violentati dalle squadracce dell'esercito di un governo che il nostro querido D'Alema chiama amico. Andiamo tutti a ballare. Chico Cesar canta le sue canzoni belle. Chiede ai maschi di gridare alto anche loro il verso "già fui donna, anche io fui donna", e poi sorride: bravi zapatisti! Il gruppo misto di teatro gioca una danza del fuoco oscena e comicissima, invita il pubblico a partecipare e poi grida al microfono: il neoliberismo è un mostro che uccide: cerchiamo di restare uniti, gente, uniamoci, per favore, prima che il neoliberismo ci ammazzi tutti.... La gente scivola via poco a poco, verso gli alloggi. Sembra che tutti ripensino un pò a quelle parole. Immagina la nuvoletta del fumetto che aleggia: imprecazioni e punti interrogativi. Uniti vinceremo: belle parole, ma il senso? Sarà che gli "scalmanati isterici", gli "infami traditori crumiri", i "porci revisionisti", gli "stalinisti assassini", i "fascisti riformisti" hanno davvero gli stessi obiettivi? Sarà, se lo vogliamo? Sarà che forse dobbiamo farne ancora, di incontri, presto e tanti, ma partendo proprio dal presupposto di mettere in campo le differenze (invece che farle esplodere alla fine)? Sarà che è meglio discutere e litigare da subito, per trovare, invece che slogan amichevoli da applaudire fra noi, obiettivi concreti su cui progettare un'azione diretta? Sarà che se l'incontro è zapatista può essere utile usare i metodi zapatisti, delle consulte popolari unite all'azione diretta?

roSpobLu , Belem, Brasile.

In relazione alle critiche che mi sono state mosse sul n. 010 di Infoxoa, vorrei sottolineare che la mia ricerca sulle culture eXtreme si basa sui seguenti punti, sui quali le critiche non si occupano:

1. il tradizionale concetto di "società" non è più adeguato a [illegible]are il senso della contemporaneità e dei suoi conflitti. Anche tale concetto è storicamente determinato. Il suo strumento politico per eccellenza (la dialettica sintetica) è diventato da tempo un articolo del dominio che ordina le differenze, le assorbe e "supera". La dialettica sta dentro il destino del dualismo in generale e i suoi orrori filosofici e politici (pubblico-privato, natura-cultura, maschio-femmina, Stato-società civile, bene-male ecc). La fabbriche sono dismesse come la dialettica e i suoi conflitti (il valore-lavoro, la forma-partito, il sindacato sia riformista e che riformato cgil-cobas). Tutte cose ormai in via di dissolvimento. Come le subculture e le controculture. Come le culture egemoniche e subalterne. Chi si incolla a queste "politiche" è per me un conservatore che non ama il rischio della ricerca spiazzante e dei conflitti disgiuntivi.

2. di contro la vecchia società, emerge la dimensione multipla, plurale, disordinata, immateriale di metropoli comunicazionale. Il suo contesto fluido è determinato dal consumo più che dalla produzione, dalla danza dei codici più che dallo sintesi unificato, dai mediascape linguistici e ibridi più che dai cortei "militanti". Da una nuova soggettività - la soggettività connettiva - e non dai vecchi collettivi. I nuovi conflitti liberatori (e non) fluidificano tra questi interstizi, così come le sperimentazioni e le innovazioni, e non sono più interessati a essere "contro" (contro chi, Berlusca? Clinton? il papa? ... chi non è "in linea"?)

3. dentro tale processo, sarebbe utile reinventare un nuovo concetto di individuo: anti-identitario nella logica e nel corpo (mindful-body e body-self) - multi-viduo, no-dividuo. Il nuovo individuo - che scorre tra metropoli e comunicazione - è eXterminato, nel senso che non ha termine, che non è terminabile nè "comprensibile". Non si racchiude dentro uno schema, un concetto fisso, un'organizzazione statica ecc. È incomprensibile nel senso che non è rinchiudibile dentro la logica di ferro dell'identità, della sintesi, del partito, del collettivo, del politico. Questi sono tutti strumenti di dominio o del controllo. E per questo le culture giovanili sono eXterminate. O meglio alcune ... quelle che interessano a me e non quelle "terminate".

4. Spontaneità metodologica: metodologia della differenza, godimento della differenza. Di questo si parla, per attaccare i concetti solidi, le tassonomie identitarie, le classificazioni generaliste, le visioni totalizzanti; per sovvertire il concetto stesso di universale e di ogni pensiero al singolare. Disordinare ogni forma di nomos, su cui si basa il pensiero politico: elogio dell'anomia dunque come sfuggire alle regole istituzionali date, dell'amnesia per deridere il vomito retorico per la memoria e al suo "potere", dell'aporia per sperimentare nuovi percorsi discorsivi. Costruire link con le dissonanze architettoniche, le diaspore espressive, le creazioni ibride post-coloniali. Inventare continuamente concetti liquidi (nell'ultima parte) che smuovono ogni ordine, che producono nonorder, che "interzonano" contro ogni fissità dei luoghi o leggittimità degli spazi. I concetti liquidi si dedicano ad alcune forme delle nuove espressività innovative e conflittuali (arte, musica, architettura ecc.). Insomma la "politica" è legata alla polis e la polis è morta insieme alla società, alla forma-partito e a ogni visione universale. Le stesse posizioni di Paolo Virno e di Massimo Ilardi, che sono quelle più belle e degne di discussione, rimangono - a mio avviso - ancora troppo legate a "conciliarsi" in qualche modo con una filosofia politica passata. I movimenti per me sono imprendibili, incomprensibili, interminabili ... il resto sono restauri di pensieri morti, di esperienze arrugginite, di memorie generazionali immodificabili. Sono "potere della memoria". Infine, mi ha colpito che la loro critica era tutta svolta in chiave personale (io-professore, la mia-casa, la mia-militanza ecc.), senza entrare nel merito delle questioni: ovvero, siccome non faccio parte del comunismo in marcia e delle sue organizzazioni collettive, non avrei diritto alla scrittura ...
Chi è il custode del cerchio e chi ha le saette? ...

Saluti eXterminati
Massimo Canevacci

Tra le cose piu' importanti che abbiamo potuto notare, vivere in questi giorni di mobilitazione globale a Seattle ci sono sicuramente alcuni elementi che dalle cronache (dal basso) hanno testimoniato di quello che stava succedendo e ci potranno essere utili anche nell'azione locale contro la "globalizzazione" ed il "mercato libero".

Innanzitutto, a dispetto di ciò che i media hanno provato a far entrare dentro il cervello delle persone, e spesso ci sono riusciti, a Seattle contadini, lavoratori, operai sindacalizzati ed ecologisiti hanno marciato e resistito assieme perchè finalmente è stato chiaro che la causa era comune. Ossia che questo rinnovato assetto del capitalismo che viene definito globalizzazione dei mercati e che deve lasciare spazio libero al "libero mercato" è soltanto una truffa che se ne infischia di tutto...di tutto quello che possono aver fatto e realizzato anni di lotte e di conquiste DEMOCRATICHE [diciamolo pure], e già perchè alla gente comune, ai lavoratori di questo pianeta nulla viene regalato, ma se lo deve conquistare e deve convincere grandi maggioranze per ottenere migliorie nella vita quotidiana, mentre le multinazionali, i ricchi, i padroni e distruttori del pianeta, quelli che ci obbligano tutti/e allo sfruttamento per i loro avidi, enormi profitti, no, a loro basta riunirsi e decidere che tutte queste leggi di protezione ambientale, di garanzie e diritti sul posto di lavoro, di limiti e regolamentazioni commerciali, di garanzie sanitarie etc. ostacolano il "libero commercio" e quindi vanno rimosse.

Esemplare era l'installazione nel cielo di Seattle dove capeggiavano due freccie che andavano in direzioni opposte con scritto sopra una WTO e sulla altra DEMOCRACY

<------ WTO --------- ------ DEMOCRACY ------>

Un'altra considerazione che ci siamo trovati a fare tra di noi in questi giorni è "da dove nasce, quali radici ha questa opposizione radicale al WTO, come si è formata?" beh sicuramente ogni movimento che partecipa e che lotta contro la globalizzione padronale ha meriti di lotte condotte da anni, con grandi sacrifici, in ogni angolo del pianeta. Da chi si batte per la salvaguardia delle foreste a chi resiste sul posto di lavoro, da chi lotta contro le manipolazioni genetiche a chi lotta contro lo sfruttamento minorile a chi occupa le case vuote etc. ma quello piu' forte a me/noi è parso dominare la scena, che negli anni ha intessuto una rete globale di resistenza, arrichendosi delle differenze, e che a Seattle ha ottenuto una significativa vittoria e' stato proprio quel movimento innovativo, insperato che dalla foresta messicana ha detto "ADESSO BASTA!", basta per noi e basta per tutti non potete piu' spremerci oltre. Poi qui in Italia ognuno ha un pò tirato lo "zapatismo" chi da una parte chi dall'altra facendo anche perdere di vista la potenzialita' originaria. Un ultimo pensiero, per rimanere nel breve, va fatto sull'utilizzo della forza. A fronte di un esercito di poliziotti robocop, lobotomizzati che hanno come pratica quotidiana, e non solo per il congresso del WTO, il metodo prima spruzza il gas e mena e poi vedi quello che vogliono, le strade, le persone che occupavano fisicamente e bloccavano il WTO con i loro corpi hanno risposto con l'intelligenza che solo la gestione immediata, autonoma, autodeterminata sa dare. Ossia, noi tutti, (contadini, anarchici, chiese, operai, ambientalisti, abitanti di questo pianeta) siamo qui e vi chiudiamo questo incontro di assassini mondiali chiamato WTO che state organizzando, lo facciamo con determinazione, ma pacificamente perchè siete VOI i violenti...gli eco-terroristi, ma se ci mandate le vostre bande di robot nazisti che gasano tutto e tutti per levarci di mezzo e "farvi lavorarare", beh allora vi spiegheremo con la forza dell'immagine e dell'esempio quali sono i nostri nemici globali le banche, le multinazionali, lo sfruttamento...riprendetele pure e trasmettete questo messaggio/esempio sule vostre CNN per quanto potrete distorcerlo, per quante stronzate potranno recitare e scrivere i vostri servi giornalisti, il fatto che NO non è impensabile opporsi al vostro dominio è passato. E poi gli unici violenti, ossia quelli che cercavano di far male ad altre persone, si è visto benissimo chi erano, avevano uno strano vestiario bluscuro con maschere antigas, scudi e bastoni con scritto sopra SHERIFF o POLICE e armi, tante...letali e "non letali" e non mi pare fossero li con intenzioni pacifiche ;) oppure utilizzare armi chimiche e proiettili di gomma sulla gente seduta a terra è un simbolo di libertà e democrazia.

Luca

Frattali d'Albania

...o Gara per la solidarietà. Di come dò il mio contributo alla più imponente gara planetaria e mi convinco che ci sono posti dove tutto può accadere - e anche che nulla sia mai successo-.

Dedicato alle mie Amiche/ci ed a chi mi sopporta per evitare lunghe ripetizioni, per parlare del Futuro e, al limite, preparare insieme Nuove Fughe che abbiano Buone Ragioni

di Emanuele Noviello

Prologo: la preparazione del terreno di gioco Della differenza fra una gara contro un virus e contro esseri intelligenti

Sono partito da Roma perché..., alcune delle possibili risposte fanno parte di un'altra storia, la seconda è classica: "per partecipare alla gara di cui tutti parlano". In effetti dopo aver premuto per far aderire l'ufficio alla Missione Arcobaleno, sono al momento l'unico candidato ed auto-arrualato. Non me ne sono preoccupato, perché la mia squadra era molto numerosa, motivata e, soprattutto, stava dalla parte dello Spirito della Storia - anche se, com'è noto, quando beve ne combina di tutti i colori -.

Le gare della solidarietà sono molto particolari: quasi tutti i concorrenti stanno da una parte (i buoni). Questo anche perché il concorrente che sta dall'altra parte ha delle abilità particolari ed è fortissimo. Infatti può essere invisibile (un virus), invincibile (una malattia incurabile), endemico (la povertà?), piacevolmente masochista (il fumo, l'alcol, l'eroina), totalitario (in genere comunista), religiosamente folle (in genere islamico), pazzo (quando assomma alcune delle suddette caratteristiche e ci crede pure).
Quando il nemico è un componente del genere umano si comporta in modo alquanto riprovevole e con molta più fantasia rispetto, ad esempio, ad un virus,: ammazza i nemici del proprio paese (come i virus con gli anticorpi), invade territori di altri paesi (si sa i virus infettano altri corpi), usa armi sempre più sofisticate (ed anche i virus si riproducono in generazioni più forti) ma soprattutto, mette in atto strategie che tentano di presentarlo come se fosse Lui ad essere attaccato mentre difende dei Suoi diritti: qui sta la parte subdola di questi virus umani. Ed infatti hanno sempre qualche alleato che condivide le sue ragioni o qualche cosiddetto "non allineato" che sta sia da una parte che dall'altra.
Fortunatamente, i mezzi di comunicazione, che hanno puntato sui vignettisti, hanno presentato il capitano dell'altra squadra nel suo vero e più profondo aspetto: un maiale, un coccodrillo, un coyote, una iena, una seppia, un lupo, un serpente che si mangia la coda ecc.
Altro aspetto particolare delle gare di solidarietà è che prima della partenza ognuno è libero di allenarsi come gli pare e di preparare il terreno di gioco. Nel caso dei nemici non umani la cosa è abbastanza semplice: basta aspettare che tanto sono là in agguato, lavorano in silenzio. Nel caso del nemico di genere umano la preparazione del terreno è più complessa. Perché la gara risulti veramente avvincente occorre creare motivazione nelle due squadre. Ed allora via con azioni di conforto per i propri e per disvelare la reale possenza e mostruosita' dell'avversario.
Che la nostra squadra sia forte si vede innanzi tutto dalle personalità di comandanti e generali. Dalla nostra abbiamo un Presidente che combatte una laica e solitaria battaglia contro il vetero-puritanesmo,, un altro presidente che è di sinistra esclusivamente all'ora del tè, un altro che si chiede sempre se è abbastanza post, tanto che sta diventando postumo. E poi, per i generali basterà citare per tutti il comandante delle forze della KFOR, Michael Jackson, che già fece suonare la sua orchestra nel 1971 a London Derry' Gli orchestrali suonarono così' bene che una ventina di cattolici commossi lasciarono questa terra ed altri sedici, quasi. In cambio diede la possibilità agli U2 di diventare miliardari con la famosa song "Sunday bloody Sunday".
Anche il comandante della squadra avversaria non si è certo risparmiato per creare quella giusta atmosfera di momentaneo odio per il nemico. Ha lavorato, insieme a qualche migliaio di persone che però "obbedivano solo a degli ordini legalmente emanati" per anni per preparare la grande la gara. Prima in silenzio ha eliminato parlamenti, presidenti, scuole, lavoro, lingue ad una serie di popoli vicini. Poi li ha cortesemente pregato di andarsene nella loro terra ed ha convinto quelli più testardi - ed i kosovari lo sono come si racconterà tra un pò - con dimostrazioni più chiare: gli ha bruciato le case, fatti prigionieri, stuprato un pò di donne, ammazzati - ma solo a mo' di esempio e per avvicinare il momento di partenza della gara -.
Da parte dei buoni non si sono risparmiati mezzi. Ogni giorno modernissimi aerei hanno sorvolato questi cieli per rompere tutte le strade, i ponti, le ferrovie, le fabbriche, le case, gli ospedali, i baracchini degli ambulanti e, visto che ci si era, anche l'unica sedia a rotelle motorizzata della regione. Un vero capolavoro. I kosovari hanno capito l'antifona: l'arbitro stava per segnare il gong di inizio della gara. Quelli rimasti sono stati gentilmente aiutati dai serbi a partire perché senza di loro - in grave condizione di bisogno- la gara non poteva certo iniziare. E così' in massa sono partiti per il cosiddetto paese di provenienza o di affinità politica che ha fatto di necessità virtu' chiedendo, ad esempio, il pagamento alle proprie dogane di un dazio del 40% del valore degli aiuti umanitari trasferiti ai kosovari (quota poi ridotta al 4%) e, altro piccolo esempio, affittando gentilmente le proprie case ai rifugiati perché - in fin dei conti - Durazzo non vale certo meno di Rimini.
Inoltre, la vera forza della nostra squadra è legata alla lungimiranza delle armi intelligenti che scoppiano a più stadi: al primo stadio si distrugge, al secondo si lanciano i viveri, al terzo arrivano i finanziamenti a comode rate millenarie e - guarda un pò - il paese colpito diventa intelligente. Tutti amano l'occidente, in specie gli USA, vestono, parlano, mangiano, scopano, respirano, si infettano, si sentono americani. Poi, a seconda che si tratti di una gara internazionale o nazionale, l'arbitro dichiara la partenza ed ognuno fa la sua parte: i cantanti cantano, gli intellettuali - vogliamo dirlo, per primi i sociologi ? ma si diciamolo - sparano le loro sentenze da barbiere di periferia, i telegiornali fanno gli speciali, le televisioni fanno dei bei programmi di pubbli-solidarietà, i politici ricordano i risultati raggiunti e la necessità di fare sacrifici per raggiungerne altri, ecc. A volte le cose si complicano ed i cantanti giocano a calcio, i giocatori cantano, i presentatori leggono poesie, le casalinghe dichiarano che bisogna fare sacrifici, i sociologi - con una invidiabile dose di coerenza e spirito di ruolo - sparano cazzate al posto dei barbieri. E il grande cuore popolare risponde con offerte in moneta ed a volte in natura - ma si preferiscono le prime -.
La gara si svolge in contemporanea in tutto il mondo, su molti campi di gioco e sotto l'attento occhio di tutte le TV. I punti più decisivi vengono segnati all'ora di cena. Vince chi raggiunge la massima audience delle proprie ragioni, tanto che l'opinione pubblica è portata a dire: perché non li eliminiamo dalla faccia della terra? Allora l'altro si rende conto che a farsi male c'è sempre tempo e dichiara che se ne può parlare. Le Organizzazioni mondiali che hanno fatto da arbitro dichiarano uno stop ufficiale. Questo prelude all'uso delle armi intelligenti al terzo stadio, gestite da top gun - detti anche banchieri-. La gara finisce veramente quando tutti hanno trovato il loro posto e si inventano nuovi grandi sistemi di lotteria - detti anche fiscali - per ripagare i debiti sugli aiuti ottenuti dai vincitori.

Primo tempo: quando troppa volontà stroppia Di come mi rendo conto che prima di aiutare i kosovari bisogna aiutare chi li aiuta.

Insomma, io, proprio io facevo parte di questa grande squadra. Ogni tanto vedevo per strada dei miei compagni di gara, montanti sulla torretta di enormi jeep e con uno sguardo feroce tenevano un mitra, senza scordare l'occhiale antigas utile per il vento forte di queste parti. E mi chiedevo: ma quando cazzo passa Indiana Jones?
Come già detto, la gara si svolge su tanti campi locali in contemporanea e noi avevamo il nostro: in una polverosa zona non lontana dalla capitale vi erano più di 5000 kosovari da aiutare, sfamare, parlare, dare identità, consolare, ascoltare, intervistare, schedare, accompagnare per una nuova e più brillante avventura.
Oltre a me la nostra squadra locale era composta da:
* la responsabile dell'organizzazione: una giappugliese, ritmo giapponese in anima pugliese, decisa ad andare fino in fondo costi quel che costi;
* due autisti part-time ed una bambolosa interprete

autoctona ;

* un'altra volontaria: fortunatamente partita subito dopo la preparazione dell'operazione sul campo perché, anche con la volontà bisogna andarci piano;

* le autorità locali: un elegante 'capovillaggio' ed un veterinario responsabile della locale Croce Rossa che svolgevano funzioni di plenipotenziari sui kosovari, supportate dalla giovane, bella, e compassionevolmente politica moglie del capo-comune da noi conosciuto con l'appellativo di sindaco;

* Zacarias ed Elir: i due kosovari che avevano una parvenza intelligente pur essendo adibiti ad operazioni di forza - praticamente due tedeschi -;

* Olia e Stelia: le due kosovare che si capisce dal nome;

* Joko e Shefki: la più infingarda tra le guardie e il secondo, stranamente, normale.

Dunque, dopo il viaggio notturno sul traghetto, mi presento immediatamente a rapporto. Vengo introdotto dalla Prima Volontaria nelle cose che mi sono vietate, tra le persone che non mi vengono presentate, le strade che non devo percorrere, le cose di cui devo diffidare in questo paese. Sono molto soddisfatto, la Prima Volontaria, grazie ai suoi inconoscibili contatti, ha acquisito una serie di rifornimenti che stanziavano presso i magazzini della Croce Rossa. Dice che è come andare in un ipermercato. Solo che al posto degli scaffali ci sono i container colmi di roba e "chiedere che ti sarà dato". La signora, inoltre, ha la brillantissima idea di fornire i kosovari di frutta e verdura freschi - soprassiederà sulla frutta colta da un raptus di lucidità - che insieme ad una lunghissima serie di prodotti ci permetterà di assortire un magazzino colmo di ogni sorta di ben di dio:

* verdure: patate, cipolle, peperoni (in particolare gli ultimi scelti per il potere vitaminico e disintossicante):

* latticini: latte, latte in polvere, sostituto del latte per bambini allergici;

* biscotti: sottomarche, di marca, dietetici, vitaminici, biologici, per bambini;

* prodotti per bambini: minestrine, omogeneizzati, pannolini, talco, creme;

* kit igienico-sanitario: assorbenti, shampo, bagno schiuma, dentifrici, saponette, sapone da barba, dinsinfettante, cerotti, fazzolettini profumati;

* altro: giocattoli, scarpe per bambini, pettini, succhi di frutti, sardine, acqua minerale.

Credo sia tutto.

Dunque il magazzino è pieno. Riesco a fare un inventario di quello che abbiamo per definire le quote per ogni famiglia. Facciamo diffondere la voce che inizia le distribuzione e comincia ad assieparsi la gente in attesa. La volontaria, che ha atteso un mese per partecipare alla gara vera e propria ma deve partire il giorno dopo, non sta nella pelle e sta per dare il via. Riesco a fermarla per suggerire, prima sottovoce poi con un tono allarmato e per fortuna sostenuto dal capo-magazziniere, che bisogna organizzare una scheda per ogni famiglia che si presenta per sapere quanti sono e, almeno quante donne e bambini ci sono per dare "le cose giuste alle persone giuste". Preparo un modello di scheda e lo fotocopio con la penna: nel senso che lo riscrivo ossessivamente per tante volte, non essendo possibile rintracciare nessuna fotocopiatrice a meno di fare un viaggio in altre città, nè appaltare il lavoro ad altri: sono il più veloce con la penna.

Allora siamo pronti, si comincia. I kosovari si affacciano numerosi ed ansiosi. Mi siedo al tavolino del controllo insieme al Zacarias che parla un pò di tedesco -come me- e proviamo a capirci. Ma guarda ci capiamo. "Wie file personen in deine familie? Wie file frauen und kind. Kan ich sie die kartonen". Il Kartonen sarebbe la carta rilasciata dalla Croce Rossa Albanese che, visto che tutti dichiarano di aver perso i documenti, usiamo come documento di riconoscimento da controllare su una lista , rilasciataci su gentile disponibilità della stessa.

Siamo subito sovrastati. I kosovari, premono, spingono, si spingono, si sporgono, ci gridano, ognuno ha un caso da presentare, un diritto da rivendicare e, dunque, deve passare per primo. Zacarias grida come un ossesso e Stelia sta per mettersi a piangere. Abbiamo bisogno di qualcuno che mantenga un certo ordine e volontario si offre Joko che aspira particolarmente a questo ruolo.

La distribuzione inizia vorticosamente: controlliamo i kartonen, riempiamo le schede, le passiamo al capo magazziniere, che ad alta voce chiede i prodotti. Cerco di convincerlo che sarebbe meglio se ognuno si occupasse di prodotti specifici: inutilmente. Il concetto della divisione del lavoro non si è fermato in questa regione. Li vedo andare contemporaneamente alla ricerca di prodotti, accorgersi che altri li hanno già presi, incespicare fra loro, rimetterli a posto, ripensarci, affannarsi e riempire sacchi di pesantissimi e assortitissimi beni. Solo la verdura ed il latte, infatti, devono essere distribuiti in 2 kg e 2 litri a testa e le famiglie sono di 6-8 persone, con molti casi di 15, 20 fino a 30 componenti: gli addetti alla verdura usano letteralmente la pala per riempire i sacchi, Stelia è addetta alla bilancia, compito che svolge con un estremo rigore facendo impazzire chi usa la pala, che non è uno strumento così preciso.

Il menu' che abbiamo preparato è di prim'ordine. Peccato che per servirlo ai kosovari ci si impieghi del tempo, tanto. E che, anche con l'arrivo della giappugliese che, insieme a Florete, si siede alla postazione di controllo, dopo un'intera giornata di lavoro copriamo solo 60 famiglie e siamo già distrutti: non abbiamo mangiato, non abbiamo fotocopiato, non abbiamo fatto il conto delle quantità ancora in magazzino. Con questo ritmo ci impieghiamo 10 giorni e sono troppi.

Decidiamo di chiudere con il primo tempo della gara quando Olia - a causa della poca luce - perché è evidente che non abbiamo corrente elettrica - travolge l'esile Stelia che inavvertitamente usciva da un montagna di palettes di acqua minerale.

Secondo tempo: dare i numeri a molte identità Di come si individuano affinità tra la matematica, l'omeopatia e l'autodeterminazione dei popoli

Il secondo giorno siamo più organizzati: ho fotocopiato le schede, fatto una valutazione delle scorte del magazzino per decidere le quantità e deciso di chiamare i kosovari secondo il numero progressivo della scheda posseduta. Non scontato, perché si presentano con numeri del tutto diversi e, scontrandosi, spingendosi, gridando, piagnucolando, vogliono passare per primi.

Per velocizzare le operazioni chiedo di chiamare tutti quelli che hanno le schede "da...a" - praticamente 10 numeri progressivi in modo che dopo aver ritirato le schede possiamo dire agli altri di andare a prendere un caffè e non aspettare sotto il sole. Gli addetti all'appello continuano imperturbabili a chiamare un numero alla volta. Allora, siccome mi sembra una follia, sono costretto a dire che quando non c'è la Giappugliese il responsabile sono io. Mi viene risposto con tono risentito e penosamente chiaro che se loro chiamano da 11 a 20 non si presentano 10 persone ma solo chi ha il numero 11 ed il numero 20. E' qui comincio a rendermi conto che l'intercultura, la multicultura e la transcultura sono geneticamente molto azzardate. Mi arrendo a questa ferrea logica e soprassiedo. Ricominciamo dal numero 1.

Allora, il nostro Joko si mette un bel cappello giallo in testa e sulla base del nostro registro comincia a gridare i numeri che devono passare. Abbiamo definito una precisa procedura, identificato ogni passaggio e garanzie per chi ha i diritti. L'obiettivo è di almeno 150 - 200 famiglie in un giorno.

I kosovari, credo, possono dividersi in due catagorie: gli emigrati in Germania e quelli rimasti sulle montagne e sono anche fisiognomicamente del tutto diversi. I primi sono alti, dritti, biondi, con mascelle quadrate, giovani: sembrano germanizzati a tutti gli effetti. I secondi sono curvi, bruni, rugosi, anziani, con baschi neri e cappelli di lana bianchi e di stile turcomanno. Le donne dei kosovari tradizionali hanno fiorite gonne-pantalone arabe e scialli neri in testa. Le donne dei kosovari tedeschi sono belle, bionde, giovani, gentili e portano i fuson.

Ma "A Repubblica E Shqiperise" non è l'Albania - invenzione mussoliniana prima e televisiva poi -. Qui non si pagano le tasse, non ci sono permessi per aprire attività commerciali, si falsifica di tutto compresa la coca cola e l'acqua minerale, i negozi di CD vendono solo quelli masterizzati in Russia, le televisioni trasmettono film registrati da quelle italiane. Credo ci sia il più alto tasso di mercedes pro-capite al mondo che sono regolarmente rubate e con tanto di documenti possono girare solo in questo paese. Forse un'eredità del socialismo senza proprietà, forse un modo originale per raggiungere più velocemente gli standard di vita occidentali

Qui si contratta sempre, si compra e si vende, si dichiara quello che serve, quello che sembra utile in quel momento. È, pare, che la Shqiperia abbia registrato più kosovari di quelli effettivamente presenti sul proprio territorio per aumentare il flusso degli aiuti, che tanto una parte resta sempre.

Quando chiediamo un numero ci si presenta gente che quasi sempre ha più carte. Ed è difficile convincerli che ne possono usare solo una - magari quelle che corrisponde al numero per cui sono stati chiamati. I casi di questo tipo sono numerosi.

Una donna con due carte, perché afferma la sia amica è in ospedale. Versione confermata da parecchi testimoni. Rifiuto categoricamente di procedere e, dopo una mezz'ora, l'ammalata si presenta bella e profumata: un vero miracolo.

Una donna si presenta senza documenti di nessun tipo dicendo di non essere stata registrata ancora nelle lista della Croce Rossa. Di nuovo devo bloccare la distribuzione ma interviene il capovillaggio e la inserisco come "riserva" nella nostra lista. Dopo un pò il capovillaggio ritorna e di fronte a me le rilascia il famoso kartonen con tanto di firma, timbro e numero di componenti la famiglia.

Un ex-prigioniero - riconoscibile dai capelli rasati - spalleggiato dai fan dell'UCK[2], riconoscibili dal merchandising che indossano, vuole superare tutti. Bisogna rispondergli gridando in due o tre lingue che deve aspettare il turno.

Spesso si presentano dei bambini che dicono che nella loro famiglia sono gli unici componenti: alcuni rimasti in Kosovo, altri partiti, altri scomparsi. Noi non possiamo dare niente a chi non è maggiorenne perché non può firmare. A volte restano per ore ad aspettare che succeda qualcosa. A volte un adulto, non sappiamo con quale grado parentale, prende gli aiuti e per il bambino è quasi natale.

Un uomo si avvicina e con tono insolitamente gentile afferma che è un professore kosovaro e quindi deve passare per primo. Gli rispondo esasperato che io, in Italia, sono un "dottore" e non per questo passo prima degli altri.

Almeno una persona su tre ha tre o quattro kartonen. Quando lo chiamiamo, ad es. con il numero 200 ci fa vedere tutti i documenti. Noi gli chiediamo, a questo punto, quale lui/lei vuole presentare. Dopo una rapida analisi in genere scelgono quello con il maggior numero di componenti - ad es. 13 per 26 kg di verdura + 26 lit di latte ecc. -. In genere questo documento è il numero 500 o giù di lì e questo implica che la sua fila è inutile. Altra discussione, decisione, c'è chi si autoriduce la famiglia, chi passa più tardi, chi passa la tessera a qualcun altro.

In conclusione, ci mettiamo più tempo a dare spiegazioni e a respingere le persone che arrivano, mentre sotto si continua a inveire e protestare, che a com-

pilare le schede per passarle al magazzino.
Cerco Jokò per ricordargli che deve far passare solo i numeri che lui stesso chiama. Ma Jokò è scomparso. E' sceso dalla pedana e, circondato da bambini come un eroe del West, sta discutendo con delle giovani kosovare. Inutile che io gli gridi cose. Parla solo in albanese, forse. Mando Zacarias a sostituirlo e Jokò ritorna. Così abbiamo un efficientissimo sistema di chiamata, direi ad eco, perché Jokò ci tiene al suo ruolo e continua a ripetere tutti i numeri, ma il magazzino rallenta decisamente il ritmo.
La procedura prevede delle liste con dei nomi a cui corrispondono i numeri dei Kartonen. Le liste devono essere firmate per essere consegnate alle autorità italiane per dimostrare che c'è stata la distribuzione.
Nel complesso, dando un'interpretazione emergenziale della procedura comincio a condividere la (S)Filosofia del Grande Zeta[2] che in una delle infinite declinazioni numerologiche ricorda "...l'1, il principio, la natura e attraversando il diafano o 2 provoca un movimento nell'interiorità: il 3. Il movimento si rapprende un un'immagine: il 4, in una valutazione o 5, nella ragione o 6, nell'intelletto o 7, nella mente suprema o 8, capace di trasfondersi nella luce che illumina e rapisce o 9, per diventare 10 o Dio..." .
D'altra parte, anche sulla scorta dei precedenti concetti siamo in grado di inventare delle nuove identità. Riescono a superare la desistenza di Jokò persino delle persone che non hanno alcun kartonen, numero, documento. Ci dicono che non fanno parte della lista, altri kosovari confermano che sono profughi, il capovillaggio arguisce e il responsabile della Croce Rossa Albanese ribadisce: nell'emergenza non c'era la possibilità di registrare tutti. Di fronte a tante e concordanti opinioni conveniamo sul fatto che quella persona: 1. Esiste, 2. È kosovara 3. E' solo per caso non registrata, 4. Ha gli stessi diritti di ricevere aiuti, 5. Ergo le daremo un'identità quanti-qualitativa.
E che firme, che emozione e che sforzo per tante nonne a fare ghirigori, croci ed ics. Poi vedo una firma bellissima, con un segno rotondo, dolce, intelligente. Guardo chi l'ha fatta ed è un signore con i capelli bianchi ed i baffi spioventi ed un basco in testa. La gentile moglie del sindaco risponde alla mia muta domanda. Il signore che ho davanti è un artista conosciuto e perseguitato che ora non sa dove andare perché non ha più casa, figli, moglie. Perché era troppo bravo e non poteva essere colpito direttamente, ma indirettamente...
Ma Jokò dov'è, non deve controllare che chi si presenta abbia il numero che chiediamo? Il nostro controllore, chiama troppi numeri insieme, si mette a discutere, si fa convincere, si commuove facilmente e fa passare quasi tutti sovrastato da tutte quelle voci e mani e preghiere . Un disastro.
Siamo sovrastati, non riuscimo a respirare, a sentire quello che diciamo, a chiamare altri numeri. Il sole è alto nel cielo, caldissimo e polveroso. non possiamo non sentirci come quelli che stanno aspettando con impazienza per scappare via dai figli dalle mogli e fargli vedere quello che hanno conquistato. Ma, nonostante qualche tentazione, non possiamo certo scappare.
Poi arriva la responsabile dell'organizzazione che controlla ed io do' una mano a Jokò.
Gentilmente faccio scendere tutti dalla pedana. Inizio dai bambini, poi passo alle donne, infine agli uomini: quelli più grossi li prendo per mano perché fanno finta di non capire. Parlo in tedesco, poi in inglese, infine in italiano aiutato da alcuni ragazzi che, in televisione hanno imparato diverse frasi del tipo "hei amico cosa si fa stasera" oppure "salutami a sorete". Il guaio nella comunicazione è basilare: No si dice Yo - che sembra si - Si, si dice Pò. E, soprattutto per dire si ci si aiuta scuotendo la testa con il gesto che noi usiamo per dire no. Ed il contrario. A quel punto improvviso: chiedo chi è della juventus, se gli piace Schumacher, dico di quant'è bella l'Albania e le donne albanesi e in risposta ho "il solito italiano!!!". La situazione diventa tranquilla, ridono, ridono di me, mi offrono sigarette-ne devo fumarne cinque per non offendere nessuno-, si fanno accendere in fila dal mio Zippo. Ognuno parla nella sua lingua e scende la sera.
Ripetiamo per la terza volta che prendiamo solo altri due numeri. Poi la giappugliese decide per altri due. Poi per gli ultimi, ma veramente, tre.
Infine, due bambini, figli delle magazziniere vengono a prendere le madri, per portarle a casa. Fine del secondo tempo.

Terzo tempo:

Il gioco dell'autista dell'ambasciatore ed altri giochi Ad ognuno il proprio posto - e dei modi per assegnarlo -

Il terzo tempo comincia abbastanza bene. Dopo un'iniziale baraonda per alcuni numeri che erano sponsorizzati da Jokò e da altri collaboratori, mettiamo i due koso-tedeschi (Zacarias ed Elir) al filtro e tutto procede regolarmente, ed anche con una certa celerità. Fuori fa freddo e piove a sprazzi. Si sta meglio e tutti sembrano aver inteso che occorre seguire le regole.
Poi arriva la giappugliese con un enorme TIR ancora una volta carico di beni provenienti dai depositi italiani. Commossa continua a ripetere che quando le hanno detto che era tutto a sua disposizione non ha saputo resistere ed ha caricato altri biscotti, acqua, giocattoli, scarpe per bambini, beni questi ultimi che arrivano solo ora.
Sono sconcertato: ancora una volta tutti i calcoli non servono a niente né sarà possibile farne altri - o si fanno i calcoli o si distribuisce-; senza contare che la distribuzione deve essere interrotta per portare gli aiuti in magazzino. E' vero anche che i beni non possono restare in magazzino, che molti kosovari stanno partendo e che dobbiamo guardare ai risultati. E' così comincia lo scarico.
Qui comincia un gioco particolare perché tutti si mettono in fila per creare una catena e passarsi i pacchi fin dentro il magazzino dove vengono impilati in ordine (?). Partecipo al gioco, nonostante occhiate di esplicita riprovazione, che non capisco. Ogni tanto qualcuno rompe la catena: corre davanti al TIR e si carica come un mulo per qualche recondito motivo - forse far vedere alla giappugliese quant'è forte e bravo? -. Io ad un certo punto ricevo inavvertitamente un numero doppio di cartoni e finisco per terra. Poi un altro passaggio e mi ferisco ad un dito. E' la prova per tutti gli altri che non devo fare quel lavoro.-E' un coro unanime. Mi arrendo e li guardo allegri e complici riprendere vorticosamente il gioco, fino a quando il TIR è svuotato.
A quel punto ci viene spiegato che l'autista sta andando via. Cioè nonostante il suo ingaggio con una qualche autorità italiana arrivi alle 18, alle 13 e 30 pretende di andar via perché:
- ha un appuntamento a Tirana ed ha paura di far tardi a causa del traffico;
- sua moglie è in ospedale ed ha urgentemente bisogno di cure;
- deve incontrare delle persone importanti, molto più di quanto lo siamo noi, e perciò va via.
E' assolutamente determinato e quest'ultima deve sembrargli la considerazione più convincente. La bambolosa interprete sta per mettersi a piangere, fa la spola fra lui e la giappugliese infuriata che ormai grida contro tutta la genealogia degli autisti, specie se albanesi, di più se lavorano per gli italiani.
L'oggetto di tanto apprezzamento, ormai salito sul TIR, specifica che lui è stato l'autista personale dell'ambasciatore italiano e non ha mai avuto problemi. La giappugliese prende la decisione di telefonare all'organismo governativo italiano per presentare la situazione e chiedere un intervento urgente - il magazzino da cui prendiamo gli aiuti da domani sarà off limits per noi -. L'autista fa un cenno di saluto e, con l'avventatezza che mi contraddistingue salgo sul TIR e comincio a parlargli in tedesco: mi sembra la lingua più adeguata in questa situazione, per confondergli le idee e fargli capire che si é messo in un pasticcio internazionale. Lo prendo saldamente per mano e, mentre mi guarda stupefatto per il mio ardire, mi lancio a peso morto dalla porta del TIR. La mano si sta per staccare quando lentamente si muove, scende e va verso il telefono. Risponderà con una voce rancorosa ripetendo la storia della moglie, ma si rassegna alla nostra fermezza: il TIR è circondato, la giappugliese lo guarda con occhi da killer, l'interprete piange e gli dice in tono supplichevole di fare solo un altro carico, Zacarias ed Elir sono stoicamente seduti sotto le ruote.
Il gioco è finito. L'autista carica in macchina la giappugliese, che rifiuta di essere accompagnata da qualcuno, affermando che cerca solo un pretesto per staccargli un orecchio con un morso. Il TIR parte entrando sulla misera strada principale sollevando un enorme polverone fra le sentite proteste degli asini che stanno per essere travolti. Ritorna dopo qualche ora senza scendere dal TIR. Scarichiamo tutto e riparte rapido: il suo appuntamento non lo perderà se guiderà tranquillo.
L'autista, oltre ai pacchi, ha dimenticato le basi di legno delle palettes di aiuti. Con quelle si costruisce una barriera che fa da percorso all'entrata. Ai kosovari che commentano ribadisco che è tecnologia italiana e che l'importante è che si rompa meno della Ferrari. Tutti ridono e sembra che abbiano capito. Si rilassano e ricomincia la giostra.
Siamo tutti nervosi, abbiamo solo 2-3 ore prima che venga la sera. Non piove più, il più grande arcobaleno mai visto si staglia nel cielo, 180 gradi, da una parte all'altra delle colline. Ma nessuno lo guarda, nonostante i miei segnali. I kosovari non sanno che farsene dei colori sprecati nel cielo.
Allora riprendiamo a distribuire con il nuovo assortimento: biscotti Vitasnella - nome molto poco simbolico in questa situazione - pannolini e scarpe per bambini vanno a ruba. Chiediamo l'età ed il numero. Ed assai spesso ritorneranno per chiederci numeri diversi. Per fortuna a nessuno viene in mente di chiedere anche i mesi del bambino.
Un altro gioco consiste nel controllare velocemente le scadenze di alcuni prodotti. Mentre i nostri collaboratori darebbero tutto a tutti a spanne, io e la giappugliese siamo ossessionati dalle scadenze. Perché non ci fidiamo della Croce Rossa Italiana? Si, non ci fidiamo. Infatti, ci hanno fornito, tra l'altro di una certa quantità di latte "quasi in scadenza". Cioè scade il giorno dopo. Rapida decisione: non si distribuisce perché anche una famiglia numerosa non riesce a bere 16 litri di latte in un giorno. Poi la sorpresa - ma qui più che la sfiducia, il pregiudizio è palese - becco una confezione di "sostituto in polvere per l'alimentazione del bambino allergico" delle nota multinazionale di cui non faccio il nome - 6 lettere e finisce con la è - che scade a marzo del 1999. E' mi chiedo: ma che sono maghi questi? La missione Arcobaleno non era ancora iniziata e loro avevano già selezionato cosa mandare a quei bonaccioni dei bambini kosovari? Miracoli del marketing!
Scende la sera, l'arcobaleno è scomparso. La giappugliese continua a ripetere che non è il caso di sostituirla al controllo: ha gli occhi penduli, il naso peperonato, parla un misto di albano-anglo-pugliese, accasciata fra sedia e tavolino ci mette parecchio a riempire le schede fino a che si arrende alla notte. All'uscita del magazzino siamo come ubriachi, ci reggiamo poco in piedi. Tutti i collaboratori vanno via mestamente pensando che domani si che è un altro giorno. Ma uguale ad oggi. Fine terzo tempo.

Quarto tempo: Finzioni. Qualcuno ci dà la caccia? E noi diamo la caccia ai kosovari!

Il terzo giorno passa senza colpo ferire. Abbiamo il solito obiettivo mancato, la solita corsa fra quelli che affermano che devono partire subito - e saltano la fila - quelli che fanno la fila sballando il numero, i senza numero, i bambini che aspettano un'adozione istantanea, ecc.
Il quarto tempo inizia il giorno dopo. Quando, con le solite due ore di ritardo rispetto all'appuntamento mattutino dato ai collaboratori ci presentiamo al magazzino. Non c'è quasi nessuno all'esterno.
Presto veniamo edotti su quanto successo: c'è stato un furto al magazzino. Il nostro guardiano ha sparato con il Kalashnikov.
Primo problema: il nostro guardiano non esiste e, soprattutto non esiste il suo Kalashikov. Ergo: nessuno ha sparato.
Entriamo nel magazzino, il letto del guardiano nella stanza adiacente è sfatto, sul tetto c'è il bucone da cui è fuoriuscito il proiettile, ci sono delle assi divelte che, dalla sua stanza di legno conducono al magazzino. Cerco di immaginarmi la scena: il guardiano dorme saporitamente, i ladri arrivano e cominciano a spostare silenziosamente le travi aiutati da martelli e tenaglie. I ladri entrano nel magazzino e trafugano la merce. Il guardiano, quasi convinto che i rumori che ha sentito non sono solo sognati, spara un colpo verso il tetto preoccupato che nessuno si faccia troppo male.
Quadra, considerando che il guardiano conosce i ladri fin da quando erano bambini, che gli ha raccontato lui di tutte le meraviglie che sono nel magazzino, che la sera prima hanno fatto una grande bevuta offerta dai ladri - e lui ha bevuto più di loro -.
Poi guardo attraverso gli assi divelti. Mi sembra che il

magazzino non sia così vuoto come ci è stato detto. Andiamo a prendere il capo-polizia, che non c'è. Ci viene da ridere. Il furto è concordato, ma forse molta merce è ancora all'interno. Torniamo al magazzino dove troviamo il capo-polizia che ha aperto il nuovo inutile lucchetto. La merce sembra quasi tutta in ordine. Sul tetto vengono scoperte delle scatole che contengono confezioni di sardine - forse la merce più preziosa come rapporto peso/valore-.

Nuova versione: i ladri dopo essere penetrati nel magazzino dal tetto hanno tentato di rubare ma sono stati fermati dal nostro eroico guardiano che ha sparato dei colpi sul proprio tetto - sempre per non far male a nessuno -. Tanto è bastato per fermare il furto.

Mentre stiamo per cercare prove di questa nuova versione sentiamo dei colpi - come di mortaretti -. Ci vengono affannosamente a dire che uno dei nostri autisti è stato fermato da un uomo in macchina il quale puntandogli il solito Kalashnikov gli ha intimato di inginocchiarsi e tenendo le mani dietro la nuca, di chiedergli perdono. Questo per tre volte a 50 metri dal magazzino dove c'era il capo della polizia. Ci viene precisato che in macchina c'erano tre uomini, che gli altri due sono rimasti seduti mentre una piccola folla ha assistito alle scena conclusa con un "non farti più vedere da queste parti" con tanto di sventagliata di proiettili a pochi centimetri dalla testa del povero Caesar.

La giappugliese collega immediatamente i due fatti: si tratta di una ritorsione contro il comportamento dell'autista che si è opposto al furto. Si decide di non informare di quest'ultimo episodio i nostri collaboratori, per evitare dimissioni di massa, e di concludere la distribuzione oggi: andremo avanti ad oltranza.

Lavoriamo alacremente ad un ritmo forsennato. Tutti avvertono che è successo qualcosa di irrimediabile. Ma cosa? Il capo della polizia, grazie alla sua esperienza ed intuizione investigativa, chiarisce ogni cosa. La macchina in questione era guidata da un ubriaco che si è arrabbiato perché il nostro autista, fuori dal suo territorio, si era permesso di criticare la sua guida da F1. L'avrebbe perciò rincorso e dopo avergli sbarrato la strada ha esagerato con le sue proteste. Dunque, la sparatoria al magazzino non c'è stata, il furto neanche, un ubriaco è andato in escandescenze. Che a dieci metri dal magazzino ci sia la villa di un boss locale, al quale il via vai di kosovari potrebbe aver dato fastidio, che si tiri fuori il Kalashikov come un pacco di gomme da masticare, offrendone i confetti in varie occasioni, è irrilevante per le forze dell'ordine che ritornano in buona pace al loro polveroso ufficio.

Fuori, a pochi metri dalla porta del magazzino raccolgo un bossolo di Kalashikov: qui nessuno dovrebbe aver sparato, forse si tratta del ricordo di una festa di compleanno.

Riprendiamo celermente la distribuzione. I kosovari sembrano non finire mai. Si è sparsa la notizia che è l'ultimo giorno per cui la ressa è maggiore del solito, fra gente con i numeri, gente che deve partire, protestatari e casi umani. Si continua senza sosta fino al pomeriggio inoltrato. La lista è terminata quasi due kosovari su dieci in lista sono effettivamente partiti (al loro numero non risponderà mai nessuno), per cui facciamo prima del solito anche per i numeri posteriori che "eccezionalmente" sono stati fatti passare prima. Rimangono i casi umani: bambini non accompagnati, persone che hanno avuto lutti in famiglia, altri che non pretendono di essere kosovari e sono lì in attesa. La giappugliese afferma (par la sua parte giapponese) che la procedura non è assolutamente infrangibile: senza kartonen, senza nome nella lista niente aiuti. D'altra parte dice, come parlando fra se e se (per la sua parte pugliese), che se un kosovaro avesse una tessera valida e volesse fare dei regali lei non potrebbe certo impedirlo. Così procediamo anche per i casi umani.

Nel magazzino c'è ancora parecchio materiale che va consegnato subito: il magazzino è comunque a rischio. Si decide di andare a cercare i kosovari residenti in altri villaggi. Carichiamo tutto su un camion scalcinato. Zacarias è di vedetta sugli aiuti, io solo nella cabina di guida con gli autisti e seguiamo il mezzo dell'organizzazione. All'inizio del primo villaggio che incontriamo veniamo fermati da un uomo che chiede all'autista i documenti, da un'occhiata al materiale e, quando faccio vedere il mio passaporto, lo esamina e ringrazia. Chi è: polizia, personaggi locali che controllano che usciamo o entriamo da un territorio all'altro? I nostri eroici colleghi sull'altro mezzo non si sono accorti di nulla.

La caccia ai kosovari continua. Ne troviamo alcuni in un villaggio, dovevano essere un centinaio ma sono pochissimi: gli altri sono già partiti. Distribuiamo il distribuibile con le solite procedure. Altra sosta con lo stesso risultato fino a che ci dicono che vicino ad un ennesimo villaggio, dove c'è una postazione della Caritas Italiana ci sono ancora tanti kosovari. Andiamo prima dalla Caritas, bravi ragazzi che ci salutano nella loro bella casona pulita da cui proviene un profumo di sugo che fa piangere più dei lacrimogeni. Confermano: i kosovari sono in una vicina scuola e stanno per partire. Ci precipitiamo. Sono tanti, daremo tutto a tutti e finiremo la distribuzione. Torniamo a Tirana a notte inoltrata con la non invidiabile prospettiva di fare in tempo reale una relazione per il MAE sul lavoro fatto per partire domani per un pic-nic di lavoro proposto dalla giappugliese (in 13 ore di viaggio fra le montagne, ritiro di documenti, contatti con autorità locali ed altre amenità del genere).

Mi dimetto dal pic-nic perché l'emergenza comincia a riguardare anche me, e dato che, non sono kosovaro, la cosa non preoccupa nessuno, giustamente.

Tempi supplementari: chiudere in bellezza, prologo di un felice addio.

Il giorno dopo, sembra definitivamente chiarito che "rinuncio al pic nic" ed alle bellissime montagne e laghi che non vedrò mai e vengo visitato da uno degli autisti che mi deve consegnare qualcosa. Apro la porta dopo un po', nonostante l'insistenza causata dalla necessaria fretta per partire. L'autista scende e sale la giappugliese che deve prendere dei documenti. Dopo un po' andiamo tutti via: devo stampare alcuni grafici e la relazione sul lavoro svolto. Tutto questo era imprevisto il giorno precedente ed il famoso pic nic comincia con le migliori promesse di stress.

Io devo in primo luogo passare alla Missione Arcobaleno - insediata al primo piano dell'Hotel Tirana - per chiedere l'autorizzazione alla partenza. Poi devo prendermi il mio tempo per i prossimi impegni, due seminari in paesi che non esistono sulle carte geografiche , prima di partire.

Mentre cammino sotto il sole vengo colpito da un fulmine (metaforico): un'intuizione terribile che mi fa rivedere la scena accaduta nella casa-ufficio dove sono ospitato in una prospettiva completamente diversa.

Sto scrivendo la relazione. Fa caldo è sono con grosse ciabatte e senza pantaloni. L'autista suona alla porta, vado in stanza e cerco di mettermi i pantaloni - senza togliermi le ciabatte per fare prima -. I pantaloni si incastrano nelle ciabatte che si stanno strappando. L'autista non suona più, mi chiama ad alta voce perché ha fretta. Vado ad aprire in ciabatte e senza pantaloni perché sono in confidenza con lui - avendo perso due birre in altrettante scommesse -. Lui mi vede e mi lancia un sguardo lungo e sornione. Va via. Sale la giappugliese con uno sguardo stravolto e cerca i famosi documenti. Li cerca nella stanza Poi in un'altra - la faccia sempre stravolta -, poi nell'ultima. Alla fine mi chiede se può andare in bagno - perché mi chiede il permesso? E' convinta che lì sia nascosta la donna (o l'uomo)? Dopo alcuni secondi esce. Saluta e scende. Visto che ha così fretta - ed io non ho capito nulla e sono ancora incastrato fra pantaloni e ciabatte - le chiedo di spegnere il computer. Va via senza dire nulla.

Sotto è tutta un giubilo, mi invita di nuovo a partire per il pic-nic. Nuovo rifiuto. Poi ricordo che nei giorni precedenti più volte l'autista mi aveva consigliato di "andare a trovare la mia fidanzata" ed alle mie risposte del tipo "lei 'è lontana e soprattutto ha altro da pensare", la sua risposta era sempre la stessa: una fidanzata la puoi trovare anche qui. Poi una cena la sera precedente dove concordamente si affermava che gli italiani che vanno nei paesi dell'est comunque vanno a donne (e spesso anche ad uomini).

Tutto quadra. Ma mentre ho legato tutti questi fatti fra di loro, comincia a venirmi il dubbio che potrei essermi inventato tutto. Ma tutto! Lo stesso dubbio mi era venuto quando dopo aver nascosto il proiettile del kalashikov e non riuscivo più a trovarlo.

Rimmarrò con questo dubbio perché la giappugliese si offenderà dopo aver ascoltato queste mie supposizioni. D'altra parte, alla fine di un seminario in un paese Italia anni 50, sentiamo uno scoppio decisamente forte e le coordinatrici locali sorridendo ci tranquillizzano dicendo che nel fiume si usano le bombe a mano per pescare.

Ecco, se finora mi sembrava di essere entrato in un vortice che mi spingeva a restare - prevista missione per il Kosovo - questa beffarda situazione fa scattare una molla che mi tira fuori dal vortice: sono pronto per partire.

Al ritorno, dopo che sulla base di un suggerimento di un esperto della Missione Arcobaleno, ho sbagliato nave - quella per Ancona - e riesco a prendere quella per Bari, poi un autobus e, previa piccola puntata in ufficio, sono a casa: Vengo accolto da una affettuosa gragnuola di schiaffi, tirate di orecchio, calci negli stinchi, testate e piccoli morsi da parte delle famiglia (compresa la gatta nera ingrassata oltre misura che partecipa con miagolii di incitamento) . Verso la sera ho dei piccoli dolori nel basso ventre. A mezzanotte i dolori aumentano. Fino alle 5 di mattina faccio il peripatetico. Cammino tenendomi la borsa dell'acqua calda sul ventre: ho una colica, l'appendicite, qualcosa da asportare? Voglio morire. Prendo il taxi e in pochi minuti sono al San Giovanni. La dottoressa mi guarda in faccia e mi diagnostica una colica renale. Mi fa un 200 mg di voltaren in vena e mi addormento sul lettino.

Penso alle finestre delle case in Albania che non hanno infissi e persiane. Ci sono dei fortunati i cui vetri si trovano sotto la strada della luna. In questo tempo, indefiniti fra la veglia e il sonno, pensano, si indignano, immaginano storie e mondi. Chi sa se nascendo qui sarei stato fra questi prescelti? Fra quelli che iniziano delle storie come questa. Immaginata, forse.

1 Testimonianza di questo episodio della storia delle musica europea può essere chiesta al giornalista-ambientalista Fulvio Grimaldi che era sul luogo e, ricercato da quei gentiluomini dei soldati inglesi fu nascosto da Gerry Adams, mentre il suo cane Nando se l'è risparmiata.

2 Un esercito di liberazione con una chiara impronta di marketing, credo, non si sia mai visto - o l'industria dell'abbigliamento ha individuato un nuovo settore -. Completini militari per bambini, cappelli, stendardi, portachiavi, magliette Adidas, pipe sono gli oggetti con il marchio UCK. Se deporranno le armi sarà conveniente che registrino il marchio per aprire un'azienda.

3 Mi riferisco ad Elémire Zolla di cui non cito il libro - da cui proviene la citazione - perché altamente sconsigliabile da leggere in questi luoghi. A meno di utilizzare un facile accorgimento: rispondere alle seguenti domande : chi sono, come sono e soprattutto perché. Suggerisco di prendere appunti perché già ad un quarto del libro le idee sui precedenti quesiti diventano piuttosto confuse.

the web the web the web

http://www.utexas.edu/students/iig/archive/ira/history/irahist.html
La storia, le immagini, le risoluzioni dell'Irish Repubblican Army.

http://adbusters.org/home/index.html
Il sito dei canadesi promotori del Buy Nothing Day. Un sito ricco di analisi, di immagini, e certamente di proposte stimolanti per le destrutturazioni delle notizie, della pubblicità, della societè dello spettacolo. Un sito ben fatto e utile a molte cose.

http://www.escape.com/~spyder/squat/squat.html
La storia dello squat di New York. Utile anche per altre info su squat e news.

http://www.gn.apc.org/rts/
Reclaim The Street. La dis-organizzazione a libera partecipazione che nasce in inghilterra ma che ormai conta azioni, occupazioni di strada, street parade, in ogni angolo del mondo. In mezzo alla carreggiata per bloccare la mercificazione della vita.

http://www.ruckus.org/index.html
Ruckus Society. Le foto, le analisi, le azioni, i campi, del Ruckus Society, che in USA organizza azioni in tutti gli stati contro l'avanzata dell'asfalto, la distruzione di foreste, l'uccisione di balene, animali in via di estinzione. All'interno della battaglia contro il neoliberismo si occupa principalmente di contrastarla all'interno della battaglia ecologica e per un diverso approccio nel rapporto con la natura.

www.actupny.org/documents/cddocuments/conseus
Pagina all'interno del sito di ACT-UP situato in USA, da un ottima guida per le azioni di disobbedienza civile, non violenta, e per l'organizzazione di azioni dirette. Malgrado queste caratteristiche può essere utile per ogni gruppo di attivisti.

www.tao.ca/ainfos
A-Infos. Un news service veramente importante. Funziona da media vero e proprio, una sorta di agenzia stampa internazionale in cui scrivono organizzazioni, comunità, soggettività da tutto il mondo. Legata all'area anarchica e radicale internazionale è sicuramente uno dei maggiori nodi di distribuzione di informazione alternativa ed antagonista in rete

http://www.earthfirstjournal.org/frontcover.cfm
Il sito del giornale di EarthFirst. Analisi, fotografie, azioni dirette contro ogni cosa si ponga in conflitto con il pianeta terra e la natura. Earth First è una organizzazione nata in USA ma che ormai conta attivisti un po' ovunque nel mondo. In questo sito le foto anche dell'abbattimento di alcuni tralicci elettrici in Venezuela compiuto da alcuni attivisti di "Rainbow Warriors" (Guerrieri dell'arcobaleno).

http://www.schnews.org.uk/
SchNews, la webzine in rete. Altro nodo di diffusione e distribuzione di notizie da tutto il mondo. Per chi desidera ricevere news da chi non ha nulla a che spartire con i media ufficiali, cosi come A-Infos, SchNews, è un sito da non perdere ed una mailing list a cui iscriversi.

http://www.panix.com/~blackout/how2squat.html
Da un sito web di squatters di New York, le informazioni utili su come "squottare" da un libro scritto da attivisti ed artisiti nel 1986. Malgrado sia datato, le informazioni rese possono essere sempre utili.

http://burn.ucsd.edu/~imafn/
Il sito dell'International AntiFascist Network. Notizie, analisi, fotografie da un pò tutto il mondo per contrastare ovunque la rinascita dell'estrema destra.

http://www.pacifica.org/programs/mumia/
Pagine dal sito di Pacifica radio in USA, dedicate a Mumia Abu Jamal. Oltre le iniziative in sostegno, le azioni, le demo, potete trovare anche numerosi file audio con la voce di Mumia.

http://members.aol.com/MitsuAvaco/critmas2.htm
Il sito di Critical Mass di san Francisco in USA. Le fotografie delle occupazioni delle strade in bicicletta, i sequestri della polizia delle biciclette degli attivisti, le analisi, i racconti, le tesi. Un altro modo per riprendersi la città.

in mezzo alla carreggiatta

infoxoa

Contattaci e spedisci: fotografie - idee - storie - azioni - critiche - teorie - analisi - informazioni - contatti - disegni - video -

- riviste - fanzines - dischi - cassette - fumetti - giornali - libri - nuovi linguaggi - indirizzi - computer - cd rom - zip - links - strategie - fiction - racconti - slogan - penne - matite - quaderni -

avvisi - ragioni - passioni - arte - quadri - suoni - proteste - sovversioni - resistenza - radio pirate - argomenti - proposte -

- colori - abbracci - scanner - cibo - cornici - profezie - modem - telefoni - fax - grafiche - programmi - articoli - scritti - bugie - verità - fatti - misfatti - controinformazioni - amore - xxx

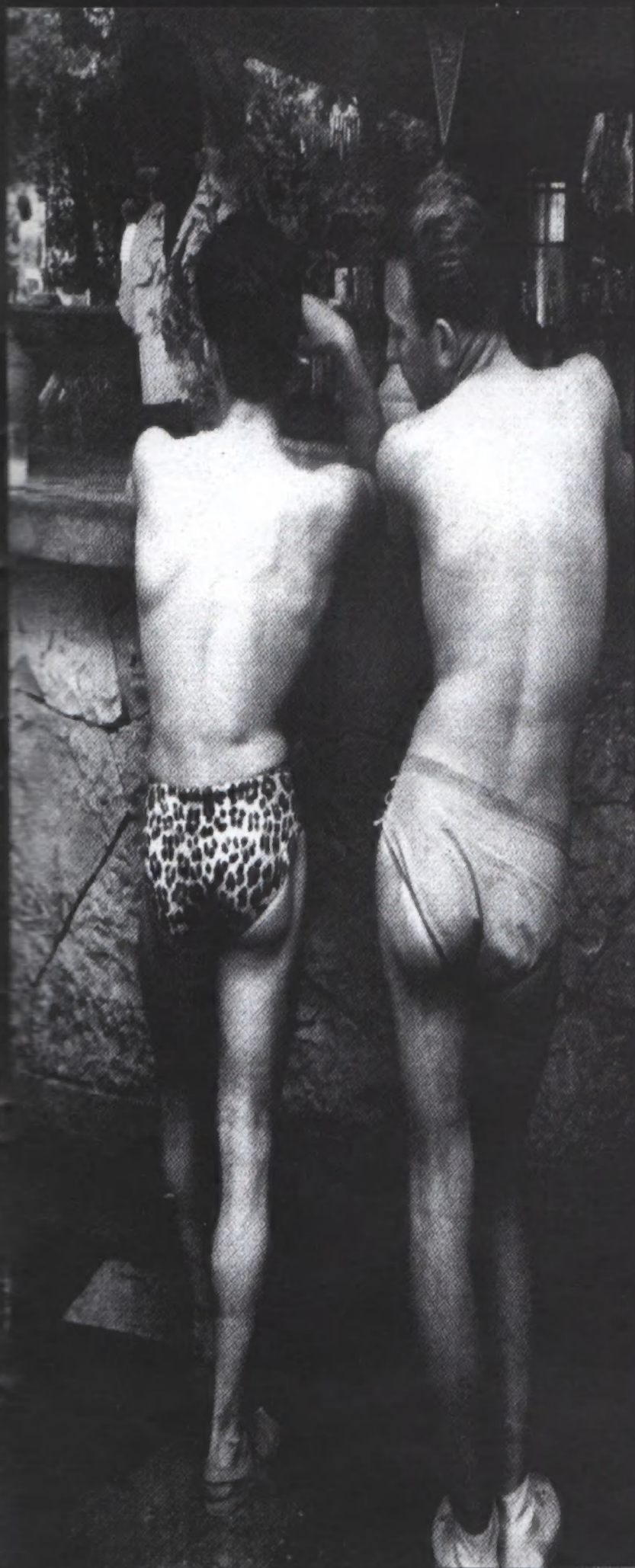
INFOXOA

INFOXOA

lo potete trovare:

Infoshop Lab00128 (ex csoa auro e marco): viale caduti guerra liberazione 268 Roma - **Infoshop CSOA ex Snia Viscosa**: Via prenestina (altezza Largo Preneste) Roma - **Libreria AMNU**: Via dei volsci, San Lorenzo Roma - **Spazio Sociale 32**: Via dei Volsci 32, Roma - **Circolo Culturale valerio Verbano**: Piazza dell'immacolata Roma - **Infoshop CSOA Forte Prenestino**: Via Federico DelPino, Roma - **Libreria Odradek**: Via dei banchi vecchi, Roma - **Libreria Farheneit**: Piazza Campo de Fiori, Roma - **Cox 18 Calusca City Lights**: Via conchetta 18, MIlano - **CSOA Leoncavallo**: Via Watteau 7, Milano - **CSOA Mag 47**, Brescia - **Libreria Crash**: Piazza F.De Boni, Feltre (Belluno) - **Libreria Altroquando**: Via Vittorio Emanuele 145, Palermo - **Libreria Cuecm**: Catania - **One Love Corner**: Via di porta labicana, Roma - **SpinaCityLights**: Viale caduti liberazione, Roma - **Infoshop L38**: 6° ponte laurentino 38, Roma - **La bottega dell'asino** (csoa villaggio globale): ex mattatoio testaccio, Roma - **Edicola Stazione** Fs Roma-Tiburtina - **Libreria Anomalia**: Via dei campani, Roma - **Gabbiotto Autogestito**: Università di Bari - **Ass. Spartaco**: Via beata Capitanio 4, Bergamo - **Grafton 9**: Piazza Aldovrandi 1, Bologna - **CSOA Il Molino**: Lugano, Svizzera - **RedFace Infoshop** c/o C.S. Rivolta: via F.lli Bandiera Marghera Venezia - ed inoltre lo potete trovare al centro sociale di Ascoli, in giro a Perugia, Rovereto, Genova, sulle bancarelle di sound system, durante le manifestazioni ed i cortei nazionali, in giro per la penisola, in alcune feltrinelli....ed ordinandola via mail a: xoa@ats.it, oppure scrivendo al CP 15 184, 00143 Roma, o telefonando allo 065088565.

Infoxoa desidera mantenere viva ed ampliare la distribuzione autogestita, in modo da rendere sempre più ricchi i canali di controinformazione, di cultura alternativa ed antagonista, i circuiti dell'autoproduzione e della sottrazione dalle logiche mercantili. Per fare ciò quindi è necessario ampliare la rete di soggetti, strutture, centri sociali, librerie, sound system, singoli giramondo, interessati a far parte di questa immensa e sotterranea rete di distribuzione e autoproduzione. Mettetevi in contatto con noi agli indirizzi sopra citati.

Il nodo redazionale di infoxoa

Chiediamo ufficialmente allo Stato del Vaticano che il Giubileo venga interrotto durante le celebrazioni del World Gay Pride...

....viviamo in un mondo in cui gli esseri umani in quanto tali hanno cessato di vivere per tanto tempo;
perchè la società ha scoperto che la discriminazione è la grande arma sociale con cui uccidere senza spargere sangue;
perchè i passaporti o i certificati di nascita, e qualche volta le ricevute dell'imposta sul reddito, non sono più documenti ufficiali, ma questioni di differenziazione sociale.
1943

designed by Blow graphX

INFOXOA
L.7000